DOPO LA CONFERENZA DI BRUXELLES
LA MOSTRA DEL BAROCCO PIEMONTESE A TORINO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Anno LXIV - N. 47

21 Novembre 1937-XVI

SCIANGAI, VERA CAPITALE DELLA CINA, NON POTÈ PIÙ RESISTERE ALLE INCALZANTI AZIONI DEL CORPO DI OPERAZIONI GIAPPONESE COMANDATO DAL GENERALE MATSUI. LE ESTREME DIFESE CON BARRICATE DI FILO SPINATO FURONO TRAVOLTE DAI CARRI ARMATI, MENTRE I PICCOLI FANTI GIAPPONESI PROCEDEVANO GUARDINGHI AL RASTRELLAMENTO DEGLI ULTIMI NEMICI.

l'aperitivo CAMPARI
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 4 - Estero L. 6

Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)





Celebrazione dell'autarchia

— Questa corona?
— Omaggio ai sanzionisti. Si deve infatti alle sanzioni se l'Italia si è messa decisamente sulla via dell'autarchia economica.

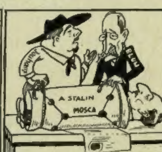
Alla mostra del tessile

— Prodotto nazionale il tessuto dell'abbigliamento.
— E prodotto nazionale anche l'indossatrice.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)





Il governo dei Soviet e il Comintern

Stalin: — Noi non abbiamo niente di comune col Comintern. L'agente del Comintern è dall'altra parte, anzi ci voltiamo le spalle.

Il viaggio diplomatico di Delbos

I socialcomunisti di Francia, non contenti che il ministro Delbos si rechi nelle capitali dell'Europa balcanica, provvedono a spedirlo franco di porto a Mosca.

Tanto la debolezza organica quanto la decadenza precoce si vincono e guariscono con

l'ALCHEBIOGENO

Dr. CRAVERO

In tutte le Farmacie

ALCHEBIOGENO D. CRAVERO MODENA

NEVRASTENIA SESSUALE

UOMINI DEBOLI

Cura scientifica, effetto rapido, efficace, duraturo, rigenera, tonifica le funzioni sessuali, rinforza l'organismo. **Uomini sessualmente deboli, impressionabili, sfiduciati. UOMINI** che per eccessivo lavoro mentale, che per errori giovanili, nevrastenia, od altre cause avete perduto o non possedete le forze che sono l'orgoglio di ogni uomo, fate la nostra cura col **PRO AUTOGEN** e **ANTI AUTOGEN** e ne trarrete giovamento

DEPOSITO GENERALE E SCHIARIMENTI

"L'UNIVERSALE„ S. LAZZARO DI SAVENA (Bologna) Rep. I. I.

Unire L. 1 di francobolli per l'affrancazione.

Aut. Pref. 58097 del 2-12-1934-XII

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8 1918 N. 19

F. O. Fratelli **BERTAGNI - BOLOGNA**

NOVITÀ

ALBERTO CONSIGLIO

SCIPIONE
E LA CONQUISTA DEL MEDITERRANEO

La conquista del Mediterraneo è costata: 40 anni di guerra - 7 teatri d'operazione - 45 battaglie campali - 10 battaglie navali - 25 città assalite o assediate - 2000 navi affondate o catturate - 20 comandi d'esercito prigionieri o caduti sul campo - 2 milioni di soldati uccisi.

In-8° di pag. 240 con 32 tavole e coperta a colori **Lire Quindici**

Rilegato in piena tela con sovracoperta a colori **Lire Venti**

EDIZIONI TREVES - MILANO

PINETA DI SORTENNA

m. 1250 sul mare

PRIMO SANATORIO ITALIANO

Dottor AUSONIO ZUBIANI

INAUGURATO NEL 1903 *RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO*

Casa di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a mezzodì.

MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO

Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA

COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI

Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1935

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

TINTURA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR

in bottiglie da un litro



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

Capelli Grigi?

Essi spariscono presto colla famosa POMATA SAMANN. Effetto garantito. Assolutamente innocua! - Non è una tintura. Capelli sani, morbidi, lucenti. Nelle migliori profumerie. L.15 Lab. Sämann, V. Aprica 2, Milano.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. **11.**—; 4 bottiglie L. **36.**— anticipate, franco di porto

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire **10.**— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.**— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A Manzoni e C. G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

NOVITÀ

RAFFAELLO DE RENSIS

ERMANNO WOLF-FERRARI
LA SUA VITA D'ARTISTA

La vita artistica del celebre maestro veneziano che, esule per lunghi anni, vide dopo lotte appassionate trionfare in patria il suo sogno con la piena ed incontrastata affermazione della sua arte, narrata in una forma pittoresca ed avvincente da un fedele amico e sincero ammiratore.

In-8°, di pagine 112 con 9 tavole **Lire Otto**

EDIZIONI TREVES - MILANO

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180
UN SEMESTRE
Lire 95
UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa centocinquanta pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280
UN SEMESTRE
Lire 145
UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MORELLI, DI RESENTERA, DI BAZZI, ECC.

AI NUOVI ABBONATI PER IL **1938** CHE INVIERANNO ENTRO IL 31/12/1937-XVI L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO, VERRÀ OFFERTO IN OMAGGIO IL

NUMERO DI NATALE

RICCO FASCICOLO DI CIRCA 150 PAGINE CON TAVOLE FUORI TESTO ED A COLORI. PER I NON ABBONATI **LIRE QUINDICI**

SE L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO VERRÀ INVIATO, NEL TERMINE SUDDETTO, DIRETTAMENTE ALLA S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO, VIA PALERMO 10, SI RICEVERANNO **GRATIS** I NUMERI DEL DICEMBRE A PARTIRE DAL GIORNO IN CUI VI GIUNGERÀ L'ABBONAMENTO

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. [redacted]
eseguito da ______
residente in ______
via ______
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) ______ 193__
Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. ______
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* [redacted]
Lire [redacted]
(in lettere)
[redacted]
eseguito da ______
residente in ______
via ______
sul c/c N. 3/16'000 *intestato a*
S.A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO
Firma del versante — *Addì (1)* ______ 193__
Bollo lineare dell'ufficio accettante
Spazio riservato all'ufficio dei conti
Tassa di L. ______
Bollo a data dell'Ufficio accettante
Cartellino numerato del bollettario di accettazione
L'Ufficiale di Posta
Mod. ch. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* [redacted]
Lire [redacted]
(in lettere)
[redacted]
eseguito da ______
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) ______ 193__
Bollo lineare dell'ufficio accettante
Tassa di L. ______
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

A B B O N A T E V I   A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane; indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea.

Mantiene questo primato da oltre sessantaquattro anni, ed annovera fra i suoi collaboratori oltre agli uomini politici più insigni in ogni campo del Regime, quali le LL. EE. Ciano, Bottai, Alfieri, Lantini, Lessona, Cobolli Gigli, De Marsanich, De Stefani, Belluzzo, gli scrittori più noti, da Sem Benelli a Massimo Bontempelli, da Sabatino Lopez a Gherardi, da Virgilio Brocchi a Lucio d'Ambra, da Rino Alessi a Rosso di San Secondo, da Salvator Gotta a Bruno Corra, da Raffaele Calzini a R. Radice, da Riccardo Bacchelli a Marco Ramperti, da S. Visconti Prasca a Mario Missiroli, da Concetto Pettinato a Italo Zingarelli, da Adolfo Franci a Raffaele Carrieri, da Marinetti a Luigi Orsini, da Leonida Répaci a Serretta, da Carlo Gatti a F. Spinedi, e gli specialisti più reputati nelle scienze, nel teatro, nella critica storica.

Hanno infatti collaborato e collaboreranno alle pagine dell'*Illustrazione Italiana*: Gioacchino Volpe Nicola Parravano, Cornelio di Marzio, l'on. Cianetti, l'on. Racheli, l'on. Martire, Renato Ricci, Nicola de Pirro, Silvio d'Amico, Eugenio Giovannetti, Francesco Orestano, l'on. G. E. Giglioli, Adolfo Cotronei, Roberto Papini, Carola Prosperi, Bruno Cicognani, Carlo Ciucci, Giuseppe Adami, Bonaventura Tecchi, Lorenzo Gigli, Mario Corsi, A. Lombrassa, Bruno Brunelli, Pia Rimini, etc.

I più notevoli disegnatori del nostro tempo illustreranno ancora i romanzi che appariranno nelle nostre colonne, e fra questi saranno Sacchetti, Tabet, Vellani-Marchi, Morelli, Brunetta, Resentera, etc.

Entro l'anno inizieremo, la pubblicazione di tre nuovi romanzi

LA TROPPO BELLA di Alessandro Varaldo,

FANTASIA DAVANTI AL PALAZZO DARIO di Lu [illegible]

LIBERACI DAL MALE di Milly Dandolo,

ed altri ne pubblicheremo in seguito di Riccardo Bacchelli, di Carola Prosperi, di Mura etc.

Inoltre, Mario Appelius e Indro Montanelli seguiranno come nostri inviati speciali i grandi avvenimenti nazionali e del mondo.

Ecco, a grandi linee, il nuovo programma dell'anno XVI, che, con le più notevoli ed urlanti fotografie attuali, costituirà come e più di sempre, il quadro storico documentario della nostra vita, in modo da sintetizzare e da sostituire ogni altra rivista resa ormai pleonastica dalla ricchezza, dal numero e dall'importanza delle nostre presentazioni.

Alcuni numeri speciali, dedicati ad argomenti diversi, con tricromie e tavole fuori testo, simili a quelli che in questo ultimo periodo hanno costituito l'orgoglio nostro ed anche quello dell'arte giornalistica e tipografica completeranno la serie delle nostre pubblicazioni.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180

UN SEMESTRE
Lire 95

UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa centocinquanta pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280

UN SEMESTRE
Lire 145

UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento per l'anno 1938

a l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome ....

Via .... *N.* ....

Città ....

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. .... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

L. 0,15 fino a L. 50
„ 0,20 „ „ „ 100
„ 0,40 „ „ „ 500

F.T.E.

Egitto!

Terra di tutti i misteri, di tutti gli splendori;

Tombe dei Faraoni, Luxor, Nilo, Piramidi;

Albe di sogno, tramonti d'incanto;

Giornate tiepide splendenti di sole e fresche notti serene;

Lussureggiante vegetazione, deserti sterminati;

Moschee dorate e cupole sfolgoranti;

Vita tumultuante nei quartieri arabi...



Partenze settimanali da **Trieste, Venezia, Brindisi, Genova, Napoli**

colle lussuose motonavi dell'

«ADRIATICA» - VENEZIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48
Altri Paesi
Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

11 Novembre - *Roma.* Nel giorno genetliaco del Re Imperatore, il Duce presenzia alla consegna degli emblemi araldici alle Armi e Corpi dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della M. V. S. N. e della Croce Rossa. Al superbo ammassamento militare il Duce ordina il Saluto al Re.

Bruxelles. Il Re decide di sospendere le consultazioni politiche fino al suo ritorno da Londra, cioè a dire al 19 corrente. Durante l'assenza del Sovrano, il Ministro di Stato, Paolo Emilio Jamson, liberale, è incaricato di raccogliere elementi per permettere al Re, al suo ritorno, di tentare di risolvere la crisi ministeriale; cosa che, dopo lo scacco subito da Spaak, presenta gravi difficoltà. In alcuni ambienti si parla con insistenza del probabile scioglimento della Camera.

Uscendo dal Palazzo Reale, Paolo Emilio Jamson che, a quanto sembra, avrà l'incarico di formare il nuovo Gabinetto dopo il ritorno del Re da Londra, dichiara che la Nazione deve sapere che il viaggio del Sovrano in Inghilterra non può essere ritardato causa la situazione internazionale e le conversazioni importantissime che il Re deve avere a Londra.

Berlino. Si annuncia un prossimo scambio di vedute tra i governi inglese e tedesco sui problemi internazionali.

Tripoli. A fervide giornate di Fede dà luogo il Congresso Eucaristico.

L'Eminentissimo Cardinale Legato, i Cardinali e le Autorità presenziano alle cerimonie celebrative in onore del Re Imperatore.

Sciangai. L'ultima fase della battaglia di Sciangai divampa intensissima, specialmente ai confini della Concessione francese dove nella vecchia città cinese di Nantao i resti delle truppe cinesi oppongono un'ultima vana e sanguinosa resistenza al travolgente impeto delle truppe giapponesi.

Bloccati ormai da ogni parte, questi reparti, i quali hanno però sempre come via di scampo la Concessione francese, malgrado il progetto di neutralizzazione della città cinese, caldeggiato da tutte le Potenze estere ed a cui aveva aderito anche il Giappone per ragioni umanitarie, si ostinano in una lotta senza scampo.

Rio de Janeiro. La nuova costituzione su basi corporative viene promulgata dal Presidente Getullio Vargas per il Brasile.

12 Novembre - *Roma.* In riconoscimento degli alti meriti di Casa Savoia, che ha voluto partecipare, con l'augusta presenza di S. A. R. Adalberto di Savoia, in rappresentanza di S. M. il Re Imperatore, alla esaltazione delle virtù di Maria Cristina durante le celebrazioni sarde, ed ancora, quale rappresentante di S. M., alle recenti feste della città di Desio in ricorrenza dell'ottantesimo genetliaco del Santo Padre, il Sommo Pontefice fa rimettere a S. A. R. il Duca di Bergamo dal nipote conte Franco Ratti, l'omaggio di un grandissimo reliquiario in madreperla e pietre preziose, ricordo della Casa Borbone donato a Maria Cristina il giorno delle sue nozze. Il reliquiario, fino ad oggi, era conservato nella Cappella Matilde in Vaticano. È questa la prima volta che il Sommo Pontefice offre un dono personale alla Casa Savoia quale attestato della sua speciale benevolenza.

Londra. Alla Camera dei Comuni Sir John Simon annuncia che Lord Halifax ha accettato l'invito del generale Goering di visitare l'Esposizione del Cacciatore a Berlino e che si incontrerà la settimana ventura con il Cancelliere Hitler.

Londra. Un comunicato ufficiale del Foreign Office annuncia che è stato raggiunto l'accordo col Governo di Salamanca circa lo scambio di agenti tra la Gran Bretagna ed il generale Franco.

Tokio. Il Consiglio di Gabinetto decide di respingere il nuovo invito di partecipare alla Conferenza di Bruxelles. Dopo il Consiglio, Hirota si è recato a Palazzo imperiale per conferire col Sovrano; quindi ha rimesso all'Ambasciatore del Belgio la risposta del Governo.

13 Novembre - *Roma.* Nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re Imperatore, il Duce invia i seguenti telegrammi:

« S. M. il Re Imperatore - San Rossore. - Prego la Maestà Vostra di voler gradire nella fausta ricorrenza odierna con i miei più fervidi voti augurali quelli della Nazione e del Governo fascista. - *Mussolini* ».

« S. M. il Re Imperatore - San Rossore. - Interprete dei sentimenti delle Forze armate prego Vostra Maestà di accogliere nella lieta ricorrenza del Suo genetliaco i più fervidi voti augurali. - *Mussolini* ».

S. M. il Re Imperatore così risponde:

« S. E. Cavaliere Benito Mussolini, Capo del Governo - Roma. - Graditissimo mi giunge nell'odierna ricorrenza il telegramma che mi reca con i Suoi voti quelli della Nazione e del Governo fascista. Ringrazio sentitamente. Affezionatissimo cugino *Vittorio Emanuele* ».

« S. E. Cavaliere Benito Mussolini, Ministro della Guerra - Roma. - Anche in questo giorno le Forze Armate hanno voluto essermi vicino. Con sentimento ugualmente fervido porgo ad esse ed a Vostra Eccellenza, loro interprete cortese, i miei ringraziamenti più vivi. Affezionatissimo cugino *Vittorio Emanuele* ».

Roma. Giunge all'idroscalo di Vigna di Valle S. E. Chen Hung Pao, Ministro della Propaganda cinese.

14 Novembre - *Venezia.* Il Segretario del Partito, on. Starace, tiene rapporto alle gerarchie di Venezia e provincia. Sulla Riva dell'Impero le formazioni fasciste vengono passate in rivista mentre la folla invoca a gran voce il Duce.

Milano. Alla presenza dei ministri Alfieri e Lantini s'inaugura l'anno accademico dell'Istituto di Cultura Fascista.

Buenos Aires. Alla presenza del rappresentante del Presidente della Repubblica, dei membri del Governo, dei rappresentanti diplomatici italiani e di un eletto pubblico ha luogo al teatro Colon la commemorazione ufficiale di Guglielmo Marconi.

15 Novembre - *Bruxelles.* La Conferenza del Pacifico vota una dichiarazione di condanna per il Giappone. La dichiarazione dice che la Conferenza deplora che Tokio persista nel ritenere che i suoi lavori non entrino nel quadro del Trattato delle nove Potenze. Dal voto si astengono i rappresentanti svedese, norvegese e danese. Il delegato italiano dà voto contrario con la seguente dichiarazione:

« L'Italia considera una tale mozione come una porta aperta non verso il componimento del conflitto, bensì verso le più gravi complicazioni. L'Italia non intende di assumere le responsabilità che ne deriverebbero e dichiara pertanto il suo voto nettamente contrario, riservando il proprio atteggiamento nelle fasi successive della vertenza ».

Roma. Il Duce inizia il rapporto annuale dei Prefetti del Regno.

San Sebastiano. L'aviazione marxista compie nuove sanguinose aggressioni contro le città indifese di Valladolid e Calatajul.

16 Novembre - *Londra.* Giunge, proveniente da Bruxelles, S. M. il Re Leopoldo del Belgio, ricevuto alla stazione da Re Giorgio. Come è noto, il Sovrano è accompagnato dal suo Ministro degli Esteri, Spaak.

Londra. Parte diretto a Berlino Lord Halifax.

Roma. S. M. il Re Imperatore riceve in particolare udienza il direttore generale della Mostra Augustea della Romanità on. prof. Giulio Quirino Giglioli.

17 Novembre - *Roma.* Il Duce riceve a Palazzo Venezia l'on. Bergamaschi, commissario per l'O.N.M.I., al quale ha impartito le direttive e precisate le modalità per la celebrazione della « quinta giornata della Madre e del Fanciullo ».

La cerimonia avrà luogo in ogni provincia il 24 dicembre, mentre le coppie di sposi, che hanno avuto maggior numero di figli dal giorno della fondazione dell'O.N.M.I. (aprile 1926) ad oggi, converranno da ogni provincia a Roma il 12 dicembre, per essere ricevute alle ore 11 a Palazzo Venezia dal Duce, che procederà alla loro premiazione.

Città del Vaticano. Nel Concistoro segreto che il Santo Padre terrà il 13 dicembre p. v. verranno elevati alla Sacra Porpora mons. A. Giovanni Piazza; mons. Ermenegildo Pellegrinetti; mons. Arturo Hinsley; mons. Giuseppe Pizzardo; mons. Pietro Gerlier.

Junghans
MARCA STELLA
Un REGALO sempre gradito? L'orologio JUNGHANS "Marca Stella" che offre ogni garanzia di solidità, durata ed esattezza
CHIEDETELO AI MIGLIORI OROLOGIAI
ESIGETE LA "MARCA STELLA"

JAs. HENNESSY & Co.
COGNAC
LE NOM QUI A FAIT LE RENOM DU COGNAC

ANISETTA
MELETTI
ascoli piceno

Ancora Da-Ma Gioia di scrivere

ESIGETELA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI DELL'ARTICOLO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 21 al 27 novembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 21 NOVEMBRE, ore 21, secondo programma e MARTEDÌ 23 NOVEMBRE, ore 21, primo programma: Stagione lirica dell'Eiar: *Andrea Chenier*, dramma di ambiente storico in quattro quadri di Luigi Illica, musica di Umberto Giordano; maestro concertatore e direttore Fernando Previtali; interpreti: Luigi Bernardi, Gino Conti, Agnese Dubbini, Benvenuto Franci, Tito Gobbi, Edmea Limberti, Nino Mazziotti, Francesco Merli, Piero Passerotti, Maria Pedrini.

SABATO 27 NOVEMBRE, ore 21: Primo programma: Trasmissione dal Teatro Comunale di Bologna: *Ginevra degli Almieri*, opera in tre atti di Giovacchino Forzano, musica di Mario Peragallo; maestro concertatore e direttore Giuseppe Del Campo; interpreti: Fernando Alfieri, Aristide Baracchi, Luigi Borgonovo, Caselli Dario, Blando Giusti, Domenico Malatesta, Mercuriali Angelo, Giuseppe Nessi, Augusta Oltrabella, Ilde Reggiani, Rosita Salagaral, Emilio Venturini, Mario Zama, Corrado Zambelli, Alessandro Ziliani.

Quo vadis?

La "Quo vadis" la bellissima Poppea di ritorno dall'Accadia era seguita nel suo corteo da duecento animali che fornivano il latte per il suo bagno.
Il latte ha contribuito in tutte le età a mantenere fresco e bello il viso e il corpo.
Un sapone preparato al vero latte di mucca è il
SAPONE ALLATTE
VISET

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 21 NOVEMBRE, ore 17: Trasmissione dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonio Guarnieri, musiche di Rossini, Brahms, Martucci, Mozart, Pizzetti, Wagner. Primo programma.

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE, ore 20,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Antonio Pedrotti, musiche di Sinigaglia, Sibelius, De Falla, Rossini. 3° programma.

VENERDÌ 26 NOVEMBRE, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bruno Walter: *Sinfonia* in sol minore di Mozart, *Requiem* in re minore di Mozart. Maestro del coro Achille Consoli. Secondo programma.

CONCERTI VARI

DOMENICA 21 NOVEMBRE, ore 19: Canti della gioventù, concerto del coro di voci bianche dell'Eiar diretto dal maestro Achille Consoli. Terzo programma.

— Ore 21: Concerto del Corpo Musicale della R. Aeronautica diretto dal maestro Alberto Di Miniello: musiche di Bellini, Giordano, Ciaikowski, Rachmaninov, Mascagni, Sinigaglia. 1° programma.

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE, ore 21: Concerto vocale e strumentale con il concorso del mezzo soprano Ebe Stignani e del baritono Galeffi. Primo e secondo programma.

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE, ore 19,25: Concerto del circolo mandolinistico Rinaldi. Terzo programma.

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE, ore 21: Piccolo coro diretto dal maestro Bonaventura Somma. Secondo programma.

— Ore 21: Concerto orchestrale diretto dal maestro Ferro: musiche di Mozart, Corelli-Toni, Geminiani-Marnuzzi, Ferro, Ravel, Beethoven. Primo programma.

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE, ore 22: Concerto della pianista Marcella Barzetti, musiche di Frescobaldi, Scarlatti, Chopin, Liszt, Debussy, Casella. 2° programma.

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE, ore 19,25: Concerto folcloristico della Corale Montemaggi di Firenze. Terzo programma.

— Ore 22,15: Concerto del Quartetto Lutz. Primo programma.

VENERDÌ 26 NOVEMBRE, ore 16: Trasmissione dall'Accademia di Santa Cecilia del Quintetto Strumentale di Parigi. Primo programma.

— Ore 21,10: Mezz'ora di musica da concerto: Duo pianistico Bormioli-Semprini, musiche di Zipoli, Saint-Saëns, Schubert, Liszt, Bormioli, Albeniz. Terzo programma.

OPERETTE

VENERDÌ 26 NOVEMBRE, ore 21: *La mascotte*, operetta in tre atti e quattro quadri di Duru e Chivot, musica di Edmondo Audran, direttore d'orchestra maestro Umberto Mancini. Primo programma.

SABATO 27 NOVEMBRE, ore 20,30: *Colibrì*, operetta in tre atti di Cecchi e Sardi, musica di A. Montanari. 3° programma.

PROSA

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE, ore 20,30: *La sagra dei osei*, pastorale in tre atti di Alberto Colantuoni con musiche su antichi motivi friulani del maestro Enrico Giachetti. Compagnia del Teatro di Venezia diretta da Alberto Colantuoni. Terzo programma.

— Ore 22,15: *La signorina per bene*, commedia in un atto di Sandro Camasio. Primo programma.

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE, ore 22: *La diva*, commedia in un atto di Raffaele Calzini. Secondo programma.

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE, ore 20,30: *Terra nostra*, commedia in tre atti di Arturo Rossato, regia di Alberto Casella. Terzo programma.

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE, ore 21: *Il cugino Filippo*, di Pugliese. Primo programma.

VENERDÌ 26 NOVEMBRE, ore 20,30: *Il sabato del villaggio*, commedia in un atto di Falconi e Biancoli. Terzo programma.

SABATO 27 NOVEMBRE, ore 21: *Come prima, meglio di prima*, commedia in tre atti di Luigi Pirandello. Prima trasmissione radiofonica. Secondo programma.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il discorso del signor Chamberlain, che ha ripetuto in forma precisa le intenzioni di « fare uno sforzo » per la pacificazione e per stabilire su basi solide e durevoli i rapporti di amicizia e di mutua comprensione con l'asse Roma-Berlino, ha contribuito a rianimare le speranze dei fautori della pace. In seguito a questo discorso sono state affacciate prospettive di conversazioni diplomatiche fra Roma e Londra da una parte e Berlino e Londra dall'altra. I giornali hanno dato rilievo a un colloquio, durato oltre venti minuti, tra il nostro Ministro degli Esteri conte Ciano e l'Ambasciatore della Gran Bretagna presso il Quirinale lord Perth, nel quale colloquio sarebbero state iniziate trattative per rivedere e aggiornare alcune questioni fra cui il « gentlemen's agreement » del gennaio scorso circa il Mediterraneo, e il riconoscimento dell'impero etiopico. Un'altra ragione di fiducia nei riguardi di un miglioramento nella situazione internazionale è data dal viaggio a Berlino di lord Halifax, presidente del Consiglio e membro del gabinetto britannico, il quale, col consenso dei colleghi, avrà importanti conversazioni di carattere politico e diplomatico col Cancelliere Hitler, col Ministro tedesco degli Esteri ed altre personalità berlinesi; conversazioni che, da quanto si presume riguarderanno le questioni coloniali e quella delle materie prime.

* Il Ministro conte Ciano ha ricevuto la visita dell'Ambasciatore giapponese Hotta. Negli ambienti politici e diplomatici si crede di sapere che il colloquio abbia avuto per oggetto la conferenza di Brusselle e che una copia della seconda Nota giapponese sia stata rimessa al conte Ciano.

* Fra i recenti accordi commerciali tra l'Italia e altri Paesi, segnaliamo il

LUXARDO ZARA
CHERRY - BRANDY
LA GRAN MARCA NAZIONALE

ROLEX
"IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI"
27 RECORD UNIVERSALI DI PRECISIONE
ROLEX "GIROUETTE"
CREAZIONE 1937
PER SIGNORE E SIGNORI
nelle differenti rivestiture
di cuoi finissimi . . L. 640
con calotta oro . . . L. 850
1° uso
L'OROLOGIO DI PRECISIONE DAI MOLTEPLICI USI
VETRO INFRANGIBILE ANTIMAGNETICO
PER IL TASCHINO
PER LA BORSETTA
PER SERA
PER GLI SPORT
PER IL TAVOLO
PER VIAGGIO
L'orologio delle persone moderne
2° uso
3° uso
ROLEX "GIROUETTE"
ALTA NOVITÀ - MASSIMA UTILITÀ
ROLEX S. A. - GINEVRA - H. WILSDORF, Direttore Generale
CONCESSIONARI IN TUTTO IL MONDO
FILIALI: PARIGI, LONDRA, DUBLINO, TORONTO, OSAKA, BUENOS AIRES
Cataloghi vengono inviati dietro richiesta dai seguenti Concessionari per l'Italia:

MILANO	RONCHI	Via Tommaso Grossi 1	ROMA	BANDIERA & BEDETTI	Via del Mare 26
	ROMOLO VERGA	Piazza Duomo 19		CRAVANZOLA Succ. GARDINO	Corso Umberto I 341
	DITTA GIUDICI	Largo S. Margherita			
	F. CHIAPPE	Via A. Manzoni 6			
BARI	CAV. P. CATALANO	Corso Vitt. Eman. 18 Succ. Via Piccinni 81	NAPOLI	MONETTI GUGLIELMO	Via S. Brigida 60
BERGAMO	CURNIS GUSTAVO	Borgo S. Caterina 8	PARMA	VERDONI SALVATORE	Corso Vitt. Eman. 4
BIELLA	LEONZIO CUCCO	Via Umberto 76	PADOVA	ERMANNO BERGAMO COND. MENOTTI LUPI	Via Cavour 3
BOLOGNA	F. VERONESI & FIGLI	Via Rizzoli 1 Piazza Vitt. Eman. II	PALERMO	MATRANGA	Via Maqueda 274
BOLZANO	G. FÖRNBACHER	Portici 34	PIACENZA	E. DELLA LUCIA	Corso Vitt. Eman. 51
BRESCIA	MANLIO SCHREIBER	Corso Zanardelli 17	PISA	DITTA BARDELLI	Settiborgo 3
BUSTO AR.	LOMBARDI FERRARIS	Via Milano 2	REGGIO CAL.	T. VERSACE	Corso Garibaldi
CATANIA	G. AVOLIO FU AGATINO & C.	Via Etnea 15	SAVONA	A. DUPANLOUP	Piazza Duomo
COMO	M. DELL'OCA	Corso Vitt. Emanuele	TAURIANOVA	T. VERSACE	Gioielleria
FIRENZE	OROLOG. SVIZZERA	Palazzo Arcivescovile	TORINO	ASTRUA OROLOGERIA	Piazza Castello 18
GENOVA	F. CHIAPPE	Via Roma 3		MARLETTI	Via Roma 1
	F.LLI CODEVILLA	Via Orefici	TRIESTE	LEOPOLDO JANESICH	Capo di Piazza 1
LECCE	G. KATZEMBERGER	Corso Vitt. Emanuele	UDINE	N. SANTI	Via del Monte 6
LUCCA	F.LLI CHIOCCHETTI	Via Fillungo 2	VENEZIA	OROLOG. SALVADORI	M. a S. Salvatore 5022
MESSINA	FRATELLI LA MOTTA	Viale S. Martino Ang. Via S. Cecilia	VERONA	A. CANESTRARI	Via Cappello 35 Succ. Via Mazzini
			VIAREGGIO	F.LLI CHIOCCHETTI	Viale Reg. Margh. 90

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA:
SOC. AN. A. CALDERONI Gioielleria - Orologeria - Argenteria
ADDIS ABEBA: Corso Vittorio Emanuele III Re Imperatore ASMARA: Via Ferdinando Martini 21



IL PROFUMO DEI TEMPI NUOVI

BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI
· MILANO ·

APEROL
APERITIVO POCO ALCOOLICO = REGOLATORE DELLA DIGESTIONE
INDUSTRIA LIQUORI E SCIROPPI S.A. F.lli BARBIERI = PADOVA =

protocollo firmato dal Ministro degli esteri conte Ciano e il Ministro di Cecoslovacchia in Roma, dottor F. Chvalkovsky, che si riferisce a clausole dell'Accordo per regolare gli scambi commerciali tra i due Paesi, e il Protocollo firmato dallo stesso Ministro degli Esteri italiano e il Ministro di Romania in Roma, signor Jan Lugosianu, inteso a prorogare fino al 15 dicembre 1937 la data di denuncia eventuale prevista dall'articolo 7 dell'Accordo commerciale e dell'articolo 12 dell'Accordo per regolare i pagamenti tra i due Paesi del 13 febbraio 1937.

* In seguito ai prodigi dell'ala fascista compiuti dalla squadriglia di alta acrobazia, la quale, per la prima volta, ha sorvolato le Ande, S. E. Josè Maria Cantilo, Ambasciatore della Repubblica argentina presso il Quirinale, ha fatto ai giornali alcune dichiarazioni, inneggianti ai grandi meriti dell'aviazione italiana.

« Poche città, egli ha detto, sono così sensibili, come Buenos Aires, alle grandi imprese, che pongono in evidenza gli straordinari progressi realizzati per avvicinare le nazioni e ridurre le distanze, progressi ai quali il genio e le fatiche italiane hanno tanto contribuito ».

S. E. Cantilo ha incaricato l'Addetto militare colonnello Roggero di esprimere a suo nome le più vive congratulazioni al Sottosegretario dell'Aeronautica, generale Valle.

* In occasione della festa nazionale polacca, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Polonia presso il Quirinale, hanno offerto un ricevimento nella bella sede dell'Ambasciata a palazzo Caetani. Intervennero personalità italiane, rappresentanze diplomatiche, numerosi polacchi, residenti a Roma o di passaggio per la Capitale.

* Per il genetliaco del Re Imperatore, gli Ambasciatori d'Italia all'Estero hanno raccolto nelle rispettive sedi le collettività italiane. In una atmosfera di ardente entusiasmo i connazionali hanno inneggiato al glorioso Sovrano e alle fortune di Casa Savoia e dell'Italia imperiale.

* In seguito a un incidente provocato alla Camera cecoslovacca da alcuni deputati comunisti che lanciarono attacchi contro il Fascismo e il suo Capo, il Ministro d'Italia a Praga ha presentata una protesta al Ministro degli Affari Esteri della Cecoslovacchia. La stampa ha riprodotto con grande risalto il comunicato dell'agenzia ufficiosa cecoslovacca concernente questa protesta e la viva deplorazione dell'incidente espressa dal Ministro degli Esteri al Rappresentante dell'Italia.

* Il Ministro di Romania presso il Quirinale, signor Jan Lugosianu, ha presentato le sue dimissioni dall'ufficio, che sono state accettate con la data del 15 corrente.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il Papa ha fatto rimettere al Duca di Bergamo dal nipote Franco Ratti, l'omaggio di un grandissimo reliquiario in madreperla e pietre preziose, ricordo della Casa Borbone donato a Maria Cristina il giorno delle sue nozze. Il prezioso dono che fino ad oggi era conservato nella Cappella Matilde in Vaticano, vuol essere un attestato di riconoscimento per gli alti meriti di Casa Savoia che ha voluto partecipare con l'augusta presenza di Adalberto di Savoia in rappresentanza del Re Imperatore alla esaltazione delle virtù di Maria Cristina durante le celebrazioni sarde, ed ancora, quale rappresentante del Re Imperatore, alle recenti feste della città di Desio in ricorrenza dell'80 genetliaco del Santo Padre.

* Il Principe Chigi Albani, Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta, ha conferito al Maestro di Camera di Sua Santità, Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, il grado di Balì Gran Croce dell'Ordine suddetto.

* La Pontificia Università Gregoriana ha inaugurato nell'Aula Magna del grande Istituto di via della Pilotta il nuovo anno accademico, vale a dire il 356° anno accademico essendo stata fondata dal Papa bolognese Gregorio XIII. Essa, conta oggi oltre duemila alunni di ogni nazionalità ed una settantina tra insegnanti e dirigenti. La cerimonia, come ogni anno, è riuscita solennissima per l'intervento di personalità ecclesiastiche e laiche: Arcivescovi, Vescovi, Prelati, Capi di Ordini Religiosi. Il Pontefice si era fatto rappresentare da Mons. Ruffini della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Ha tenuto la prolusione il Padre Gesuita Pietro Leturia parlando dell'ateismo comunista nella previsione e nella confutazione degli ultimi scritti di Giovanni Donnoso Cortés (1848-1853).

* Presso il Card. Verde, Ponente e Relatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Battista di San Michele Arcangelo; sacerdote della Congregazione dei Chierici Scalzi della Santissima Croce e Passione di N. S. G. C. (Passionisti) si è tenuta la Congregazione dei Riti Antipreparatoria nella quale i Prelati Officiali e i Consultori di detta Congregazione hanno discusso e dato il voto sull'eroismo delle virtù del suddetto sacerdote. Il Servo di Dio Giovanni Battista di San Michele Arcangelo, al secolo Giovanni Battista Danei, morto nel 1765, è fratello di San Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti e nacque in Ovada, diocesi di Acqui. Incominciò insieme al fratello l'apostolato in Castellazzo Bormida, diocesi di Alessandria, fondando la Congregazione dei Passionisti della quale furono perciò i confondatori. I processi informativi della causa si sono svolti nella diocesi

l'imperatrice
L'imperatrice Elisabetta sceglieva essa stessa le mucche che dovevano fornire il latte per il suo bagno, poichè sapeva quali virtù avesse il latte nella cura della persona. Coloro che seguiranno il suo esempio non avranno bisogno di cautele così dispendiose.
Basta usino il
SAPONE AL LATTE
VISET



di Viterbo ove il Servo di Dio morì e la causa fu introdotta alla Congregazione dei Riti il 10 dicembre 1930.

* Con decreto della Congregazione per la Chiesa Orientale, il Monastero Basiliano di Grottaferrata è stato elevato ad « Abbazia Nullius ».

* Da un paio di mesi si vociferava di un imminente Concistoro per la nomina di nuovi cardinali. *L'Osservatore Romano* di giovedì 18 paga tutte le curiosità e rettifica tutti i pronostici. I quali, bisogna dire, non si sono poi molto scostati dal vero. Nelle nuove nomine una sola non era prevista: quella di monsignor Pellegrinetti per quanto, a ben considerare, era fra le più logiche dopo le sue alte benemerenze per quella preparazione del Concordato con la Jugoslavia che, sebbene momentaneamente sospeso per ragioni estranee, resta un degno monumento di abilissimo lavoro diplomatico. Ecco i nomi dei nuovi porporati: Mons. Adeodato G. Piazza, Patriarca di Venezia; Mons. Ermenegildo Pellegrinetti, Nunzio Apostolico in Jugoslavia; Mons. Arturo Hinsley, Arcivescovo di Westminster; Mons. Giuseppe Pizzardo, Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari; Mons. Pietro Gerlier, Arciv. di Lione.

Nell'annuncio dei nomi è già la ragione della concessa Porpora. A parte i meriti personali di Mons. Piazza e di Mons. Gerlier — due insigni e dotti prelati che lunghi anni di ministero e di apostolato, esercitato anche con la predicazione hanno posto in alto nella estimazione universale: il Piazza prima di essere trasferito a Venezia resse la dio-

Chartreuse
Liqueurs Fabriquées par les PERES CHARTREUX

cesi di Benevento; e il Gerlier fu per molti anni Vescovo di Lourdes — le diocesi di cui essi sono pastori: Venezia cioè e Lione, sono per tradizione sedi Cardinalizie. Lo stesso dicasi per Mons. Hinsley il cui nome fu già ripetuto tra i candidati nei passati concistori. Di Mons. Pellegrinetti, fedelissimo esecutore del pensiero del Pontefice col quale divise lavoro e fatiche in Polonia, già si è detto. Di Mons. Pizzardo è troppo conosciuto perché occorrano parole per illustrarne la figura. Egli, da quindici anni nel posto della più grave responsabilità, è stato il quotidiano collaboratore di Pio XI il quale tuttavia, con l'elevazione sua alla Porpora, ha voluto non solo premiare il Suo Segretario per gli Affari Straordinari, ma anche il Suo più fedele e appassionato interprete nel propagare, illustrare, animare l'apostolato dei laici mediante le organizzazioni dell'Azione Cattolica.

Con le nuove nomine il Sacro Collegio è quasi al completo: sono infatti 69 porporati di cui 40 italiani e 29 stranieri.

La nomina avverrà nel Concistoro segreto del 13 dicembre, cui seguirà il Concistoro pubblico il giorno 16 successivo.

* Meritano di essere segnalati i grandiosi preparativi che la Nazione Ungherese va facendo per il nono Congresso Eucaristico Internazionale che avrà luogo a Budapest nel prossimo anno insieme alla commemorazione del nono centenario della morte del Re Santo Stefano. Tutta la Nazione è concorde per la buona riuscita di questa commemorazione e tutto il mondo, a mezzo di comitati e di delegati è stato interessato a parteciparvi. Budapest si prepara ad accogliere oltre centomila forestieri. Anche dall'Italia, da dove partirà il Legato Pontificio, si avranno diversi pellegrinaggi. Ma un fatto importantissimo per la Nazione amica va rilevato: e cioè i migliorati rapporti fra cattolici e protestanti che fino a qualche tempo fa furono molto tesi. Motivo di un ravvicinamento è il sentimento comune nazionale e di conseguenza la lotta contro il neo-paganesimo per la difesa dei principi fondamentali del cristianesimo. Il Congresso Nazionale dei Pastori protestanti magiari ha deciso recentemente di solennizzare degnamente il nono Centenario del Re Stefano, al quale si deve la conversione dell'Ungheria.

LETTERATURA

* Riccardo Gualino ha consegnato in questi giorni alla Casa Treves il manoscritto di un suo volume: *Pionieri in Africa*, nel quale sono raccontate le vicende e le audacie di uno di quei magnifici italiani, costruttori di ferrovie nel cuore dell'Africa che davano fino a poco tempo fa tutto il loro ingegno, e la loro vita per l'Impero altrui. Libro vibrante di passione e di mal celato orgoglio, inno alla invitta tenacia ed alla operosità feconda quale non poteva sciogliere che un poeta del lavoro e del coraggio intelligente. Il volume, illustrato con numerose fotografie documentarie, sarà la più bella strenna per giovani e per adulti.

* Fra pochi giorni vedrà la luce presso Treves il nuovo romanzo di Mario Parodi: *Le dure porte*. Il giovane e noto scrittore genovese, che ha vinto l'anno scorso con *I tormentati* il premio «Savoia-Brabante» dell'Associazione Mutilati dimostra col suo nuovo volume di conoscere a fondo il cuore umano e quello femminile in ispecie. Ecco uno scrittore che con la scrupolosa aderenza alla realtà, e con lo stile limpido e stringato, in pagine di alta e sincera commozione, sà riuscire profondamente umano e spesso intensamente efficace. Una ragazza giovane ed ignara ha sofferto violenza che l'ha resa madre. Essa ha allontanato da sé il frutto di una colpa non sua e lo ha affidato a contadini, dimenticandolo. Vinto il terrore dei primi tempi, rinata a poco a poco alla vita, ama ardentemente un giovane che s'innamora di lei e che per sposarla rompe ogni rapporto con la propria famiglia affrontando la miseria. Del passato, ella, prima per pudore, poi per paura non dice parola. Passano venti anni di matrimonio felice, matrimonio che non le reca il dono di una nuova maternità, ed essa è ancora dopo venti anni la più devota e felice delle spose. Ma scoppia la grande guerra, infermiera ai letti dei feriti la donna sente che i soldati gridano «mamma» e da quelle invocazioni, tremenda come la tempesta rinasce in lei la maternità. A questo punto, sul profondo fondamento umano di questo dramma comincia il romanzo. Il quale ha indagini, intuizioni e sensibilità che stupiscono se si pensa che sono dovute ad un uomo.

La tragedia della madre si urta e si confonde con quella del figlio, il trovatello contro cui si accanisce il destino, figura così vera e dolorosa degna di salire a significato di simbolo.

Questo delle acerbe verità, delle nobili ribellioni, della verità spietata è davvero il libro di chi ha vissuto la grande e sanguinosa vicenda.

* *Il breviario delle Sirene* di Adolfo Cotronei è già alla seconda edizione. All'entusiastico consenso di tutta la stampa ha corrisposto in egual misura il favore di tutto il pubblico. Questo libro che Marco Ramperti sul *Corriere della Sera*



INSTITVT DE BEAVTE
KLYTIA
MARQUE DÉPOSÉE
Exiger la Signature
Cipria BON VIEUX TEMPS
Cipria di una aderenza incomparabile dal profumo indefinibile che lascia dietro di sè un'onda di freschezza e soavità.
Crema DJAVIDAN
preparata secondo le formule dell'antico Egitto per la bellezza ideale della donna.
KLYTIA
RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE
LABORATORIO ITALIANO
MILANO

SEGRETO D'AMORE
COLONIA
CIPRIA
CREMA
PROFUMO
CAV. L. BORSARI & FIGLI
CREATORI DELLA VIOLETTA DI PARMA

ha definito *un dono* è una palpitante rievocazione del mondo partenopeo fatta da un artista che ha serbato nell'animo fedele il nostalgico amore e la cantante armonia dei ricordi più cari. Le illustrazioni che arricchiscono l'opera, dovute alla diretta ispirazione di Giorgio Tabet sono dei gioielli di finezze e d'espressione.

* A soli pochi giorni dalla pubblicazione *Il romanzo della geometria* (dal punto alla quarta dimensione) di Egmont Colerus, nell'accurata traduzione di Tomaso Jervis, è già esaurito: la Treves ne prepara d'urgenza una seconda edizione riveduta.

* *L'omino che à spento i fochi* di Bruno Cicognani continua a raccogliere il consenso caloroso delle persone di buon gusto, meritato premio per un autore che non cerca la facile popolarità e per un'opera che, per quanto uscita da pochissimo tempo, si è già affermata come classica.

* Il 30 novembre uscirà, per i tipi di Corbaccio: *Vera storia di Don Giovanni* (VI edizione, ne « I Corvi »), il terzo volume del celebre Ciclo umoristico di Guido Stacchini « Voci contro il Tempo Antico ».

* Nel quadro delle imponenti onoranze che Bologna, in nome di tutta l'Italia ha tributato alla memoria di Luigi Galvani, in occasione del bicentenario della nascita, degna di particolare rilievo è apparsa a tutti la pubblicazione del *Taccuino*, contenente le annotazioni riguardanti le esperienze sull'elettricità animale, fatte dal grande scienziato nel 1795 durante il suo viaggio a Senigallia e a Rimini.

Tale volume, edito in mirabile veste dalla Casa Editrice Zanichelli e portante la riproduzione in facsimile di tutte le pagine dell'originale, rappresenta un apporto notevolissimo alla conoscenza dell'opera del grande studioso che fu tra gli scienziati il più scrupoloso e il più conscio dell'importanza della sua missione.

Il testo è preceduto da una dotta amorosa notizia in cui il prof. Albano Sorbelli, a cui va il merito di aver assicurato alla Biblioteca dell'Archiginnasio il possesso del prezioso manoscritto, illustra il valore della pubblicazione ed espone la storia del *Taccuino*, oggi offerto allo studio degli scienziati ed alla ammirazione di tutti coloro che sanno inchinarsi alle manifestazioni della grande genialità italiana.

* Angelo Gatti ha consegnato a Mondadori il manoscritto di un suo nuovo volume che porterà il titolo *1937* e il sottotitolo « Uomini, idee e fatti ». Questo libro sarà il primo di una serie che Angelo Gatti si propone di pubblicare sotto il titolo generale « Ancoraggi sulle rive del tempo », raccogliendo ogni anno quanto avrà occasione di scrivere su uomini rappresentativi da lui conosciuti e appassionatamente studiati e su problemi attuali d'ogni sorta.

Chi consideri le qualità di moralista, di storico e di artista che hanno posto il Gatti in primo piano nella moderna cultura europea, può immaginare quale prezioso valore avrà la sua nuova opera. Le primizie che del primo volume sono apparse nel *Popolo d'Italia* hanno già destato vasto e profondo interesse.

* *Il fabbro armonioso* di Angiolo Silvio Novaro, esce ora, riveduto dall'Autore, nella collezione « Le Pleiadi », che presenta un ristretto numero di opere particolarmente nobili e durature in veste tipografica di rara eleganza. Il pianto del Padre sul Figliolo caduto in guerra, espresso in una forma nuda e lapidaria, è sollevato dall'arte del Poeta a un livello di Universalità.

* Franz Werfel, l'autore dei *Quaranta giorni di Mussa Dagh*, ha riunito il meglio dei racconti da lui scritti sino ad oggi in un volume della « Medusa ». Il volume s'intitola *Nel crepuscolo di un mondo* perché il tempo e l'ambiente di tutte le narrazioni è appunto quello del crepuscolo dell'Impero austriaco. Il libro è come una grande sinfonia.

MUSICA

* Con recenti decreti del Ministero della Cultura Popolare, il Maestro Goffredo Petrassi è stato nominato Soprintendente dell'Ente Lirico del Teatro La Fenice di Venezia, e il Maestro Pino Donati Soprintendente dell'Ente Lirico dell'Arena di Verona.

* Al concorso per l'*Inno all'Impero*, indetto dall'Ente turistico di San Remo, hanno partecipato oltre 200 compositori. La Commissione, composta di Pietro Mascagni, Francesco Cilea, Alfredo Casella, D'Elia e Jachino, adunatasi, ha sentenziato che nessuno sia meritevole del cospicuo premio di lire cinquantamila. Tra il gran numero di *Inni all'Impero* presentati alla gara, la giuria ne avrebbe presi in considerazione sei o sette. Il concorso dunque è risultato nullo.

* Il 1° dicembre la Regia Accademia di Santa Cecilia inizierà un corso superiore di canto gregoriano, tenuto dal padre abate benedettino don Paolo Maria Ferretti, Preside del Pontificio Istituto di musica sacra e accademico di Santa Cecilia. Le lezioni saranno integrate da esercitazioni pratiche dirette da mons. Onorio Magnoni. Il corso avrà la durata di due anni. Requisito normale per l'iscrizione è il diploma di composizione o di organo.

* È in corso di preparazione un provvedimento col quale i termini stabiliti dal R. D. L. 15 ottobre 1936, Anno XIV, n. 2190, per la presentazione al Ministero dell'Educazione nazionale (Direzione generale delle antichità e belle arti) delle domande di autorizzazione a continuare a esercitare la propria attività da parte di insegnanti di materie musicali in scuole di musica e di orchestrali, saranno prorogati. La proroga sarà concessa anche per la presentazione di analoghe domande da parte di scuole o di istituti di istruzione musicale.

* Abbiamo dato notizia della prossima stagione lirica di San Remo. Eccone ora il calendario. L'inizio avrà luogo il 12 marzo. I maestri direttori e concertatori saranno Antonino Votto, Piccardi e Sonzogno, oltre ad alcuni autori che dirigeranno le loro opere. La direzione artistica della stagione sarà affidata alla signorina Anita Colombo. Nella serata inaugurale verrà rappresentata una novità assoluta: *Mosè*, leggenda biblica di Lorenzo Perosi, diretta dall'autore. Interpreti principali: Guicciardi, Albanesi, Traverso e Silva, con elementi corali della Sistina. Il 14 marzo *Amelia al ballo* di Giancarlo Menotti, prima rappresentazione in Europa: interpreti: Torri, Quadrelli, Borgonovo e Silva. Seguirà la *Leggenda di Saline* di Luigi Menegazzoli, novità assoluta. Il 18 marzo *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, con Tito Schipa e Lina Pagliughi; il 21 marzo concerto di danze classiche del gruppo di Jia Ruskaja; il 25 marzo *Giocondo e il suo Re* di Carlo Jachino, interpreti Civil, Borgonovo e Alfani-Tellini; il 28 marzo: *Tosca* di Puccini, con Lugo e Dalla Rizza; il 10 aprile *Sobeys* di Riccardo Storti, scelta fra le opere designate dal Comitato di Lettura costituito dal Ministero della Cultura Popolare (prima rappresentazione assoluta). Il 4 aprile si darà *La Bohème* con Lugo. L'8 aprile il Teatro del Goetheanum di Dornach darà il secondo atto del *Faust* e uno spettacolo di euritmia; l'11 aprile *Amelia al ballo* e *Taormina* di Giuseppe Mulè. Quest'ultima opera sarà diretta dall'autore. Il 16 aprile andrà in scena la *Manon* di Massenet con Beniamino Gigli e la Favero; e il 17 aprile

È
TELEFUNKEN 471
... il più piccolo perfetto radio-fonografo.
Puro
Selettivo
Sensibile
Potente
Economico
PREZZO
In contanti . . . . L. 1650
a rate: alla consegna . „ 330
e 12 effetti mensili caduno di „ 121
Tasse governative comprese
Escluso abbonamento E. I. A. R.
PRODOTTO NAZIONALE
RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA
SIEMENS SOC. AN.
REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA "TELEFUNKEN"
VIA LAZZARETTO 3 MILANO VIA LAZZARETTO 3
Agenzia per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50/51
TELE FUN KEN
TELEFUNKEN
RADIO TELEFUNKEN - FILM SONORO KLANGFILM

?
IL DUBBIO ELIMINATO
PEI VOSTRI CAPELLI
La natura del capello varia da individuo a individuo, e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per il trattamento della capigliatura

SUCCO DI URTICA	per capelli normali .	L. 15
SUCCO DI URTICA ASTRINGENTE	per capelli grassi . .	„ 10
SUCCO DI URTICA AUREO . . .	per capelli chiari . .	„ 18
SUCCO DI URTICA HENNÈ . . .	ricoloritore del capello	„ 18
OLIO MALLO NOCI S. U. . . .	per capelli aridi . . .	„ 10
OLIO RICINO S. U.	per capelli molto aridi	„ 15
FRUFRU S. U.	Shampoing perfetto .	„ 1,50

SCEGLIETE SECONDO LA NATURA DEL VOSTRO CAPELLO
SUCCO DI URTICA, elimina forfora e prurito, arresta caduta capelli, ritarda canizie.
F.LLI RAGAZZONI - Casella Postale N. 81, Calolziocorte (Pr. Bergamo) - Invio gratuito dell'opuscolo ST.

chiusura della stagione con la replica di un'opera nuova o di una di repertorio

* Riccardo Strauss ha finito di scrivere la sua nuova opera *Friedenstag* (*Il giorno della pace*), su libretto di Gregor L'attesa prima rappresentazione avrà luogo all'Opera di Stato di Monaco nella prossima estate

* A Lubecca si è svolto un Festival musicale comprendente manifestazioni musicali da camera, sinfoniche e teatrali, brillantemente inaugurato colla prima esecuzione tedesca, in quello « Stadt-Theater », della commedia lirica *Volpino il calderaio* di Renzo Bossi, su libretto di Luigi Orsini. L'autore, invitato a dirigere il lavoro, fu acclamatissimo insieme con tutti gli interpreti e col regista Robert Ludwig. L'opera è stata replicata varie volte sotto la direzione del Kapellmeister Fritz Müller

* È stata rappresentata a Varsavia, per inizio della stagione lirica, la nuova opera del noto compositore Felice Nowowiejski, intitolata *La leggenda del Baltico*. È una creazione neoromantica, che segue le tracce di Bizet, Verdi e Puccini, costituendo un interessante arricchimento della produzione operistica polacca. *La leggenda del Baltico* è stata entusiasticamente accolta dal pubblico e dalla critica, che ha messo in valore le virtù del compositore, particolarmente versato nell'arte di conoscere tutte le possibilità della voce umana e di raggiungere una mirabile armonia tra la musica ed il canto. Feliks Nowowiejski, uno dei più noti compositori moderni polacchi, non è ignoto all'estero, dove i suoi oratori, come *Quo Vadis* ed *Il ritrovamento della Santa Croce*, sono stati accolti favorevolmente dal pubblico e dalla critica. Le sue composizioni liriche sono numerose e notissime, come pure le sue sinfonie, delle quali le ultime tre, dedicate alla grande foresta polacca di Bialowieza, saranno prossimamente eseguite a Varsavia

* La musica, ideata con una lunga serie di concerti per l'Esposizione di Parigi, ha fatto completo fiasco. Troppi suoni, e troppo fastidio all'orecchio, ecco il bilancio di tre mesi e più di musica, secondo i giudizi del pubblico e della critica Un esotico campionario di composizioni inespressive e caotiche è stato presentato al pubblico. In mezzo a tanto incombente internazionalismo hanno trionfato gli ascoltatori a sbafo 1051 concerti si son dati a Parigi, nella stagione 1936-37 Troppi. Ma v'è questo di confortevole: che essi sono stati 83 meno della precedente stagione

* Una notizia da Parigi informa che il Comitato centrale per il teatro e l'arte in Russia ha proibito per tutto il territorio dell'Unione Sovietica la celebre *Ave Maria* di Schubert, perché di contenuto religioso. Come non bastasse, il Consiglio direttivo dei circoli ateisti ha rivolto al Governo russo l'invito di proibire tutta la musica di carattere religioso. Per i trasgressori sono previste gravi pene

* La notissima cantante Mercedes Capsir, che ha partecipato alla recente stagione lirica autunnale di Firenze, cantando nel *Barbiere di Siviglia*, nel prossimo mese di dicembre si recherà nella Spagna nazionale e canterà a San Sebastiano, a Burgos e a Salamanca nella *Traviata* e nel *Rigoletto* di Verdi a totale beneficio del glorioso esercito di Franco

* Ad Amburgo è stata rappresentata una nuova opera tedesca del maestro Zilling dal titolo *Il sacrificio*, in cui è fedelmente ricostruita la tragica fine della spedizione del capitano Scott al Polo Antartico Le scene sono costituite da paesaggi polari, e i pinguini fanno da coro

* Il popolarissimo maestro E. A Mario, incaricato dal Governo d'Albania, ha composto il nuovo Inno albanese alla bandiera Il maestro è stato invitato a Tirana ospite di quel Governo, per la prima esecuzione dell'Inno, che venne eseguito da un coro di fanciulle. Assistevano tutti i membri del Governo, le autorità cittadine, il R. Ministro e il Console d'Italia a Tirana. L'Inno fu molto applaudito dai presenti

* I fanciulli-prodigio del campo musicale sono essi felici? « No — risponde il famoso violinista Yehudi Menuhin — i fanciulli-prodigio non sono felici. Io non ho mai avuto le piccole gioie che mi pareva avessero gli altri fanciulli della mia età E lo rimpiango. Un fanciullo cosidetto prodigio non è un fanciullo come gli altri, perche non ha né il cuore né l'anima di un fanciullo qualunque. Non è colpa sua Egli soffre troppo presto; e ci sono gioie che lo fanno soffrire No un fanciullo-prodigio non è affatto felice E bisogna augurarsi che ce ne siano il meno possibile Se io fossi stato un alcoolizzato cosciente ma incurabile, invece di essere un fanciullo-prodigio, credo che la mia situazione morale non sarebbe stata differente, ché bere o suonare fino all'intossi-

(Continua a pag IX)



ACQUA DI COLONIA
CLASSICA
DUCALE

DI TUTTI I PROFUMI IL PREFERITO

La Ducale
LA GRANDE MARCA ITALIANA

Per completare la grazia vaporosa degli abiti da sera....

occorre una calza molto trasparente, che riveli la snella e nervosa eleganza della gamba La calza Bemberg 25 den, velatissima e nelle colorazioni più armoniose è la calza ideale per sera



Bemberg

Bemberg S. A. - Direz. ed Amministr.: Gozzano (Novara) - Uffici Vendita Milano, Via Stef Jacini 6, tel. 85-759 - Como, Via Garibaldi 21, tel. 40-06

★ STESSI GREGGI PREGIATI
★ STESSI ESPERTI DI FAMA MONDIALE
★ STESSI IMPIANTI PERFEZIONATI
★ STESSE CURE SCRUPOLOSE

più volontà e tenacia italiane continuano sul nostro suolo, nella nuova Raffineria di Napoli, una tradizione di superiorità che data ormai da 71 anni.

La Raffineria di Napoli ha ereditato la più grande esperienza nell'industria petrolifera; in essa funzionano impianti che ne fanno la più moderna Raffineria specializzata del mondo. Il Mobiloil raffinato in Italia è quanto di più perfetto si riesca oggi a produrre in fatto di lubrificanti.

Mobiloil

Mobiloil

PRODOTTO IN ITALIA NELLA PIÙ MODERNA RAFFINERIA DEL MONDO

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 47 — 21 novembre 1937 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali





IN ALTO: IL NUOVO MINISTRO DI JUGOSLAVIA BOSCO CRISTIC FOTOGRAFATO AL QUIRINALE DOPO AVER PRESENTATO LE CREDENZIALI AL RE IMPERATORE. - SOTTO: IL MINISTRO SEGRETARIO DEL PARTITO S. E. STARACE HA VOLUTO VISITARE LA MOSTRA DEL TESSILE NAZIONALE CHE IL DUCE HA POI SOLENNEMENTE INAUGURATO IL 18 NOVEMBRE NEL SECONDO ANNUALE DELLE SANZIONI DI GINEVRA.

IL FALLIMENTO DELLA CONFERENZA DI BRUXELLES

NESSUNO PUÒ FERMARE IL GIAPPONE

Anche la Conferenza di Bruxelles è finita come doveva finire: con un completo insuccesso. Nessuna meraviglia. Essa era viziata nelle sue stesse origini, negli obiettivi e nella procedura: soprattutto nella procedura. Essa fu convocata dal governo belga dietro suggerimento dell'Inghilterra in base all'articolo 7 del Trattato delle nove Potenze riguardante la sovranità, l'indipendenza, l'integrità territoriale e amministrativa della Cina, che suona testualmente così: «Le Potenze contraenti convengono che nel caso in cui si produca una situazione tale che nell'opinione dell'una o dell'altra delle Potenze comporti l'applicazione delle stipulazioni del presente trattato e se ne renda desiderabile la discussione, le Potenze contraenti si scambieranno franche e complete spiegazioni».

Queste Potenze sono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio, il Giappone, la Cina, il Portogallo, l'Olanda. Successivamente aderirono al trattato la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Bolivia e il Messico. Era naturale che questi stati fossero invitati. E l'invito, per ragioni geografiche o di opportunità politica, venne esteso anche alla Germania e alla Russia.

La Germania declinò l'invito e così il Giappone. Vale la pena di ricordare i motivi che indussero il Governo di Tokio all'astensione. Essi furono precisati in una nota del ministro Hirota. La convocazione della Conferenza, osservò il ministro degli Esteri giapponese, è stata preceduta da una risoluzione della Società delle Nazioni del 6 ottobre, nella quale si afferma che l'azione del Giappone costituisce una violazione del trattato delle nove Potenze. Conseguentemente l'assemblea della Lega assicurava il proprio appoggio morale alla Cina riservandosi di studiare il modo col quale ciascuno stato potesse venirle in aiuto e proponeva, da ultimo, la riunione di una conferenza a iniziativa dei suoi membri firmatari del trattato delle nove Potenze.

Evidentissimo il nesso fra la risoluzione ginevrina e la convocazione della Conferenza. Senonché la risoluzione ginevrina suonava aperta condanna del Giappone, una condanna formulata in sua assenza e dopo l'audizione di una sola delle parti. Era concepibile che, in tali condizioni, il Giappone potesse intervenire alla Conferenza di Bruxelles? In veste, più ancora che di accusato, di condannato? Quali «franche e complete spiegazioni» si potevano domandare ad un governo già condannato in anticipo? E con quale animo questo governo avrebbe potuto darle?

Alla nota del Giappone la Conferenza di Bruxelles replicava con un secondo invito redatto in termini estremamente cauti e circospetti. Nessun accenno alla violazione dei trattati da parte del Giappone (è il governo cinese che sostiene sussistere tale violazione, non la Conferenza come tale); nessun riferimento alla Società delle Nazioni, ma solo al trattato delle nove Potenze; precisazione del significato dell'invito rivolto al Giappone: nessun processo alla sua politica in Estremo Oriente, ma unicamente uno scambio di vedute con i rappresentanti di un numero ristretto di Potenze allo scopo di chiarire «certi punti» e di trovare un «regolamento del conflitto».

Nonostante questa tardiva revisione delle posizioni iniziali il nuovo invito non trovava a Tokio l'accoglienza desiderata. Ancora una volta la risposta Giapponese era decisamente negativa. «Il governo imperiale afferma che la sua presente azione è un'azione di autodifesa imposta al Giappone dall'atteggiamento della Cina al di fuori della portata del trattato delle nove Potenze. È impossibile per esso accettare l'invito alla Conferenza convocata in virtù di questo trattato dopo che il Giappone fu accusato di averne violati i termini». Alla nota governativa seguivano alcune dichiarazioni del ministro Hirota di una importanza eccezionale. «La situazione si è talmente modificata in Estremo Oriente durante gli ultimi cinque anni, che il Patto delle nove Potenze è divenuto caduco. Il Giappone è del parere che questa nuova situazione non permetta di cercare una soluzione collettiva e ritiene che la questione debba essere regolata direttamente fra Giappone e Cina. L'influenza crescente dell'Internazionale comunista non soltanto nella Cina dell'Ovest e del Nord-Ovest, ma anche a Nanchino, è la causa di questo cambiamento della situazione che regnava al momento della conclusione del Patto delle nove Potenze. I firmatari di questo Patto non hanno tenuto alcun conto del cambiamento. L'azione del Giappone è diretta contro questa influenza dell'Internazionale comunista in Estremo Oriente».

Di fronte a questa presa di posizione, la Conferenza di Bruxelles scopriva il suo intimo sentimento. Nella riunione del 15 u. s. votava un ordine del giorno che accusava il Giappone di aver violato il trattato delle nove Potenze e il Patto Briand-Kellogg. Quanto al pericolo comunista osserva che «non esiste alcuna norma di diritto che autorizzi uno stato a preoccuparsi dello sviluppo di una qualsiasi dottrina politica di un altro stato» con evidente allusione all'accordo tripartito di Roma. Entrando più addentro nel merito della questione, escludeva che il Giappone e la Cina potessero pervenire ad una soluzione «suscettibile di ristabilire la pace, o la sicurezza per gli altri paesi, e la stabilità politica ed economica in Estremo Oriente». Si rivolgeva, da ultimo, un nuovo invito al Giappone perché volesse addivenire ad una revisione del suo rifiuto. In caso contrario le Potenze avrebbero dovuto studiare il da farsi di fronte al firmatario di un trattato internazionale che persistesse in un atteggiamento contrario alle stipulazioni del trattato stesso.

Quest'ordine del giorno, di invito e di minaccia ad un tempo, determinava l'astensione degli stati scandinavi e il voto contrario dell'Italia. Il delegato italiano prendeva immediatamente la parola per una dichiarazione densa di significato ammonitore. «L'Italia considera una tale mozione come una porta aperta non verso il componimento del conflitto bensì verso le più gravi complicazioni. L'Italia non intende assumere le responsabilità che ne deriverebbero e dichiara pertanto il suo voto nettamente contrario, riservando il proprio atteggiamento nelle fasi successive della vertenza».

Si può vivere tranquilli. Le intimidazioni della Conferenza di Bruxelles non avranno alcun seguito, non provocheranno nessuna estensione del conflitto attuale. Il Giappone non decamperà di un solo millimetro dalla sua linea di condotta e questo, più degli interventi delle Potenze riunite a Bruxelles, gioverà ad una più rapida composizione della guerra che si combatte in Estremo Oriente. Dobbiamo, piuttosto, aspettarci una violenta ripresa della campagna antigiapponese in tutta la stampa dei paesi anglosassoni. Lo spunto l'offrì già il presidente Roosevelt nel discorso di Chicago del 5 ottobre u. s. Ma non ci sarà campagna di stampa che valga a modificare il corso delle cose.



Qui sopra: Lord Halifax che è giunto a Berlino per svolgere una particolare missione presso il Governo tedesco in vista di eventuali conversazioni fra il Governo britannico e l'asse Roma-Berlino. - *Sotto*: Il Re Leopoldo del Belgio al suo arrivo a Londra è accompagnato da Re Giorgio VI.

Coloro che parlano con tanta leggerezza dell'imperialismo giapponese, dovrebbero dirci come possono vivere 70 milioni di uomini su un territorio poco più vasto dell'Italia e di cui appena il 17 per cento è coltivabile. Si dice tutto quando si ricorda che la densità della popolazione del Giappone è di circa mille abitanti per chilometro quadrato, cifra impressionante, che distanzia di gran lunga quello dello stato più popolato d'Europa, il Belgio, che ne conta soltanto 394. A questo paese, che aumenta di un milione all'anno, sono state chiuse tutte le porte: la sua emigrazione è respinta dagli Stati Uniti, dall'Australia (appena sei milioni di uomini su un continente vasto ventisei volte l'Italia, fertilissimo, ricchissimo di ogni bene), dalla Nuova Zelanda, dal Canadà. Gli stanno chiudendo i mercati, perché i bassi prezzi delle sue merci muovono alle produzioni locali una concorrenza che assume i caratteri del «dumping». L'eccesso della sua popolazione non può trovare uno sbocco nei possedimenti di oltremare. Le migrazioni in Corea, nell'isola di Formosa, hanno dato risultati trascurabili. Altrettanto deve dirsi della Manciuria dove, viceversa, hanno emigrato i capitali cinesi che non trovarono in patria la necessaria sicurezza e stabilità. In queste regioni — a parte il clima intollerabile per i giapponesi abituati alle calde isole meridionali — la mano d'opera locale è sovrabbondante, di un costo irrisorio. «Dove muore di fame un giapponese vive un cinese e dove muore di fame un cinese vive un coreano» dice un proverbio diffuso in tutto l'Estremo Oriente.

All'atto pratico, se vogliono vivere, i giapponesi debbono dividere, suddividere sempre più il reddito nazionale, le stesse possibilità di lavoro. Uno scrittore che ha lungamente studiato i problemi dell'Estremo Oriente, il Zischka, ci dà un quadro pittoresco di questa divisione del lavoro. «Due uomini per vendere un giornale: uno che grida il titolo, l'altro che piega il foglio. Due autisti in ogni taxi giapponese: uno per condurre, l'altro per aprire le portiere Quattro controllori sui treni giapponesi per forare un biglietto; e questi quattro uomini vivono tutti insieme su un salario sensibilmente inferiore a quello di un unico controllore europeo».

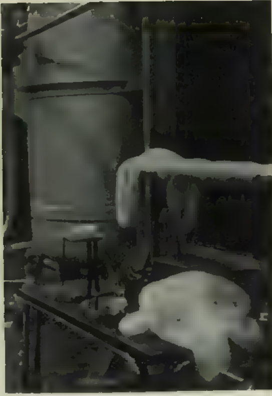
Sono cose risapute. Ma non è altrettanto risaputo — e va ricordato a quanti si mostrano scandalizzati delle «invasioni» giapponesi in Cina — che dalla fine della guerra ad oggi la Russia sovietica non ha cessato di invadere il territorio cinese. Senza far chiasso e senza sollevare le proteste di nessuno, meno che mai di Ginevra, la Russia, dopo aver fatto della Mongolia esterna un suo esclusivo feudo, si è impadronita del Turchestan cinese, che le assicura le vie di comunicazione con le regioni della Cina più o meno bolscevizzate. Si tratta di un immenso triangolo di due milioni di chilometri quadrati con 52 milioni di abitanti. Uno sguardo alla carta geografica. È tutto il Manciukuò che è minacciato dall'influenza comunista. Per il Giappone si tratta di sbarrare la strada al bolscevismo che da Ourga discende verso la Cina, di prevenire i Soviets nel collegamento che, attraverso il Kansou, essi tentano di istituire fra i rivoluzionari del Turchestan cinese e i comunisti di Setchouen e di Canton.

Di fronte al patto fra la Russia e la Mongolia esterna il Giappone propose al Governo di Nanchino un patto militare e un'alleanza anticomunista. E poiché Ciang-Kai-Scek esitava, il generale Tada, comandante le guarnigioni giapponesi della Cina del nord, stipulava, nell'aprile dell'anno scorso, un patto di mutua assistenza con Sung-Cheh-Yuan, presidente del Consiglio politico del l'Hopei e Ciahar. L'origine immediata del conflitto attuale risale a quei giorni. Il pericolo comunista non è un'invenzione dell'ultima ora.

SPECTATOR







SECONDO ANNUALE DELLE SANZIONI GINEVRINE

LA BATTAGLIA PER L'AUTARCHIA ECONOMICA

Il 18 novembre, anniversario delle sanzioni, si è svolta a Roma la grande adunata delle forze industriali, la quale ha espresso la concorde e tenace volontà dell'industria italiana di proseguire nella via tracciata dal Duce per raggiungere quell'autarchia economica che deve portare alla valorizzazione e al potenziamento dell'Impero

Nello stesso giorno, alla presenza del Capo del Governo e dei rappresentanti le forze industriali intervenuti coi loro gagliardetti e i labari sindacali, è stata inaugurata la Mostra del Tessile Nazionale, organizzata dal P N. F., nella zona del Circo Massimo, nella sede convenientemente trasformata di quella che fu la sede della Mostra dell'assistenza all'Infanzia e delle Colonie Estive, la quale per diversi mesi attrasse gran folla di visitatori tenendo desto l'ambiente della capitale anche nel periodo della cosidetta « stagione morta »

Mentre la Mostra definita « città dell'infanzia » parlava più specialmente allo spirito, la Mostra testè inaugurata risponde più a esigenze pratiche con riflessi politici, economici e sociali I diversi padiglioni della Mostra documentano quanto è stato fatto e può farsi per la utilizzazione delle fibre tessili nazionali, che dell'autarchia economica costituiscono un settore di particolare importanza

La Mostra comprende quindici settori. Dal padiglione cosidetto dell'introduzione colla sezione dell'indipendenza economica, delle invenzioni e con quello del « tessile nell'arte », si passa al padiglione delle scuole professionali, al padiglione del cotone, a quello del ramì, della ginestra, del gelsomino. E poi la mostra del lino, della canapa e dello sparto, la mostra del raion fiocco, della lana e del lanital



Qui sopra *L'ingresso alla Mostra del Tessile Nazionale che il Duce ha inaugurato nel secondo annuale delle sanzioni ginevrine.* - In alto, nell'ordine *Il Raion attraverso le epoche; un cartello pubblicitario della Mostra; i fiocchi di lana prodotti col latte nel padiglione del Lanital* - Sotto a sinistra *Uno dei reparti del « Lanital Snia Amba »*; a destra· *Uno dei reparti dei cotonifici*

Un settore speciale è dedicato all'abbigliamento, colla istituzione di una serie di concorsi per la valorizzazione di determinate produzioni, concorsi affidati all'Ente Nazionale della Moda

La mostra dei manufatti massaie rurali documenta la produzione dell'artigianato rurale femminile con particolare riguardo ai tessuti rustici destinati al consumo casalingo

Infine la mostra della casa economica e moderna, un settore in cui si dimostra come può essere arredato e vissuto nell'applicazione del nuovo tessile un modesto ambiente, tanto la casa cittadina di un operaio quanto l'alloggio di un professionista benestante

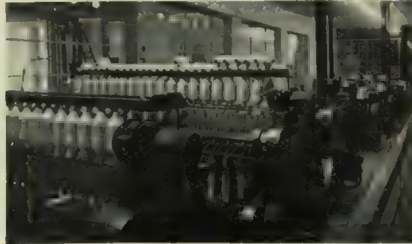
Riservandoci di illustrare dettagliatamente i settori più importanti, segnaliamo fin d'ora la caratteristica di questa mostra una rassegna viva e animata a base di macchine funzionanti che sorprendono il visitatore colle più impensate trasformazioni della materia, un ambiente che ha le vibrazioni pulsanti di un grande opificio e nello stesso tempo le attrattive di una galleria d'arte e il tono elegante dei grandi saloni mondani

Numerosi e vari i numeri del programma che si svolgerà durante la mostra Dal 30 novembre al 5 dicembre, settimana della Moda, colla M maiuscola, vi parteciperanno una trentina fra le nostre maggiori case con una grandiosa parata di leggiadre indossatrici, un corteggio spettacoloso che si svolgerà nel salone delle Adunate che ha l'imponenza e la sagoma di un vasto *hangar*

Il 18 dicembre, a un mese di distanza dall'adunata delle forze industriali e dall'inaugurazione della Mostra del Tessile si svolgerà la seconda grande adunata delle forze dell'agricoltura nazionale.

G. B.





PREZIOSA DOCUMENTAZIONE DI GLORIE SABAUDE

LA MOSTRA DEL BAROCCO PIEMONTESE A TORINO

D'onde traggono questi duemila e più visitatori al giorno, occhio attento, espressione raccolta, piglio entusiasta, che ininterrottamente, nel mattino, nel pomeriggio e nella sera animano le magnifiche sale di questa Esposizione, che a fine settembre 200.000 persone avevano visitato col solo rammarico che la sua vastità non permettesse di fermarsi abbastanza su ognuna delle tremila opere esposte?

Che cosa spinge tanta gente di ogni ceto, di ogni levatura in questo sontuoso e massiccio Palazzo Carignano, in questo splendido Palazzo Madama, in questo aereo Stupinigi, per tanti anni deserti?

Certamente il fascino enorme che esercita sempre lo stile Barocco, ma, benché sia ancora viva la memoria dell'immenso successo della Mostra di quello Veneziano, dove il pubblico si stipava ammirato e festante a sorridere compiaciuto dell'Arte geniale, arguta, scintillante di un secolo sempre vivo nella simpatia di tutti, qui non sfugge una maggior devozione, un evidente rispetto nei visitatori che frequentano le sale di quello Piemontese.

La ragione sta nel fatto che questo è un Popolo e non un pubblico, un Popolo che viene dalle più chiuse e silenziose case di Torino, dai più riposti angoli del Piemonte, dalle più lontane città d'Italia a rendere omaggio alla Regalità onnipresente in questi palazzi che sotto l'alto patronato di quel finissimo conoscitore ed esteta che è S. A. R. il Principe di Piemonte, radunano quanto di più significativo le Arti e l'artigianato di questa forte regione produssero, ricordando agli immemori e rivelando agli ignari a quale altissimo grado di maturità civile fosse giunto il Piemonte quando prese l'eroico assunto di riunire tutta l'Italia sotto la Monarchia Sabauda e dove ogni oggetto dimostra in modo lampante l'alto mecenatismo, l'acume critico, il gusto sicuro dei principi di Savoia, e l'affettuoso interessamento, il conforto, il sostegno che essi accordarono ad ogni artistica attività dei loro sudditi; un Popolo che, profondamente grato e fedele, compie forse più un rito di devozione che una visita di interesse artistico. Infatti in una specie di peristilio si legge:

« Vittoriose imprese militari — ed affermazioni politiche — fervore di cultura — e splendore d'Arte, — tutto è dovuto in Piemonte — ai Duchi ed ai Re Sabaudi — attorno ai quali gravita — la vita del Paese ».

Ed è evidente che questa verità fu profondamente sentita dall'ing Ugo Sartirana, Podestà di Torino, cui spetta il vanto della geniale, grandiosa iniziativa, quando volle che Palazzo Carignano, esempio tipico di Barocco guariniano, radicalmente ripristinato dopo lo sgombero di adattamenti burocratici, che ne avevano deturpata e falsata la fisonomia, fosse la sede principale della Esposizione, dando modo agli italiani di rivedere le fastosissime sale dove nacquero Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II e dove il presago genio di Cavour fucinò l'unità della Patria.

Non meno intimamente legata ai fasti sabaudi è la sede del Museo nel leggendario Palazzo Madama, costruzione metà fortezza e metà reggia, iniziata nel '400 e compiuta magistralmente dal Juvara nel 1718, come pure dovuta al volere di Vittorio Amedeo II la palazzina-reggia di Stupinigi sede del Museo storico dell'ammobiliamento, che costituisce il più squisito esempio della decorazione e dell'arredamento piemontese tra il 1732 e il 1785.

Il dottissimo dottor Vittorio Viale, direttore dei civici Musei, con i suoi collaboratori ing. Cavallari Murat, che ne curò con sommo gusto la nobile e suggestiva disposizione e conte Lovera di Castiglione che raccolse l'immane materiale artistico, parimenti, ordinando con questo tesoro oltre cinquanta sale di cui alcune grandissime, hanno mirato ad illustrare le epoche storiche dello sviluppo degli stati sabaudi:



Qui sopra: *Il sontuoso e massiccio palazzo Carignano dove nacquero Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II e dove Cavour fucinò l'unità della Patria.* - Qui sotto: *Reliquario di San Giacomo, opera del 1620 di un orafo Javin, caratteristica per il permanere di forme gotiche (Duomo di Aosta).* - In basso: *P. Piffetti, decorazione e intarsio di « consolle » (S. A. R. il Principe di Piemonte).*



1601. Data del Trattato di Lione.

1713-14. Trattati di Utrecht e Rassad che danno ai duchi di Savoia il titolo del re di Sicilia, con l'annessione del Monferrato, Alessandria, la Lomellina e la Valsesia.

1720. In cui Vittorio Amedeo II cambia il titolo di re di Sicilia in quello di re di Sardegna.

La disposizione della Mostra è quanto mai didattica; e senza la tassa quasi obbligatoria che si chiama catalogo, l'impressione è più immediata e la visita molto meno affaticante che non nel consueti musei.

Noi ci limiteremo quindi a godere di questo paesaggio di bellezza e di grazia anche se molte opere, specialmente nelle supellettili ed arredi sacri, un po' enfatiche e troppo banalmente decorative, ci fanno pensare che una selezione più accurata avrebbe elevato il tono della esposizione; comunque quello che non è squisitezza di classe è storiografia, ed il visitatore è ugualmente soddisfatto della vastità e ricchezza dello spettacolo.

Le scritte agli ingressi della mostra sono tutte efficaci, e danno, senza ombra di cortigianeria, la nitida visione di quanto la Dinastia Sabauda operò silenziosamente ed infaticabilmente nel proprio paese. Esse dicono nella sala delle Armi la forza dello Stato:

« I documenti esposti in questa sala, testimoniano la perfetta organizzazione dell'Esercito piemontese. — Il tecnicismo impeccabile e le forze morali di primo ordine infuse sempre dalla Dinastia al suo Esercito, costituiscono la ragione delle continue e crescenti affermazioni delle armi di Casa Savoia dai tempi di Emanuele Filiberto ad oggi ».

Nella sala dell'Architettura sotto la massima del Guarini: « L'architetto può correggere le regole antiche e nuove inventarne » l'asserto: « L'architettura in Piemonte nel secolo XVII è tutta dominata dalla figura di Guarino Guarini (1624-1683). Le sue originali e fantasiose concezioni architettoniche hanno una notevole importanza nello sviluppo dell'architettura barocca del Piemonte e dell'Europa centrale ». E più oltre: « A Filippo Juvara i Re Sabaudi diedero i mezzi di tradurre nella realtà le geniali antiveggenti visioni ».

Perfetto! Questi Re erano italiani prima che piemontesi e benché avessero sotto mano ottimi architetti nella loro regione, non si peritarono a chiamare due sommi, un modenese ed un messinese per improntare di segno indelebile le opere del loro tempo, e questi risposero, il primo col prospetto di Palazzo Carignano, con la cappella della SS. Sindone, con la chiesa di San Lorenzo, il secondo con l'archivio di Stato, Superga, Stupinigi, Palazzo Madama, Veneria Reale, Sant'Uberto, Messina.

La sprezzante rudezza del materiale, la sicurezza del chiaroscuro, l'armonia delle masse, il volume, la forza del Guarini, non potevano essere continuate con più efficacia dalla grandissima arte del Juvara qui presente con molti disegni immediati ariosi e grandiosi, virtù di questo Maestro che disegnava inventando le più complesse architetture così come il Guardi le disegnava copiandole, e le sue stupende vedute di Roma, studii per la sistemazione della zona del Campidoglio sono la più chiara, pittoresca e luminosa prova che l'ammirazione dei Re Sabaudi, anziché andare verso le forme francesi, allora dominanti per la insuperabile eleganza del loro stile, era per la maschia robustezza e l'austero classicismo dell'Arte italiana.

Queste forme hanno dato la fisonomia alla bellissima Torino, ne costituiscono il prestigio e la dignità; la loro forza organica ha imposto l'ordine e l'equilibrio in tutta la compagine urbanistica, che agglomerati di abitazioni di tempi più bassi possono avere un poco sciupata ma non intaccata nei gangli vitali.

Qui è pure una sala, tutta a dimostrazione delle provvidenze che i Principi di Piemonte prendevano onde proteg-





Qui sopra *Uno stupendo Sant'Agostino di Pierfrancesco Guala.* - Sotto *Armadio della Parrocchia di Volpiano, a lesene e pannelli, contornati da nodi di Savoia, in cui gli scalpelli di P. Bolto ottengono un secco e preciso intaglio. L'armadio prima si trovava all'Eremo di Torino*



Qui sopra: *Una « scena sarda »*, *vasta composizione del Graneri (1760) con gran numero di figure.* - Sotto, a sinistra: *Ponte del Castello di Rivoli, di G. B. Pannini, secondo il progetto di Filippo Juvara. Vi si trova ritratto lo stesso Juvara che spiega al Pannini il proprio progetto.* - A destra: *« Il Ponte » di Vittorio Amedeo Cignaroli*



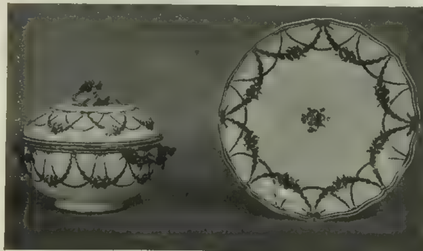








Qui sopra. *Rivestimento di camera in legno scolpito con fondi a specchiera. (Da un palazzo torinese del secolo XVIII). Gli arazzi, della R. Fabbrica di Torino, sono esposti dal Museo civico. I mobili appartengono a espositori diversi.* - In alto, a sinistra: *La farmacia dell'Ospedale di San Giovanni* (dei primi del secolo XVIII) *riprodotta alla Mostra*; a destra: *Un salotto con tappezzeria a cineseria da Castello piemontese, esposto dal marchese Medici del Vascello.* - Sotto, a sinistra: *Porcellana di Vinovo (fine del secolo XVIII) del Museo civico di Torino*; a destra: *Piatto e terrina in argento dorato con stemmi sabaudi, di fabbrica torinese.*





gere gli artisti, l'artigianato ed alleviarne la disoccupazione, osservando un concetto di rigida reciprocanza per tutte le classi, e non soltanto vigilando al benessere morale e materiale del loro Popolo, ma esigendo da esso continua applicazione, severo allenamento e provata capacità, addestrando le maestranze a quella precisione, a quella virtuosità e leggerezza di mano che saranno il vanto e la forza delle arti minori e che stimoleranno l'ammirazione e il desiderio del possesso.

Carlo Emanuele III stesso si dilettava di intarsi in metallo e in legno, e, proveniente dal Museo civico vediamo qui un tornio costruito per lui dal Brunatti e in una vetrina le «patenti» che costituiscono la Vetreria Reale in cui le regie finanze erano direttamente interessate e la sua direzione affidata a funzionari di Stato

Le patenti reali, proteggono la fabbricazione delle maioliche e delle porcellane, introdotta in Piemonte per interessamento della Casa di Savoia, che ne curò la nascita, lo sviluppo e l'attività secolare: un vaso esposto nella sala ottava da S. A. R. il Principe Umberto è uno degli esempi più cospicui di maiolica di Torino nel 1740 dove le fabbriche Rossetti e Ardizzone (fondo bianco e decorazione Luigi XIV in azzurro) pur ricordando Mustier, hanno poi uno svolgimento più territoriale con l'aggiunta dei gialli e dei soggetti a vignetta, più tardi animati da figure. Le porcellane della Real Fabbrica di Torino, 1778-1817, (piatti, tazze, coppe, vassoi, figure isolate ed a gruppi) deliziosamente inventate e modellate, bianche o teneramente colorate sono incantevoli e tali da stare vittoriosamente in gara coi più bei Venezia o Capodimonte, Meissen o Sax, ed apportano con le fabbriche di Vische e Vinovo la nota più delicata e meno conosciuta dell'arte Piemontese.

Le patenti reali, proteggono pure l'arte della seta, ma tutta la Mostra decanta più la gloria dell'artigianato che dell'industria; e non come a Venezia nelle stoffe miracolo di cui non si è ancora scritta la storia e conosciuta a pieno l'importanza, ma come a Murano e Burano nei pizzi e nelle trine, qui in Piemonte nel ricamo, di cui otto colonne a tortiglioni, altissime, tutte fiori, tutte colori, sono l'esempio più spettacoloso di una virtuosità femminile che, nella grande galleria ad essa destinata, dà le vertigini con la dimostrazione della pazienza eroica, delle tragiche dedizioni, delle lunghe notti insonni, e di migliaia di begli occhi sacrificati; qualche cosa di infinitamente gentile e angosciosamente penoso, cui si appassionarono queste mirabili Arachidi dimenticate.

Da questa passione sbocciò il fiore della ricamistica prettamente regionale detto «Bandera», in uso per più secoli nel Piemonte specialmente per coperture estive e campagnuole di stoffe più importanti e costose; questa «Bandera» è una delle espressioni più geniali ed originali di tutta l'arte dei due secoli che in queste sale vengono illustrati. Oseremmo anzi pensare che non sarebbe stato difficile farne emergere la delicata modestia, il gusto sicuro, e la robusta vigoria dandole più largo sviluppo, componendone qualche ambiente completo perché questa «Bandera» è, nella sua sorridente semplicità e gaiezza, la naturale alleata (in quanto gli arreca il suo chiaro sorriso) di quella saporosa, solida e sana forma, se pure un po' provinciale, i cui elementi costitutivi conservano ancora qualche ricordo goticizzante, specialmente nella plastica della pannellatura ed a cui si dà più comunemente, con vero senso di giustizia, la denominazione di Barocco Piemontese, in sonante noce di torchio massiccio, scurissimo, fortemente sagomato, scolpito e lucidato a cera. Noi troviamo questo tono profondo, questa patina di bronzo antico, questa spaziata e riposante distribuzione di chiaroscuro nella farmacia dell'Ospedale di San Giovanni Battista in Torino che è il capolavoro del genere e costituisce con l'annesso laboratorio, uno dei corpi essenziali della Mostra.

Meno fortunata è l'Arte Sacra di quell'epoca in cui a Roma e Venezia essa è (dopo il Rinascimento) al massimo dello splendore; se si tolgono il Reliquiario in argento del Corpo di San Giocondo attribuita a un Javin (1620) proveniente dal Duomo di Aosta in cui permangono alcune forme di un primo Rinascimento, reliquario perduto in un mare di confratelli, crocefissi, ostensori, calici, bastoni pastorali, ed il cancello e cancelletto della basilica di San Gaudenzio di Novara opera di Carlo Berretta e bellissimi, che noi preferiamo ai molto ammirati quanto insignificanti due angeli di Francesco Labetto, scultore di Corte, il leggio del Duomo di Pinerolo, migliore dei suoi due violini, e dell'armadio della parrocchia di Volpiano a lesene e pannelli contornati da nodi di Savoia, in cui gli scalpelli di P. Botto ottengono un secco e preciso intaglio, le altre manifestazioni sono prive di intima devozione, di raccolta virtù, di severa fede religiosa; l'enfasi, la ricchezza esagerata, l'effetto sono l'orgogliosa mèta degli artefici che hanno disegnato, scolpito, decorato e dorato gli infiniti altari, che, come quello di San Pietro Apostolo di Casale, sono una vera e propria mortificazione alla modestia ed all'umiltà di quei poveri parrocchiani costretti ad adorarli. Forse, nella banalità dilagante in tutta l'Arte Sacra di questi secoli, si nasconde una ragione psicologica, non chiaramente espressa, ma intuitiva. Forse si pensava che il grande, profondo, mistico fervore religioso era affievolito nel cuore degli uomini, e che occorreva abbagliarne l'immaginazione con una apoteosi di ricchezza e di sfarzo mai veduti, in una glorificazione rutilante di bagliori e di movimento.

Seguendo la moda del Barocco il clero si abbandonò ad un enfatico lirismo negligendo la sostanza ed il significato dell'espressione, quindi l'arte vera e la forza morale e convincente di essa. Un po' meno infatuato, ma non immune dalla mania dell'effetto è Pietro Piffetti, celebre intarsiatore (1700-1777), cui è qui dedicato molto spazio, forse dimenticando quanti grandi, pur meno noti predecessori o contemporanei, preferirono nella sua arte, la intima e robusta forza del colore, l'infinito giuoco di delicate intonazioni di cui le innumerevoli essenze del legno sono capaci, la raffinatezza dei passaggi e dei chiaroscuri, senza ricorrere alla teatralità di alcune combinazioni da lui predilette, che, se pure ottenute con una tecnica impeccabile (come nel gran paliotto d'altare qui esposto, impiallacciato di avorio e legni rari, cascata di foglie di scintillante madreperla tra le volute e le spirali, i santi e gli angeli) non oltrepassano il limite di un magistrale *mestiere*, al servizio di una sensibilità greve e monocorde.

Dove l'effetto è logico, conseguente e giustificato, volta a volta signoreggiato, contenuto o lanciato da un gusto fine e cosciente è nella magnifica serie di ambienti composti tutti con elementi originali; e si deve sempre alla Corte ed alla Nobiltà, che ne segue l'esempio con entusiasmo, se grazia ed originalità si accoppiano finalmente al fasto nelle reggie e nei palazzi dei grandi dignitari dello Stato

Questa parte dell'Esposizione, è forse la meglio riuscita e la più attraente per eleganza e splendore.

Sarebbe oziosa una minuta descrizione di tutte le ariose combinazioni brillantemente ottenute, degli accordi lietamente e facilmente fusi, delle note delicatamente scandite; ma come non ricordare la sala XXXII in cui tre arazzi della Arazzeria Reale, su cartoni del Cignaroli (che qui ha superato se stesso), sono inquadrati in una ricchissima incorniciatura, in cui le sagome, gli stipiti, le porte, se pure intonate alla moda francese del tempo, sono pure così nettamente Piemontesi, da costituire un esempio di notevole indipendenza stilistica.

Come non rievocare la sala XXXIV che è una delicata gemma (benché neoclassica e non Barocca) pareti laccate e dorate, pannelli in broccato, letto Luigi XVI con scrigno di Vittorio Amedeo III, ed un delizioso canapè celeste e oro?

Come non riaffacciarsi nella grande sala degli arazzi di S. M. il Re su cartoni di Claudio Beaumont della Reale Arazzeria Torinese, con la ricca balaustra del trono del palazzo reale di Genova, dove sono le più belle porte (oro su fondo specchio) di tutta la Mostra e provenienti dal palazzo di Barolo sulle quali forse, il bibliotecario illustre, Silvio Pellico, si ripagava dell'abbominevole vista delle squallide grate dello Spielberg, e dove un tappeto della stessa arazzeria gareggia con i più bei Aubusson conosciuti?

Qui gli stucchi, gli intagli dorati, i damaschi, i tappeti fan quadro, ed è comprensibile che in una compagine così ermetica tra Corte e Chiesa, la pittura e la scultura si siano atrofizzate in un ufficio puramente decorativo, e che mancando di geni come Bernini o Rubens, Tiepolo o Watteau, il loro livello non attingesse ad altezze prodigiose.

Ed ecco perché le opere maggiori di Nicola Musso da Casale caraveggesco come quelle di Antonio Molinari di Savigliano, del Caravoglia, vercellese, e di Andrea Pozzo, interessano relativamente meno di quelle di Giambattista Della Rovere miniaturista della Corte Sabauda, ed è soltanto arrivando a Pierfrancesco Guala, (1698-1768) che troviamo una forte e spiccata personalità: vigoroso e sicuro, dotato di una portentosa facilità di mano e di una grande efficacia nel chiaroscuro, benché limitato nella gamma della colorazione che subisce, senza reagire, la tavolozza del suo paese, è un pittore di grandissima lena e di virile ingegno. La mezza figura di Sant'Agostino, ed il ritratto del conte Filippo di Sannazzaro, dipinta nel 1737, sono, coi canonici di Lù, tele degne di uno Strozzi.

A Claudio Beaumont, è stata dedicata una grande sala; ma la sua pittura per quanto maestosa, severa e corretta non lascia alcuna traccia nello spirito meglio disposto a valutarne l'improba fatica. Notevoli il Galliani, il Legnazzi, pittori di Corte, ma più di tutti autorevole e completo G. B. Wan Loo, nizzardo, i cui ritratti possono ben reggere al confronto di quelli dei più importanti francesi nei suoi giorni.

Così si giunge a Vittorio Amedeo Cignaroli che è il Zuccarelli Piemontese, meno chiaro, meno arioso, meno colorista di quest'ultimo, e, al pari di lui, dolce ed idilliaco, piacevole e manierato.

Non come pittore ma, come illustratore di costumi del suo tempo è particolarmente efficace Domenico Oliviero (1679-1755) che, animando di folle, giuochi, arresti e zuffe, quartieri ancora oggi visibili e noti, acquista un valore documentario curioso e divertente.

Così, l'Esposizione che si annunciava circoscritta ai prodotti dell'arte e dell'Artigianato Subalpini, riesce nel suo organico complesso una documentazione preziosa ed originale delle glorie sabaude e rende un'idea chiara ed attraente della vita piemontese all'epoca Barocca e non soltanto artistica, ma civile militare, mondana, domestica, industriale; e la stampa che, anch'essa protetta dai Savoia, segnò col Bodoni, saluzzese, il suo apogeo, testimonia in una saletta apposita la sua appassionante attività; il volume che riunisce parecchi numeri del primo periodico stampato in Torino è del 1645 a cura del Socini che ne aveva avuto il privilegio dalla Reggente Madama Cristina. Questo giornale si chiamava *I successi del mondo* e cessando le pubblicazioni per offese alla Francia nel 1665, non trovò continuatori che nel 1746 col *Giornale stampato in Torino* e poi fino al 1780 col *Giornale di Torino e delle Provincie*.

Voci ormai fievoli e lontane di un caro, piccolo mondo scomparso, in cui la gentilezza, l'urbanità, la dirittura sono palesi in ogni manifestazione, in ogni documento; piccolo mondo gentile, appassionato di piccole e belle cose ormai in disuso e decadute: le precise eleganti legature, gli ori, gli argenti, i ventagli, i minutissimi intagli-cammeo, gli smalti. E lo specchio di questo breve mondo scompare anch'esso con l'autunno avanzato, con la chiusura di questa bella rassegna rievocatrice dell'atmosfera ormai leggendaria di questa regal Torino che tanto nobilmente visse, combatté e vinse per rivivere oggi con la sua potente operosità industriale una grande epoca storica in cui questa nobile città apporta uno dei più validi e potenti coefficienti.

L. M. BRUNELLI



Una delle opere più vigorose di Pierfrancesco Guala (1698-1768) che fu pittore di grandissima lena, dotato di portentosa facilità di mano. Il ritratto del Conte Filippo di Sannazzaro esposto dai Conti suoi discendenti. Sotto: Vaso in maiolica della fabbrica Rossetti di Torino (1740) esposto dal Principe di Piemonte

PRAGA O DELLA CONTRADDIZIONE

LA CITTÀ DEL SOLE E DELLA MALINCONIA

Quando — sono passati un bel po' di anni — andato per la prima volta a Praga ebbi a scrivere che le sue torri, le cuspidi, le cupole si levano in un cielo smorto e senza sole, diedi grave dispiacere ai miei amici di laggiù. Ho sulla coscienza altri dispiaceri di carattere meno meteorologico, ma se molte cose mi sono state perdonate o mi saranno forse perdonate quando il tempo placherà certe attuali insofferenze e avrà — sia detto con augurio — ricomposti equilibri ora turbati, questa dell'aver negato a Praga il privilegio di giornate luminose non mi è stata ancora perdonata e non mi sarà perdonata forse mai. Ogni volta che ritorno a Praga capitando in giornate serene c'è sempre qualcuno che mi prega di prenderne nota. Anche in questa città splende il sole e le acque limacciose della Moldava sono corse da brividi d'argento. Non so se questo indurmi a guardare il cielo sia fatto perché dimentichi la terra, ma insomma ho finalmente deciso di scrivere di mio pugno la smentita di me stesso.

Tuttavia che questa città rida di un riso aperto non direi. Sorride, in un compromesso tra la malinconia e la giocondità. Sì, con la primavera si squarcerà il grigio velo che oramai s'è disteso con le prime nebbie dell'autunno, ma il sole non riuscirà a vincere la chiusa ostilità di pietre nere e opache che non si lasciano intridere di luce. Praga resta pesantemente affondata anche nella chiarità solare. Non ha trasparenze, ignora il miracolo di certe lievità che anche le pietre sanno acquistare sotto un cielo italiano. In angoli dimenticati di Mala Strana — l'antica città — il sole non riesce a fugare la tetraggine rappresa sotto le gronde di vecchi palazzi e la legione dei Santi del Ponte di Carlo si leva come in una inutile, disperata volontà di liberazione. Santi legati alla pietra caliginosa, in una prigionia senza speranza.

Non basta dunque il sole a far ridere la città come non basta a far ridere la gente. Nella bella stagione quando la Moldava non è più una argentea strada di ghiaccio, lungo le rive si pigia la folla dei bagnanti. Per chilometri e chilometri lo stesso spettacolo. È tutto un popolo che uscito dal mondo di pietra dove s'era trincerato a difendersi dal duro assalto dell'inverno, si getta nelle acque a sgelarsi il sangue. Ma l'incontro col fiume acquista quasi la solennità di un rito. Questa folla — ha notato anche Orazio Pedrazzi che è uno dei più acuti interpreti di Praga — non ride, non gioca, non sente — o almeno non mostra di sentire — la gioia della libertà riacquistata. È gente che si bagna perché anche questo si deve fare. Il sole strappa al fiume bagliori e lampeggiamenti, la placida Moldava ride ringiovanita, ma la folla delle sue rive non risponde a questa giocondità. In silenzio guarda le nuvole bianche passare nel cielo, in silenzio scende nel fiume come lambisca acque sacre. Non è la folla dell'Isola di Santa Margherita di Budapest. È piuttosto la stessa folla che incontrate ai bordi della Vistola, sulle rive desolate di Cracovia o di Varsavia. Anche laggiù, d'estate, una moltitudine da Giudizio Universale si contende le rive sabbiose in una promiscuità che non sente nemmeno il bisogno di un ombrello sgangherato e di un lenzuolo per svestirsi. Gente che ha bisogno di respirare in atmosfera di sole che forse domani potrà anche non essere più, e in silenzio si abbandona a questa consolazione come in silenzio sopporta il gelo dell'inverno. È la vita che compie il suo ciclo e il sole è l'intermezzo tra le nebbie e l'avanzante caligine. Praga ama il sole e il fiume, la luce e l'acqua e i loro bagliori e quell'inargentarsi breve e fuggitivo del cielo e della Moldava quando finalmente pare che anche questa città sia redenta dall'opaco grigiore.

Non è dunque che il sole manchi del tutto a Praga; manca forse la gioia. Il che potrà sembrare forse un'affermazione discutibile da parte di coloro che sanno come questa città faccia di tutto per apparire festaiola e sbarazzina tentando disinvolture parigine che non riescono sempre a nascondere un certo imbarazzo. Verissimo, ma l'anima segreta di Praga non s'ha d'andarla a cercare nel quartiere dei tabarini dove tutt'al più vi parrà interessante notare la presenza di una orchestrina *barcellonese* che lanciata sul ritmo indiavolato di un tango o nelle morbide cadenze di una romanza d'amore, v'indurrà a qualche riflessione non precisamente d'ordine musicale. Ecco invece ch'io ho sentito ancora una volta l'anima segreta di Praga in queste velate giornate d'autunno M'è venuta incontro una domenica mattina girando per strade tranquille, chiuse ancora al cemento armato e al cristallo, del nudo, squadrato razionalismo che sta lentamente cambiando il volto della città. Strade di silenzio e di solitudine. Mondo addormentato. Sotto il grigio cielo autunnale la mattina si distende pigra e sonnacchiosa. Non tumulto di voci; non canto di campane. Finestre serrate. Guizzi di fiammelle in chiese dimenticate dove un popolo di Santi e di Vergini tra pallidi riflessi d'oro è avvolto di penombra e di mistero. Tutto l'oro di queste chiese barocche è senza lucentezze come sopra di esso si sia distesa una patina di polvere e di malinconia. Anche nella maestà di Santa Maria del Tyn la stessa penombra. (Fra le navate della cattedrale di San Vito la luce entra libera dalle chiare vetrate, ma allora qui non c'è nemmeno la dolce malinconia della penombra; è una luce ghiacciata, troppo opaca per essere luminosità, troppo bianca per essere calma riposante). Nella domenica senza festa, una fila di bimbe, a due a due, guidate dalle suore. Camminano ordinate, composte, assenti allo spettacolo della strada come in loro permanga l'estasi mistica della preghiera. Qualcuna d'esse tiene le mani congiunte, qualche altra in croce sul petto come in un abbraccio soave al Signore sceso nel cuore. Nessuna sorride. Scompaiono entro un porticato, inghiottite da un gorgo d'ombra e di silenzio. In una strada solitaria il brivido di una musica, appena un tremore, quasi un respiro. Musica italiana e pucciniana. Ma anche Butterfly non può gettare in questo silenzio il trillo insolente del suo riso e piange le lagrime della disperazione.

Al di là di un terreno scosceso alberato, cinta da un muro sormontato da un cancello di ferro e circondata di alberi si vede la Cattedrale di St. Guy con la sua caratteristica architettura e con la facciata a guglie e pinnacoli.

Uno scampanare ampio, lungo sarebbe come un buon vento e stanerebbe da queste strade la malinconia. Ma tutte le campane di Praga sono mute, addormentate nelle aeree celle, avvolte dall'atmosfera caliginosa. Nell'antica piazza del municipio c'è invece musica e coro. È questa una delle piazze, per così dire, più polemiche di Praga, una specie di crocicchio delle più opposte mistiche, il punto d'incontro — o di scontro — dell'eresia e dell'ortodossia, della tradizione e della reazione, quasi il centro ideale di quel vasto dramma religioso che incide tutta la storia del popolo boemo e ha talvolta ancora il guizzo di una fiammata. Al centro il monumento a Giovanni Hus, l'eretico, il sovvertitore il cui nome resta ancora oggi segno di contraddizione e di battaglia (l'ultima battaglia fu quella che portò all'abbandono di Praga da parte del Nunzio e all'urto col Vaticano), Hus, diritto in piedi, è la vittima che non piega, immortalato nel suo ostinato orgoglio. Ma due cuspidi e una cupola lo dominano. Nella piazza vastissima, la nera isola scogliosa del monumento si perde. Santa Maria del Tyn, con le sue magiche torri, blocco di pietra sul quale i secoli hanno disteso venature d'ombra e patine che ne ammorbidiscono l'asprezza, cinta come da una corazza, difesa dalle solide mura di una casa aggrappata alla chiesa e che appena apre uno stretto e oscuro passaggio per penetrare sotto le navate, si leva come un baluardo. L'eresia e la verità si guardano e ancora una volta si oppongono.

Alle spalle di Hus la cupola spalleggiata da due torri. E questa non è più la fede romana di Santa Maria del Tyn ma non è nemmeno l'eresia di Hus. È l'eresia dei tempi nuovi, senza martiri e senza eroi, senza bracieri ardenti e senza profeti. Le piazze di Praga attenderanno invano il monumento della nuova eresia, quella che ha determinato ad un certo momento subito dopo la guerra, il piccolo scisma dal quale è nata la Chiesa nazionale sotto il ventilato pretesto di una reazione al cattolicismo identificato con l'immagine dell'oppressore absburgico (e forse si spiegano con questo certi spinti atteggiamenti nazionalisti del cattolicismo politico attuale, certi suoi sconcertanti atteggiamenti che non riescono a districarsi dal viluppo di una contraddizione, quasi esso — il cattolicismo — senta la necessità di essere — se si potesse dire con un regime repubblicano — più realista del re per dimostrare che l'interesse nazionale non lo arretra davanti a niente; sia pure dal legarsi alle sinistre).

Due torri, una cupola, un monumento: simboli di un conflitto che ha aperto solchi profondi nella vita della Cecoslovacchia.

Ma noi abbiamo divagato. Si diceva che in questa grigia domenica autunnale in Piazza del Municipio c'è musica. Una pattuglietta dell'Esercito della Salvezza, sotto il vigile e protettore sguardo di Hus, s'è piantata in mezzo alla piazza, e tra un sermone e l'altro, chiusa la Bibbia, improvvisa intermezzi per orchestra e coro. Dà fiato alle trombe, al trombone, ai clarinetti, libera la voce lamentosa di una fisarmonica mentre la grancassa segna la punteggiatura di questo discorso sonoro. Non è vero che per essere mistica una musica debba essere sospirosa, quasi un respirare sommesso e per forza. Questa specie di marcia funebre, ad esempio, profanata dal ronfare del trombone e dallo starnuto dei piatti non è che una caricatura di misticismo. Forse anche per questo il pubblico è assai scarso. Voce clamante nel deserto della vastissima piazza.

Le ore della mattinata si sgomitolano lente, monotone, esasperanti, grigie di tedio, fredde di solitudini, pesanti di intrapassabili silenzi. Ora io non ripeterò, nemmeno quando mi trovassi sotto il cielo più caliginoso, che Praga è una città senza sole. Poiché la terra gira, arriva il momento che nell'incalzante ritmo delle stagioni anche Praga abbia la sua parte di sole. Ma la verità di Praga non ha da cercarsi nel sole. Esso può accendersi di tutti i suoi fulgori, splendere trionfale, cancellare per qualche settimana la tetraggine di Hradcany, strappare lucori alle croci e mettere brividi d'argento nelle acque della Moldava, ma non cambiare il volto di Praga, o, se non il volto, l'anima. La patina di luce, ma non scioglie le malinconie, non disgela le profondità, non risveglia nel sangue impeti di gioia. Può ridere la città incantata di giardini, cinta di erompenti fioriture, aureolata di luce. Ma le pietre non si ridestano come le anime non si aprono. In questo senso — sia fatta indulgenza alla recidività — si può forse dire che Praga è una città senza sole. E che tuttavia sente bisogno d'illudersi di chiudere nel proprio segreto una gioia. Non si può vivere nella certezza di essere nella chiusa prigione della malinconia. Praga ha bisogno assoluto di credere nella gioia e nel sole perché è cinta di malinconia.

Il qual discorso, giunto a questo punto, può prendere altre strade e dalle notazioni coloristiche salire a considerazioni più concrete prese dalla realtà della vita. Perché, donde nasce l'ottimismo di Praga, questo ostinato ottimismo che resiste — o tenta di resistere — anche in tempi caliginosi, se non da questa necessità fisica e spirituale di veder sereno? Praga è un malato che si ostina a dimenticare le sue sofferenze ripetendosi continuamente che sta benone.

Mi diceva un uomo che conosce molto bene il battito del polso di questo malato: Qui si ha bisogno di pensar sempre al meglio perché il pensiero della morte fa paura.

E allora accingiamoci a guardare nel volto questo ottimismo tirato al roseo con qualche tocco sapiente di belletto.

LUCIANO BERRA

Praga, novembre.

LA VITTORIOSA MARCIA DEI GIAPPONESI IN CINA





Nella conquista di Sciangai le fanterie giapponesi, pur validamente appoggiate dall'aviazione, hanno dovuto procedere snidando il nemico da strada a strada e di casa in casa. Qui sopra vediamo appunto un reparto nipponico mentre effettua la lenta e insidiata conquista di un quartiere della città. - Sotto, nell'ordine: Truppe giapponesi avanzanti in Ciapei - Spioni cinesi giustiziati sulla pubblica via a Nanchino - A sinistra Cavalleria giapponese che entra preceduta dalla fanfara in una città del fronte nord



UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Qui sopra, a sinistra *Mons. G. Pizzardo*, arcivescovo titolare di *Nicea*, *Segr. della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari*; a destra *Mons. E. Pellegrinetti*, *Nunzio apostolico di Jugoslavia*, candidati alla porpora. - Sotto: *Il conte Volpi di Misurata fotografato nei giorni scorsi a Londra*





Il Presidente della Repubblica Brasiliana dottor Getulio Vargas che, assunti i pieni poteri, ha promulgato una nuova Costituzione che mira ad assicurare alla Nazione la pace interna e sarà sottoposta a referendum popolare. La nuova Costituzione contempla la conservazione di una rappresentanza parlamentare e la creazione di un Consiglio Nazionale dell'Economia. Lo Stato corporativo brasiliano si ispira al regime italiano. - Sotto: Al Congresso Eucaristico di Tripoli. Il Legato pontificio Cardinale Dolci, nella berlina di gala col Governatore Maresciallo Balbo



Sopra, a sinistra *Monsignor Adeodato Giovanni Piazza*, *Patriarca di Venezia*, e a destra *Monsignor Arturo Hinsley*, *Arcivescovo di Westminster*, anch'essi prossimi *Cardinali*. - Sotto: *Stanley Storey*, l'esaltato che disturbò a Londra la celebrazione dell'armistizio, spinto nel furgone della polizia.





L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — XXXV — Disegni di TABET

Le balenò un'idea, ma si guardò bene dal palesarla, sorrise con più accentuata ironia che pur vibrava di allegrezza:

— Me ne ricorderò il giorno in cui ne avrò veramente bisogno, dato che abbia ancora il coraggio di chiedere a lei o al Riotti un certificato delle reali condizioni di mio marito.

— Cioè?

— Cioè per quale malattia è stato operato; e da quali cause questo male ha avuto origine. O le pare troppo pericoloso anche questo?

— Attestare la verità non è un pericolo, e può essere un dovere.

— Vediamo un po' fino a qual punto il dovere si concilia con la prudenza.

Gli porse una cartella e una penna stilografica; il dottore trasse dal suo taccuino un foglio intestato; e mentre egli scriveva, Isa china su di lui leggeva. Quando egli ebbe finito, con un'ironia che si faceva più lieve e quasi festosa ella rise ripiegando il foglio:

— Si conciliano tanto bene, dovere e prudenza, che potrei perdere questo foglietto per la strada senza paura di procurarle il più piccolo fastidio.

— Si direbbe che lei si burli di me.

— No, mi diverto a vedere quanto poco ci voglia a mettere in imbarazzo un medico di coscienza e a cimentare al paragone dei fatti la passione di un uomo alla quale eravamo tentati di credere.

Rise con tanta allegria che lo Scheggi domandò stupito:

— Come? Non è vero? Lei mi vuol far credere che era tutta una commedia?

— Non le voglio far credere niente: e poi non si tratterebbe di una commedia, ma... caso mai, di un «divertimento» come direbbe Mozart. E si potrebbe intitolare «La finta malata, e il medico innamorato... alla prova». E come prova non è riuscita male, lo ammetta.

Egli veramente non si orizzontava; né era ben certo se la commedia Isa l'avesse recitata prima o la recitasse ora; ma era in ogni modo liberato da un grosso fastidio, e respirò più liberamente; anzi, tentò il contrattacco ridendo:

— Ah no, Isa bella! non si fa la prova della... passione, invitando un innamorato a scongiurare le conseguenze dell'amore altrui.

— Non bariamo, — ella ribatté prontamente — ricordo a una a una le sue parole; e so nel modo più preciso dalla sua stessa bocca che, se io fossi stata così... ingenua da perdere la testa e la prudenza per lei, lei mi direbbe come mi ha detto: «Bella mia, è affar tuo!».

Rise; soggiunse:

— Del resto non creda che sia in collera con lei. In fondo a me piacciono gli uomini che hanno la testa fra gli orecchi; e le sono perfino grata della magnifica lezione... — S'interruppe vedendo l'aria contrita di lui: — Beh? È lei ora che mi fa il muso?

Il broncio no; ma mentre lei era tutto uno sprizzare di allegria, lui era indolenzito come un pugilatore che esce tutto pesto da uno scontro.

— Ma anche lei — riprese Isa — mi deve essere grato di averle dimostrato che non val la pena di rischiare la pace domestica e di mettere a repentaglio la felicità di una donna bella e saggia come sua moglie, per curiosità di una... testolina sventata della quale si ha in fondo così poca stima. È giusto? E allora mi dia la mano; e promettiamoci di essere buoni amici. — Sorrise, e l'anima pareva sorridere nei suoi occhi limpidi. Riprese mutando tono:

— Va alla casa di cura? Se mi aspetta un attimo, ce la porto io: ho la macchina in cortile.

Guizzò via: pareva svestita, ma non era; infilò un vestito attillato come una gonna, si abbottonò un corsetto, si posò sul capo splendente il cappellino dalla penna aguzza, senza falda; chiuse nel cassettone il certificato medico, e rientrò infilandosi i lunghi guanti bianchi:

— Andiamo?

Non era passato un minuto.

Non ne erano passati dieci quando ella entrò festosamente nella camera del Marfi, alla casa di cura. Vedendola così ilare, sua madre si rallegrò, e approfittò del momento in cui sua figlia si accostava alla finestra per domandarle sommessamente:

— E allora?

— Allora... come tutti gli altri. Ma senza volerlo mi ha suggerito una buona idea?

— Quale?

— Di fare una corsa a Nizza, quando andremo in riviera per la convalescenba di Marfi.

Dopo due giorni ella stessa ricondusse a casa il Marfi; e dopo cinque già la famiglia si preparava a partire per Nervi quando, ritornando a casa, Isa trovò in portineria una lettera che portava i bolli postali di New York. Pensò:

— Questa è la mamma di Pierluigi che mi fa una scena... per lettera.

Ma voltando la busta vi scorse l'intestazione del Metropolitan, e pensò rasserenandosi:

«No; è suo padre; Dio sia lodato!».

Per essere certa aprì la lettera, corse alla firma; la firma era illeggibile, ma il nome che essa rappresentava era dattilografato sotto la stampiglia che diceva: *Il direttore generale*.

La lettera era scritta in inglese; il cuore le brillò; non sapeva l'inglese, ma lo sapeva il Marfi. Corse. Il Marfi, seduto in una vasta poltrona, ascoltava donna Lucrezia leggere forte il giornale; prese la lettera dalle mani d'Isa, lesse, tradusse Il direttore generale del Metropolitan, per espresso suggerimento del maestro Marcuzzi e del Grande Ufficiale Scipione Manuzzi, le offriva di cantare la parte di Zerlina nel *Don Giovanni*. E richiedeva una risposta telegrafica perché si intendeva d'inaugurare la stagione invernale appunto con l'opera di Mozart.

In un baleno cento linee si erano intersecate nel cervello di Isa; ma alzò le spalle, dicendo:

— Sì, ho proprio voglia di attraversare l'oceano da sola, in questi momenti!

— Saresti così pazza — esclamò donna Lucrezia tragicamente — da rifiutare un'offerta come questa, che ti mette in prima fila tra tutte le prime donne del mondo? Sarebbe proprio prendere a schiaffi la fortuna.

— Fosse almeno per il marzo o l'aprile, quando potessi essere assolutamente tranquilla per la salute di Curzio...

Il Marfi socchiuse un attimo gli occhi; represse un sospiro, disse con affettuosa pacatezza:

— La mamma ha ragione. E per me, egoisticamente, preferirei ora piuttosto che dopo.

— Perché?

— Perché se tu canti la prima opera della stagione, è probabile che tu possa ritornare a tempo per assistere alla nuova operazione. Ti pare?

Ma in fondo all'anima pensava a ciò che soleva in tempi lontani dire agli amici; e mentre le sue povere labbra sorridevano, pensava: «Ecco, tutto si verifica secondo la previsione: la moglie giovine e allegra se ne va per il mondo in compagnia di Pierluigi, e mi lascia da godere il malumore e i brontolii di una suocera ch'è assai peggio di una vecchia moglie. Ma già che si deve pagare bisogna almeno pagare con eleganza».

Isa scrollava la testolina d'oro con un malumore che assomigliava all'allegrezza, e diceva:

— Insomma non me la sento di attraversare l'Atlantico da sola. E poi non insistete adesso. C'è tempo di pensarci.

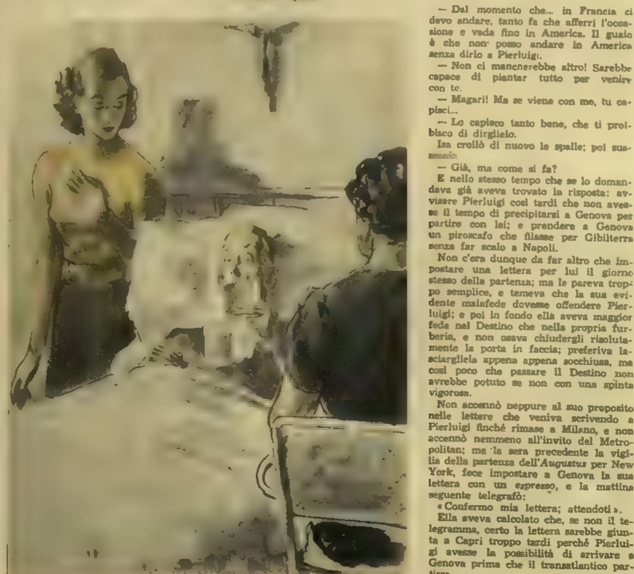
Ma donna Lucrezia aveva cento ragioni per insistere; insisté:

— Conduci la Rica, e non sarai sola. E tanto tempo da pensarci non c'è, se vuoi arrivare a tempo e... riposare qualche giorno prima delle prove.

Poi, quando restò sola con lei, le domandò accigliata:

— Non avrai detto sul serio che rifiuti.

Isa alzò le spalle



— Dal momento che... in Francia ci devo andare, tanto fa che afferri l'occasione e vada fino in America. Il guaio è che non posso andare in America senza dirlo a Pierluigi.

— Non ci mancherebbe altro! Sarebbe capace di piantar tutto per venire con te.

— Magari! Ma se viene con me, tu capisci...

— Lo capisco tanto bene, che ti proibisco di dirglielo.

Isa crollò di nuovo le spalle; poi sussurrò:

— Già, ma come si fa?

E nello stesso tempo che se lo domandava già aveva trovato la risposta: avvisare Pierluigi così tardi che non avesse il tempo di precipitarsi a Genova per partire con lei; e prendere a Genova un piroscafo che filasse per Gibilterra senza far scalo a Napoli.

Non c'era dunque da far altro che impostare una lettera per lui il giorno stesso della partenza; ma le pareva troppo semplice, e temeva che la sua evidente malafede dovesse offendere Pierluigi; e poi in fondo ella aveva maggior fede nel Destino che nella propria furberia, e non osava chiudergli risolutamente la porta in faccia; preferiva lasciargliela appena appena socchiusa, ma così poco che passare il Destino non avrebbe potuto se non con una spinta vigorosa.

Non accennò neppure al suo proposito nelle lettere che veniva scrivendo a Pierluigi finché rimase a Milano, e non accennò nemmeno all'invito del Metropolitan; ma la sera precedente la vigilia della partenza dell'*Augustus* per New York, fece impostare a Genova la sua lettera con un *espresso*, e la mattina seguente telegrafò:

«Confermo mia lettera; attendoti».

Ella aveva calcolato che, se non il telegramma, certo la lettera sarebbe giunta a Capri troppo tardi perché Pierluigi avesse la possibilità di arrivare a Genova prima che il transatlantico partisse.

ICARO

A Capri Pierluigi si era rimesso al lavoro con una febbre che diventava di giorno in giorno pace, gioia, ebbrezza. Le parole del professor Rubetti ancora lo esaltavano; voleva terminare subito il primo volume della sua opera; e la certezza di raggiungere presto la meta raddoppiava la sua energia e la sua capacità di lavoro; perché quella certezza rappresentava un'altra sicurezza: quella della felicità. E poi il lavoro, così intenso e continuo, lo aiutava a consumare più rapidamente il tempo che lo separava da Isa. Solo dopo cena si concedeva due ore di riposo, per la gioia di conversare e di discutere; passeggiando lungo la strada di Tragara, con un medico illustre, americano d'origine, ma italiano di elezione, che lo aveva in simpatia e cenava con lui alla stessa tavola.

Da parecchi giorni il medico lo veniva osservando e quasi studiando con una curiosità che diventava inquietudine. Spesso Pierluigi parlava dei suoi propositi e delle sue speranze con riserbo, dei suoi studi con calore, ma quando difendeva certe sue opinioni filosofiche e politiche si accendeva, il suo discorso diventava impetuoso tutto sbalzi di idee e lirismo di parola. Il medico aveva la sensazione che la fiamma interiore vampando gli accendesse di tratto in tratto le meningi. Una sera rientrando al Quisisana, gli prese distrattamente il polso, premette l'arteria. Pierluigi rise:

— Ho l'aspetto di un ammalato? Mi pare di non essere mai stato così bene!

— Si vede! — sorrise il medico. — Se lei non stesse meglio che bene, il suo pensiero non sarebbe tutto un lampeggiare. Ma si vede anche che lei ha lavorato troppo... e continua a tenere tutte le sue lampadine accese: se mi dicesse che dorme troppo poco, non mi stupirei. E ha assoluto bisogno di dormire. — Trasse di tasca un taccuino, scrisse una ricetta, la porse dicendo: — Venti gocce ogni sera. Ma ha ancora più bisogno di riposare il cervello. In compenso, corra, si arrampichi, remi. E se proprio vuol leggere, legga qualche romanzo giallo perfettamente stupido.

E pensava:

«Questi stati d'iperlucidità per quanto euforici possono diventare pericolosi».

Pierluigi non gli diè retta, e continuò a lavorare. Per riposo riponeva nelle casse i libri di cui non aveva più bisogno; poi le chiuse, e vi scrisse l'indirizzo. E aspettava, pronto a partire, il telegramma d'Isa che lo chiamasse a Milano.

Giunse prima una lettera del babbo, in cui era chiuso un assegno bancario di molti dollari. Il babbo non resisteva al desiderio di rivedere il suo figliolo, esasperato quasi dal rimorso di aver rinunciato a ritornare in Italia a riabbracciarlo, tra la stagione del Colón e quella del Metropolitan; e lo pregava di partir subito coll'*Augustus* in modo che gli fosse possibile di passare almeno un mese con i suoi genitori prima che il Ministero lo chiamasse ad insegnare...

Ma leggendo, Pierluigi pensava che mai egli avrebbe acconsentito di andar così lontano e per tanto tempo senza Isabella.

Lo aveva pensato anche il babbo; e poiché la vita reale e la vita dell'arte gli avevano insegnato l'indulgenza, e nello stesso tempo lo affannava la continua inquietudine di Nella, si era detto: «Dopo tutto qual differenza c'è che si vedano ogni giorno a Milano o a New York? Meglio qui, dove lui almeno lo possiamo sorvegliare».

Naturalmente si era ben guardato dal ripetere il ragionamento a Nella, perché sapeva che le sarebbe parsa una transazione di coscienza che preludeva a un larvato consenso; ma aiutato dal maestro Marcuzzi, che era stato direttore d'orchestra al teatro di Sevilla, era giunto a persuadere l'amministratore del Metropolitan ad affidare la parte di Zerlina a Isabella Marfi, detta Marfisa D'Este. Aveva calcolato che l'invito del Metropolitan e la sua lettera a Pierluigi sarebbero giunte contemporaneamente a far leva sopra il suo figliolo; e così di fatto sarebbe avvenuto, se Isa non avesse calcolato che era bene tacere di quell'invito proprio fino al momento della partenza.

E tutto il suo calcolo complicato sarebbe riuscito punto per punto, se il paggetto dell'albergo di Genova, al quale ella aveva affidato con molte raccomandazioni e una grossa mancia la lettera da impostare, o per ignoranza o per eccesso di zelo non l'avesse gettata nella cassetta della posta aerea.

Così avvenne che la lettera di Isa giunse pochi minuti dopo il suo telegramma. Nella fulminea rapidità del pensiero sovreccitato, più che non leggesse, intuì che Isa accettava l'invito del Metropolitan per deferenza verso il grande Scipione il quale certo la chiamava per darle prova di una simpatia che significava già un consenso... Rifiutare sarebbe stato un tradimento d'amore.

Dieci obbiezioni gli balenarono non senza angoscia nella mente; le buttò da parte perché in quel momento erano secondarie, né c'era tempo di risolverle; e se l'idea che Isa tornava al teatro lo amareggiava, il pensiero di fare un lungo viaggio con lei sola, di vivere con lei sola laggiù lo sfolgorava di felicità. Fiammava. Per un attimo il timore di non poter giungere a Genova in tempo gli fiaccò le gambe; ma subito nel calcolo di tutte le possibilità, che gli si svolgeva nel cervello con la fulminea velocità di un orologio che si scarica di colpo, ricordò che l'*Augustus* partito da Napoli non ritornava a Napoli, ma salpava da Genova direttamente per Nizza e Barcellona; bisognava rinunciare all'idea di precedere il transatlantico andando in volo da Napoli a Barcellona, non solo perché non sapeva che ce ne fosse la possibilità, ma perché temeva che Isa, non vedendolo al momento della partenza, rinunciasse al viaggio.

Restava una sola possibile via: tentare di giungere la sera stessa o la mattina seguente a Genova. La difficoltà dell'impresa raddoppiava il foco della sua volontà.

Con poche parole concitate spiegò al Direttore dell'albergo la necessità di partire immediatamente; telefonò alla Marina grande per noleggiare un autoscafo; precipitò giù con la funicolare. Era tardi: bisognava, a costo di far scoppiare il motore, giungere all'idroscalo di Napoli prima che partisse il trimotore per Roma; giunse, ma vacillava come se il suo cuore avesse compiuto lo sforzo del motore. Il volo da Napoli a Roma non lo riposò perché egli continuò a vibrare nell'ansia di un possibile ritardo che gl'impedisse di ripartire in volo per Genova.

Ma quando si trovò seduto al suo posto nell'idrovolante di Genova che decollava, gli parve di bruciare in un incendio di felicità; e la felicità era raddoppiata dall'orgoglio di aver vinto senza un attimo d'esitazione difficoltà che potevano parere insormontabili, e di sentirsi, per la prima volta forse, in pienezza di vita padrone del proprio destino come lo zio Pietro, come Ruccio, come ciascuno che meriti il nome di uomo.

Oramai era certo di giungere in tempo; anzi sorrideva pensando che, quando fieramente si vuole, il tempo non solo basta sempre, ma spesso eccede. Ora eccedeva: sarebbe arrivato verso le diciannove: aveva dinanzi a sé tutta una sera, la notte e gran parte della mattina seguente, poiché l'*Augustus* salpava a mezzogiorno. «Tanto meglio, — pensava — avrò tempo di assicurarmi la cabina, di pescare Isa, e di comperare una valigia e tutto ciò che occorre per il viaggio».

Ma sebbene si sentisse tranquillo, trasaliva a ogni nuovo pensiero, e aveva la sensazione che ogni nuovo pensiero gli vuotasse il petto e gli scottasse nel cervello; ma certo era semplicemente un'ansia fisica, un vibrare di nervi troppo tesi, che provocava vampate improvvise di sangue alla fronte e rendeva doppiamente penoso il fragore del motore e il luccichio del sole riverberato dal mare come da un immenso specchio d'oro innazzurrato.

Ma il tramonto calava rapido; l'enorme disco del sole folgorò rosso sulle creste delle montagne di Liguria, si tuffò d'improvviso nel mare tra densi vapori violetti che a poco a poco s'infiammarono, s'illimpidirono, e tutto il mare fu fasciato all'orizzonte da una tenera zona trasparente che trascolorava dal rosa all'azzurro. E nell'azzurro splendette Venere come una piccola fulgidissima luna.

Placido, come un'enorme gabbiano che si cala ad ali aperte, l'idroplano ammarò sullo specchio sereno.

Ma nel prendere terra si perdette qualche minuto, e qualche altro Pierluigi ne perdette per trovare un tassì. Bastò perché ricominciasse a fremere; e correndo per le strade ingombre, e arrestandosi a ogni semaforo e dinanzi a ogni vigile che spalancava le braccia, ansava per la paura di arrivare troppo tardi al palazzo della Navigazione in piazza De Ferrari. Infatti arrivò troppo tardi: gli uffici erano chiusi, ma il portinaio che scopava l'atrio lo assicurò che li avrebbe trovati aperti alle nove nel mattino seguente.

Si fece accompagnare a un albergo di via Venti Settembre con la speranza che Isa fosse scesa proprio in quell'albergo: non c'era; per non correre in tassì attraverso tutta la città, rimase e prese a telefonare agli alberghi principali. Non la trovò, perché Isa la sera prima, subito dopo aver fatto impostare la sua lettera diretta a Capri, aveva accompagnato la mamma e il Marfi in un albergo di Nervi con il proposito di restarvi fino al mattino della partenza.

Pierluigi non aveva avuto tempo di avvisare i suoi parenti: mandò un cablogramma al babbo, telegrafò a zio Pietro e agli zii Lirini. Poi si coricò; e ricominciò a smaniare. Smaniò tutta la notte, senza riuscire a prender sonno, ogni pensiero si mutava in ansia e gli affocava il cervello: «E se Isa avesse rinunciato al viaggio? E se lui non avesse più trovato una cabina? E se gli uffici di navigazione non avessero potuto cambiargli l'assegno in dollari mandatogli dal babbo? E se...».

«E se, se...!». Ogni volta che si rivoltava nel letto, un nuovo *se* tormentoso gli scattava dentro come una lampadina elettrica al subito contatto; e quello spasimo cresceva così che a un certo momento ebbe l'atroce sensazione che la scatola cranica gli si fosse gonfiata, e che nello spazio tra le meningi e la volta del cranio restasse uno spazio vuoto nel quale sprizzava un incessante, minutissimo brulichio di scintille. E il tormento durò fino all'alba. Era esausto, ma la sua eccitazione non si placava; con la speranza di quietarsi, si alzò e cominciò a camminare di strada in strada. Ma il tempo non passava mai; alle otto era ancora in piazza De Ferrari; prese a camminare in su e in giù sotto il portico della Società di navigazione, per la folle speranza di far accorrere gl'impiegati anzi tempo con lo sforzo della sua volontà. Ma quello sforzo aumentava la sua agitazione; la irrequietudine gli fremeva di vena in vena e gli metteva tale spasimo nelle tempie che il peso del cappello gli diventò insopportabile, se lo strappò dalla testa, e i capelli lunghi gli si scomposero come investiti da una ventata. Qualcuno passando lo guardò sospeso tra sospetto e pietà. E quando le porte degli uffici si aprirono, ed egli si accostò al lungo banco degli impiegati, era così stravolto che appena gli riusciva di parlare; e tuttavia gli pareva che l'aprirsi delle porte gli avesse ridato d'improvviso la tranquilla padronanza di se stesso

Un impiegato accorse con un saluto cortese, ed egli domandò, né si accorgeva di fremere:

— Scusi, signore: io sono... il segretario della contessa Isabella Marfi D'Este che dovrebbe imbarcarsi oggi sull'*Augustus*, prima di fissare il mio passaggio, avrei bisogno di sapere se la signora parte veramente, perché sono arrivato a Genova in aeroplano ieri sera tardi e non mi è riescito di trovarla.

— Lei è il signor Manuzzi certamente...!

Pierluigi trasalì, guardandolo in faccia, e non riusciva a comprendere come l'avesse riconosciuto.

— La signora contessa ci ha pregato di riserbarle una cabina fino all'ultimo momento, per il caso che lei fosse giunto in tempo.

— Come? — scattò Pierluigi quasi aggressivo. — Non sono giunto a tempo?

— Ma certo; lei ha tempo due ore.

E sorrise; anche Pierluigi sorrise, come si fosse d'un tratto calmato; e calmo e felice gli pareva di essere oramai, poiché Isa aveva pensato ad assicurargli una cabina vicina certamente alla sua, tanto era certa che egli avrebbe «saputo» giungere a tempo.

Isa aveva voluto semplicemente stabilire per ogni evento la prova della propria buona fede; ma Pierluigi non poteva immaginarlo.

— Abbia la compiacenza — disse l'impiegato cortese — di favorirmi il suo passaporto, per dedurne i dati da trascrivere sul biglietto di passaggio.

Pierluigi glielo porse. L'impiegato lo aveva appena aperto, che il suo viso assunse un'espressione di angustia; disse esitando:

— Scusi, signore, ma il suo passaporto è scaduto da più di un mese; e per di più...

Gli occhi di Pierluigi s'iniettarono di sangue.

— Scaduto? — gridò. — E allora lei non mi vuol dare il passaggio?

Quegli si scostò un poco dal suo banco, dicendo:

— Che le gioverebbe, se poi le guardie non la lasciano salire a bordo?

Era spaventato dall'aspetto di quel giovanottone che avvampava e impallidiva a ogni parola; ma gli disse per calmarlo:

— Non si spaventi. Corra in Questura. Chi sa che non acconsentano a rinnovarle subito il passaporto. È qui a due passi; la faccio accompagnare.

Un usciere lo accompagnò; lo precedette attraverso l'atrio del palazzo ducale, per il corridoio della polizia, su per scale e scalette, per bassi anditi tortuosi, fino al buio ufficio dei passaporti. Un impiegatuzzo appena giunto si stava infilando sulle maniche della giacca le fodere di lustrina: era alto, magro, più pallido che bruno, e i suoi baffetti accentuavano la sua espressione di freddezza beffarda.

Da prima affettò di non accorgersi di Pierluigi; ma subito intuì il pericolo di quel suo atteggiamento e si dispose ad ascoltarlo, fissando su lui gli occhietti beffardi, come chi pensa ad altro.

Pierluigi parlava a scatti, e la sua voce rotta tradiva il ribollire disordinato del suo pensiero. Svogliatamente l'impiegato porse la mano al passaporto, lo aprì con estrema lentezza, con estrema lentezza lo compulsò; disse quasi con disgusto:

— Non è un passaporto rilasciato da noi. Vi dovete rivolgere alla regia Questura di Milano.

Pierluigi spasimò sudando per tutta la persona; balbettò:

— Devo partire tra un'ora coll'*Augustus* a qualunque costo, qualunque somma dovessi spendere; se no, è un disastro.

— E che ce posso fa'? Io non posso far altro che usarvi la cortesia, sebbene non mi spetti, di spedire il vostro passaporto a Milano. Io so' un segretario: certe cose, se vole, non le po' fa' che il signor questore.

— E il questore — disse Pierluigi, e non si accorse di gridare quasi minacciosamente — dov'è?

— Stà a pian terreno, se c'è.

Pierluigi si precipitò giù per il labirinto delle scale e dei corridoi; aveva abbandonato senz'accorgersene il cappello sopra una sedia dell'ufficio, e i capelli gli si scompigliavano intorno alla fronte accesa. Si ritrovò nell'atrio del palazzo ducale, si guardò intorno: a sinistra una parete, accecando gli intercolunni dello stupendo cortiletto, trasformava il braccio del portico in un fosco corridoio, in fondo al quale stava una porta chiusa su cui era scritto: «Gabinetto del Questore».

VIRGILIO BROCCHI

(*Continua*)



IN CERCA DI UN'ALA

L'angelo si presenta:

— Berta Bruers, anni sedici, d'Anversa.

Ha lo sguardo d'un chiaro azzurro, e la veste dello stesso colore: occhio e tunica di giacinto. È una delle due ragazze che hanno scelto per fare da angeli custodi, nel «mistero» di Sant'Uliva che si rappresenterà domani a Santa Croce. Ora si prova nel chiostro, in una quieta ora di sole, innanzi alle croci e alle lapidi dei morti. Recitando gli attori a bassa voce, appena un murmure sale nel silenzio, con la fragranza amara delle mortelle che dividono le mansioni della scena e, tratto tratto, coi rintocchi imbronciati del convento.

Si prova; e chi non è di recita, riposa. Maja Lux, la ballerina, s'è coricata fra le spade della sua danza guerriera. L'attore Benassi, che fa una parte di diavolo, va addormentandosi nell'erba lumina, con l'ombra d'una croce sul petto. Lina Morelli, ch'è la Vergine Maria, si misura addosso il manto stellato. propone, piccina com'è, di tagliarne via una costellazione. Andreina Pagnani, ch'è la martire Uliva, vittoriosa a costo della morte contro i «fallaci desiri» del Siniscalco libidinoso, ascolta il regista che vorrebbe s'applicasse, nella scena del supplizio, una lagrima di cera. L'attrice è riluttante. Dice che riuscirebbe a piangere davvero, se riuscissero a sonarle dietro le quinte, come a Greta Garbo, un pezzo sentimentale: *Parlez-moi d'amour*, per esempio. Le rispondono che non si può.

Regista è Giacomo Copeau: che ha in testa il suo berretto basco, e in mano un Vangelo medievale, sulle cui illustrazioni va regolando lo spettacolo. Indulgente è Copeau, e ha concesso a Memo Benassi di recitare il suo diavolo senza coda. Ma a Berta Bruers, in tutta cortesia, ha detto che deve imparare a tenere le mani giunte. Ed ora io m'adopero, in disparte, tra un cipresso ed un sepolcro, a farle un poco da ripetitore:

— Più accostati i pollici. I mignoli discosti. Così...

È da un'ora che vo assediando la piccola Berta, con un'ambiguità fatta di compitezza. E da un'ora ella si lascia assediare, con una compitezza fatta di semplicità. Lo spirito tentatore, adesso, insegna all'angelo novizio il gesto della preghiera.

— Più alzate le ciglia. La testa, più reclina. Più devozione. Più estasi. Immagini, che so?, di domandare all'Altissimo la grazia pei peccati di qualcuno.

— Quali peccati?

— Quelli del Siniscalco, per esempio. O i miei. Supponga ch'io la guardi, in questo momento, con occhi profani: gli stessi con cui gli abitanti di Gomorra, scelleratamente, guardavano altri messi del Signore..

Ride. Torna a ridere. Il gioco la diverte. Stimolata, mi stimola. Com'è bella, così, mentre il roseo del piacere si confonde con quello della pudicizia, nelle due guancie che ne traspaiono!

— ... Ora lei non vorrà ch'io finisca, come loro, incenerito. Dunque faccia come le dico: accosti bene le mani; e preghi; preghi per la salvezza dell'anima mia.

— Ten! ten!

È la campana del convento; quasi un monito alla nostra vanità. Per cui torniamo seri. Seri, non savi. Molto mi piace questa giovinetta flamminga, scelta per figurare un angelo fiorentino: *ange de candeur allemande*, prestato dalla terra di Memling a quella di Botticelli, e che domani procederà a fianco di Uliva, vegliando su di lei con un giglio in mano e un'ave sulle labbra. Molto mi piace: nella sua fresca gota, nelle sue membra in fiore; e purtroppo, ogni volta ch'ella indossa la sua tunica di giacinto, così diafana nella luce di giugno, per provare la sua parte serafica nella scena del transito al supplizio, io sento risvegliarsi entro di me, irto di tutte le sue fiamme, quel demonio che ora giace là, una vespa sul naso, addormentato nell'erba lumina.

— Ma lei, signor critico, lei, per me, pensieri cattivi non ne fa.

— Evidentemente: una volta che le insegno a tenere le mani giunte! Dunque, attenzione. Un po' di sofferenza nello sguardo. L'angelo patisce della sua creatura, vedendola patire. E sospira — ecco, brava: così — intanto che prega per lei...

Oh, il finto corruccio di quella bocca ignara; l'estasi incredibile di quegli occhi di primavera! Come la bacerei sulle due guancie calde di sole, fresche di giovinezza! Ma c'è Copeau che guarda. Ora Giacomo Copeau, il regista, nel vederci così intenti alla lezione, ha un'idea. Il trovarobe non ha ancora portato le ali degli angeli. Perché non accompagnerei io Berta Bruers, per le chiese fiorentine, a scegliere fra tutti i quadri di soggetto elisio le ali che preferisce?

All'aperto, lungi dall'incubo claustrale, dall'odore dei cipressi e dalla vista degli avelli, ritrovo presso la fanciulla che mi piace l'audacia che ci vuole:

— Il regista, lo vede, ha fiducia in me. Ed io troverò per lei delle ali; oh, delle ali da farla volare al settimo cielo!

— Certo: al settimo cielo — conferma la signorina Berta, guardandosi nella vetrina d'un orefice.

— Perché le ali, agli angeli, ci vogliono. Benassi reciti pure il suo diavolo senza coda. Buon per lui. Un diavolo può vestire anche il frak, camuffarsi come vuole. Un angelo, no. Privata dell'ala, l'angelica farfalla non è più che un verme.

— Un verme: sicuro — consente la signorina Berta, riguardandosi nello specchio d'un pasticciere.

Gli occhi di giacinto bevono a pieni sorsi la luce meridiana: hanno, nella luce d'estate, un loro modo di ridere come si assopissero: un ridere bambino. E che è, questo odore di miele che mi penetra, che mi inquieta? Viene dal corpo in fiore? O dai capelli, biondi e un po' selvatici? O dal confetto ch'ella va succhiando, mostrandomi ogni tanto, in un rivolto goloso, una punta di lingua malandrina? Mi tenta, la mia compagna. Ma nello stesso tempo m'esalta l'idea d'essere scortato da lei, angelo di protezione, per le strade del mondo, allo stesso modo della martire Uliva per quelle del «mistero».

— Vede, signorina, Lei è molto bella. Però...

— Però, che cosa?

— È bella, per mia disgrazia, d'una bellezza mortale.

— Per sua disgrazia? Vorrà dire per la mia.

— Di tutti e due. Ecco. Le sue forme, agli occhi miei, sono già troppo rigogliose per rivestirsi di un'ala...

Un'ombra passa sul viso della giovinetta. Che voglio dire? Proseguo: subdolo, ironico, tortuoso, nefando:

— ... mentre alla leva degli angeli, diversamente che a quella militare, non si può essere promossi che per gracile costituzione.

Un frate, uscito con noi da Santa Croce, si scosta inorridito; risponde ai miei occhi insidianti con degli occhi fulminatori.

— Oh, che dice?

— Che lei mi pare fatta per assistere, prima delle povere sante, i poveri peccatori. So quello che mi dico, signorina. Ieri sera, mentre si provava il ballo delle spade, e Maja Lux faceva roteare la sua nel lume dei riflettori, lei s'è avvicinata, incautamente, alla danzatrice; e l'arme le ha sfiorato una spalla; ed è sbocciata una goccia di sangue sull'abito di cielo...

— Ebbene?

— La medicarono, e fu cosa d'un momento. Ma per un momento io le vidi l'omero scoperto. Oh: un lampo; un lampo nella notte! Scoperto, dico, fino al petto: come a quell'angelo dello Schiavone, che tanto ebbe a turbare i sonni di lord Byron. E allora fui costretto a pensare che il corpo di Berta Bruers non fosse già più abbastanza angelico: un corpo che stillava un sangue così vivo, da membra così fatte!

Passa Silvio d'Amico, il mio collega cristiano: e anche lui, nel vederci, aggrotta le ciglia. Istintivamente, rincalzo il berretto sulla fronte. Mi sono messo un basco alla Copeau: e quasi ho l'impressione di sentirci dentro delle corna. Purché riesca a nasconderle, come il diavolo di Benassi è riuscito a nascondere la coda!

Stiamo innanzi agli angioli giotteschi della Cappella Perruzzi; alle due angelelle dall'ali di colomba, fiancheggianti il trono di Dio; e Berta deve riconoscere che, effettivamente, esse sono molto più gracili di lei.

E così dicendo, l'ingenua, sfoga il respiro per vuotarne il petto: illudendosi di smagrirlo, di farsi eterea come loro. Ma poi il respiro risale: e il sangue torna a irrompere nel busto sedicenne, nelle sue tumide rose. Oh, i miei «fallaci desiri»! Li sento già tutti sulle labbra. Sfumano in sorrisi tenebrosi, in mezze parole d'invito:

— Questa sera ho ancora prova — mormora la giovinetta, a una mia proposta di passeggiata lunare pei colli di Fiesole — e, d'altra parte, la mamma non mi lascierebbe sola a quell'ora. Do-

mani, piuttosto...

Qui dobbiamo infilare un andito buio, verso i Lungarni; ed è lei, di vista più sicura, che mi dà la mano per il transito. I polsi, le palpebre mi tremano: Penso a Tobia condotto dall'angelo: e la nuova immagine mi dà una nuova commozione. Questa novizia può dunque mettere al passo la mia vista attempata; può dunque essere la mia guida? Pensiero sconcertante! Già le mie parole non sono più così libere. D'altra parte, gli occhi dei cherubini giotteschi sembra m'inseguano nel cammino. Occhi di rimprovero. Occhi di pena. Gli occhi giotteschi, e le campane. Tutte le campane di Firenze si direbbero in sussulto, con l'approssimarsi del vespro. Non sono ancora rintocchi; ma sospiri, aneliti di bronzo: quasi che l'anime degli angeli, a cui il mio essere dannato sta per chiedere la forma di un'ala, sfuggano pei cieli, allarmate, in un brivido di preghiera.

— Bisognerà, signorina — riprendo a dire, sforzandomi di ritrovare il mio tono scanzonato — che recitando la sua parte lei nasconda le forme che ha, e che noi purtroppo siamo costretti di vedere. Gli angeli non hanno forme. Né forme, né sensi. Il Concilio di Trento l'ha decretato una volta per tutte. È vero che Thomas Moore ha scritto gli amori degli angeli. Ma non sono che connubi di luce. Gli angeli non hanno seno, signorina Berta: e bisognerà bene che lei si rassegni, come Sant'Agata, a sacrificare il suo.

Berta è impressionata. Creatura di buona fede, crede a tutte le mie parole, siano esse serie o scherzose: e benché mi veda sorridere, tuttavia non si sente sicura.

— Eppure gli angeli sono belli; sempre belli. Fino a che punto la loro bellezza è innocua...

E m'indica, in così dire, un'angioletta del Lippi, dalle lunghe reni ondulanti sotto l'ala smilza...

— ... e a che punto incomincia a non esserlo più?

— Certo — rispondo: mentre una beghina, insospettita, fa nell'incontrarci un segno di croce — gli angeli non possono essere brutti. Né brutti, né anziani. Perché la loro parvenza dev'essere qual'è l'anima loro: giovine, sveglia, limpida, gentile. C'è a Milano, in via San Paolo, scolpito sotto un architrave, un vecchio angelo barbuto. È una indecenza. Un'eresia. Un angelo non può essere che fanciullo; avere, al massimo, quindici anni.

— Quindici?

— Facciamo sedici. L'angelo-uomo è un ibrido, un *mostrum*: come l'uomo-cavallo, ch'è un centauro; l'uomo-caprone, ch'è un satiro; l'uomo-uccello, ch'è un'arpía. Ma altrettanto lo sarebbe un angelo-donna. Volando, ella sarebbe soltanto la sirena dei cieli, come quelle che nuotano sono le sirene dei mari.

Ora siamo in vista d'un coro d'angeli cantanti, alla Cappella dei Bardi; Berta ha assunto la sua espressione più infantile, per consentire alle mie parole; ed io m'accorgo che queste parole, cominciate per celia, prendono a poco a poco la forma della rettitudine, l'accento del rispetto, il suono della verità.

— Ad ogni modo, signorina, non si preoccupi. È l'anima che conta: e questa, domani sera, le splenderà tutta negli occhi; obbligherà gli stessi peccatori a considerare, anziché la spoglia procace, l'anima intemerata.

Siamo a Santa Maria Annunziata. Fummo già a San Michele. Andremo poi a Santa Maria Novella. Come il crepuscolo s'avvicina, le campane aumentano. Ogni tempio ha la sua scorta, che si direbbe vigile solo per noi. Ci precedono e ci seguono, come a cenni dall'alto. Parrebbe di sentire, nell'aria che ne trema, i comandi degli invisibili. Prossimo è il tramonto, e sempre più s'allungano, solenni sui nostri passi volubili, le ombre delle torri rosseggianti, dei palazzi bugnati. Di chiesa in chiesa, per le sacrestie aromate d'incenso, pegli androni già foschi, pei chiostri ancora in luce, cerchiamo le pitture di soggetto celestiale; riconosciamo, ormai a prima vista, la presenza delle ali librate, impennate, rinchiuse, genuflesse. Quali sceglierà dunque la fanciulla pel costume della sua recita? Fra galante e pedagogico, ma con un'impulsiva tenerezza che sempre più va prevalendo sullo spirito malizioso, invito Berta a decidersi prima che la notte ci sorprenda.

— Le piacciono quelle ali piccolette? Sono del Rossellino. O quell'altre allungate, affusolate? Sono del Ghirlandaio. Io però suppongo che le starebbero meglio queste, del Baldovinetti, gonfie di vento; oppure queste, del Lorenzetti, sottili, assettate: ali di rondini nel tumulto della sera.

Parole ardite, parole stolte non dico più. Non è possibile. Il sole cala, le campane incombono. Oggi, giorno di giugno, Firenze è piena di comunicande. E questa ché mi cammina accanto con occhi timidi, con passi peritosi, è come loro: solo che aspetta d'indossare un'ala anziché un velo. Attonite ci guardano, sulla porta della London Pharmacy, delle inglesi cariche d'unguenti e di violette. Stridono le rondini. Rombano le campane. Berta, che ha incrociato le mani sul petto, non le rimuove che per cogliere una foglia, se un ramo sporga dal muro di un orto, o per richiamare un passero frullato via. Il cielo è d'un azzurro unito, di fiore; e tutta la terra è una festa, fra gli alberi di nuova fronda e le case di pietra serena.

— Oh, belle! Guardi.

L'hanno attirata, care alla sua anima verginale, delle ali bianche, di procellaria, scoperte in una tavola del Dosso. Ma poi l'incantano altre, fregiate, scaglionate, un po' strambe, di Simone Martini; ed altre ancora, di Benozzo, vivide come raggi, spiegate come vele. Ristà, trasecolata, nella contemplazione, come già sentisse spuntare tutte queste ali dalla propria spalla — la spalla ch'io osai vedere ignuda! — con quel suo sorriso simile a un sopore, nell'assorto volto puerile, nei socchiusi occhi di giacinto.

— Queste, signorina, sono ali d'angeli primitivi. Ali nere, ali tetre. Non è vero che fan paura? Si direbbero confitte nel fondo dorato: nell'impossibilità di staccarsene, di volar via. Ali metalliche; crestate, puntute, di martin pescatore: ali di Duccio, di Senuccio, dell'Orcagna. Ali a screziature emblematiche, dei Bizantini; o scorrenti in bilico sui nembi, dei Senesi. E invece quest'altre, di maestri più recenti, sono più amabili: ali dei Lippi, del Di Credi, di Rosso Fiorentino: ali rubate alle tortore, ai fagiani; o all'averla dei boschi; o alle rondini che volano là fuori.

Gli occhi della novizia sfavillano; estasiati, inebriati d'ambizione assurgente. Quante ali vede, tante la portano in alto. Tutte le tre paia d'ali delle tre gerarchie superne — spalle, cinture e piedi — la reggono nell'ascensione. Vola il suo sguardo immemore. Vola il suo riso felice. E anch'io, a mia volta, m'immedesimo nella suggestione celeste. Come oserei, ormai, una parola proterva? L'angelo piangerebbe, chinata la testa sul petto, come quando ascolta nel «mistero» doloroso il Siniscalco osceno; piangerebbe, raccolto dentro le sue ali, come se già delle ali lo vestissero. A furia d'indicare queste ali nelle tele dei maestri, e di riesprimerle nell'aria con ampie mimiche spazianti, il cuore segue il gesto, persuadendomi che anche in me qualche cosa tende a svincolarsi, e a salire: un'innocenza ch'era chiusa; una purità che m'era ignota. Le beghine, che dapprima mi guatavano a collo torto dall'ombra dei confessionali, ora sgusciano via rassicurate. In fondo a un brolo di canonica, dove un mendico morde il suo pane, fra i passeri che beccano le miche, la giovine s'abbassa per evitare una rampicante; e si fa tutta contro me, che quasi le respiro la bocca, e l'odore dei capelli, e la serena luce degli occhi: eppure io riesco ad evitare, sfiorando appena, le dolci curve della persona, come gli angeli senesi appena sfiorano quelle perigliose dei nembi. Certo il desiderio, in me, è ancora desto: e ben me lo dice il viso svonvolto riflesso dentro un'acquasantiera; e tuttavia anche l'anima s'è specchiata in tutte quelle immagini etèsie, e ha finito per sentirsi un'altra: promossa, riscossa, balzata in aria come da un impeto di penne.

E la rassegna angelica prosegue: di tempio in tempio, d'altare in altare; sin che la sera fiorentina, austeramente, ci prende nel suo ordito d'odori amari e di concenti cupi. Tutti i paradisi di Toscana passano innanzi ai nostri occhi allucinati. Vorrebbe Berta Bruers, pel suo costume, delle ali donatelliane, o robbiane, o sansoviniane? O quelle di Mino, nelle sue sculture; di Filippino nella grande Badia; o del Cenacolo peruginiano; o delle angiolette ai piedi di Maria, nella predella di Lorenzo Monaco? Le ali di Melozzo, forse, sono troppo semplici; troppo florite, quelle di Gentile; troppo tenebrose, quelle di Leonardo. Tenebrose, e misteriose. Debbono custodire, chissà?, un loro segreto di volo. Altre fanno pensare al Can Grande Veronese che *spiega l'elmo dal dosso come un'ala*, stando tra il barbaro e il magato. Darebbero soggezione, a Berta, anche le ali dei serafi che portano in gloria, con quello slancio, con quella furia, l'Ezechiele raffaellesco. Quanto alle ali di Botticelli, sono inimitabili; e quelle che salgono su, su, sino alla rosa dantesca, nell'Incoronazione del fiesolano, come si farebbe a distinguerle, per rifarle? Sono tutte dentro un fulgore. Non si vedono. Non si può.

— Andiamo: — dico alla fanciulla, che si riscuote dallo stupore in un sussulto — si fa tardi.

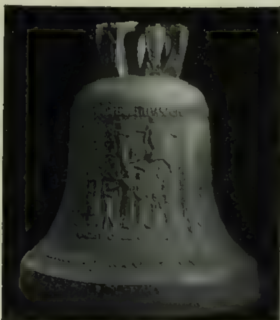
Ora visiteremo, ultima tappa, San Marco. È la mia alunna è sempre accanto a me. Tratto tratto, ancora, io vorrei dirle cose stolte, cose vane: obbligarla di nuovo ad arrossire; o a riguardarsi, tentata e tentatrice, negli specchi dei confettieri. Ma ormai Berta Bruers procede a capo chino, e con le mani giunte. Perché ha giunto le mani, adesso: così, di genio suo, per un suo impulso grazioso; e stavolta in modo perfetto, senza che nessuno glie l'abbia insegnato. E quando volge i begli occhi allibiti, non è già per spiare le vetrine dei gioiellieri ma una gemmina sola, lassù: la prima stella, apparsa in un cielo che ha lo stesso azzurro del suo sguardo. Allora io vedo l'angelo soccorritore del «mistero», e quello soltanto, che stasera mi sta vicino, come domani lo sarà a Santa Uliva, per proteggermi dal Maligno. E torno a parlare, allora, d'ali e di voli, sentendomi il cuore d'un cherubo; e le mie braccia tornano a remeggiare nell'aria, disegnando vanni ascensionali, quasi cercando un'assunzione a me stesso: mentre ella affralisce il respiro per vuotarsi il seno; per sentirsi meschina accanto a me, umiliato. Un silenzio passa fra noi. Come direbbero, in Francia? *Un ange passe*. Oh, sì, un angelo veramente: con un raggio in fronte e con un fiore in mano, come quello che scorterà la martire, domani sera, nel suo transito sublime. A che pensa, dunque, Berta Bruers? Forse ai suoi cieli fiamminghi; agli angeli dei suoi cieli lontani? Pensa alle ali degli angeli di Van der Weyden, candide quasi d'una neve caduta; o a quelle di Memling, rapprese e lucenti come di gelo; o a quelle di Van der Goës, il pittore pazzo: grandi ali da ricoprire il corpo intero, nelle ghiacciate notti di veglia? Piamente le parlo. Piamente, ella mi sta a sentire. *Con silenzio e con amore*, come nel «mistero» d'Uliva, entriamo in San Marco. Marco, è il mio nome. Ella se ne ricorda, giubilando, all'improvviso. E lo pronunzia: a chiara voce, con casta sicurtà. Già piena d'ombre è la chiesa: ma le ali, tutte le ali di Frate Giovanni ci vengono incontro; e pare di sentirne il fremito nel rombo della sera. Queste ella sceglie; queste ella porterà, domani, nella sua finzione paradisiaca: queste ali che appena traluceno, soavi, nelle severità della notte: arcate, prolungate, fiorite ora di rosa ora di azzurro, arpe di pace, assunte corolle, armoniosi tramiti perfetti tra la carne e il sogno, tra gli uomini e l'immenso. Ancora, ancora nell'ombra le vediamo ascendere; e splendere: per scale d'oro, per giardini aerei; all'un popolo di fanciulli: che cantano, che danzano, che additano astri, porgono gigli, toccano liuti. Queste ali porterà Berta Bruers sulla sua tunica di giacinto: e il Beato Angelico guiderà i suoi passi, così come ha indicato l'abito suo. E avrà del sole sulla fronte. E avrà del vento nella veste. — Marco! — ella chiama. — Berta! — le rispondo. Chiaramente ci nominiamo, come negli antichi battesimi. Ella ha giunto le mani. Io ho annodato le mie. Fuori, il cielo è ancora d'un tenero turchino: e fra i cipressi, d'una purità quattrocentesca, gli uccelli hanno l'aria di cantare in sogno. Berta Bruers ha trovato le sue ali. Anch'io ho trovato le mie. Rivediamo, uscendo da San Marco, il frate che era uscito con noi da Santa Croce. Forse ci aveva seguiti? Non so. Ma questa volta ci guarda benigno, ci scorta fiducioso. Sopiti, ormai, sono i «fallaci desiri»; e il diavolo dorme, laggiù, nell'erba certosina. Come le stelle s'accendono, ogni tentazione è spenta. Gridano le rondini. Esultano le campane. L'*Angelus* invade il cielo e la terra. Ormai Tobia, redento, sarà custodito dal suo angelo sino alla fine.

ARIELE

LA SETTIMANA ILLUSTRATA



L'arresto di tre nazionalisti palestinesi avvenuto a Beirut e la richiesta della loro estradizione da parte dell'Inghilterra hanno suscitato una viva esasperazione in tutta la Palestina, con notevole numero di vittime. - Qui sopra, è una recente fotografia del Gran Mufti assieme al dott. Fakhoury.



La Campana della Torre Littoria di Addis Abeba che è stata offerta alla Capitale dell'Impero Etiopico dalla Federazione fascista di Arezzo. È alta due metri, e tutt'attorno lo scultore Mario Moschi di Firenze ha sinteticamente descritta la conquista dell'Etiopia



I nostri lettori ricorderanno di avere già vista sull'Illustrazione una fotografia del «polmone d'acciaio», la macchina che tiene in vita un giovine milionario di Miami. Ecco questo poveretto, sulla terrazza della sua casa, che cerca nel gioco degli scacchi una distrazione a quella sua tortura



Sopra: *Lo svizzero Paolo Karrer, Premio Nobel 1937 per la chimica, fotografato nel suo gabinetto dell'Università di Zurigo.* - Sotto: *Il nuovissimo autocarro «Lancia», di progetto e costruzione totalmente italiani, che, col rimorchio, potrà sopportare un carico di 14 tonnellate, a 45 km. orari.*





Qui sopra: *Il pilota Mario Stoppani che, assieme al pilota Nicola Di Mauro, ha abbassato i primati internazionali di altezza per idrovolanti con carico di 1000 e 500 kg., raggiungendo la quota di m. 10.388.* - Sotto: *Il convegno di Milano per la Terapia moderna di Schizofrenia, cui hanno partecipato numerosi scienziati italiani e stranieri. Ecco i congressisti nell'aula della Società Lombarda di Medicina, e riuniti a colazione per invito della S. A. Farmaceutici Italia*



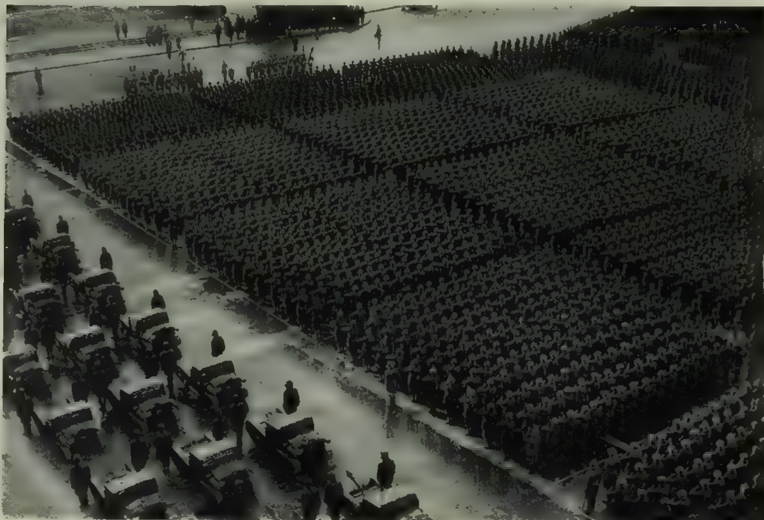
Sopra: *Nel giorno della celebrazione dell'armistizio, la Regina e la Regina madre d'Inghilterra si salutano giungendo alla Whithall assieme al Re Giorgio.* Sotto: *Il motore dell'autocarro «Savoia» è un ciclo Diesel a 5 cilindri di 93 HP. Il novissimo autocarro fa i 45 orari, con salite fino al 27%*







CELEBRAZIONI DEL GENETLIACO DEL SOVRANO ED



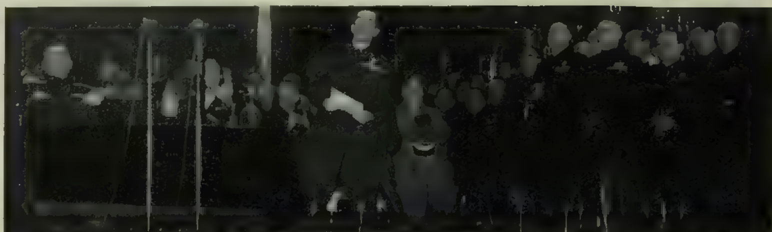


Il 68° genetliaco di S. M. il Re Imperatore è stato solennemente celebrato a Roma dinanzi all'Altare della Patria con una cerimonia di carattere militare che era al tempo stesso una manifestazione della devozione e dell'affetto del popolo per il suo Sovrano. - Qui sopra si vede, a sinistra, la Piazza Venezia occupata dallo schieramento delle forze armate della guarnigione, attorno al quale si assiepavano le rappresentanze e la folla. - A destra è il Duce, il quale, al comando di presentat'arm del sottosegretario alla Guerra, ordinò il « Saluto al Re » provocando un fervido, unanime: Viva il Re!





Qui sopra: *La cerimonia della inaugurazione dell'Anno accademico del Politecnico di Milano svoltasi nell'Aula Magna dell'Istituto alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo.* - A destra: *S. E. Alfieri mentre parla all'inaugurazione dell'anno XIV dell'Istituto di Cultura fascista, del quale egli è presidente.* - Qui sotto: *L'azione del Duce per l'indipendenza economica della Nazione è stata acutamente lumeggiata a Milano dal Ministro Lantini in un discorso chiaro e preciso. Ecco l'aspetto del palco del teatro Dal Verme durante il discorso del Ministro delle Corporazioni.*





ALTRE CERIMONIE E RIUNIONI DEL TEMPO FASCISTA





I reparti che erano ammassati in Piazza Venezia per la cerimonia del compleanno del Sovrano, dopo il « Saluto al Re » cominciaron subito a sfilare superbamente. I carri armati, qui sopra, sfilarono gli ultimi fra gli applausi entusiastici della folla. L'entusiasmo popolare raggiunse poco appresso il più alto grado, quando il Duce, ossequiato dalle autorità, lasciò il Vittoriano dirigendosi a piedi a Palazzo Venezia. - Sotto, al centro della pagina, S. A. R. il Principe di Piemonte mentre passa in rivista a Napoli nella ricorrenza del genetliaco del Sovrano le truppe di quella guarnigione





Qui sopra. *L'inaugurazione dell'Anno Accademico all'Università Bocconi, l'istituto milanese fondato dal sen. Ferdinando Bocconi. Nell'Aula Magna dell'Istituto parla il Rettore* - A sinistra *Padre Gemelli inizia le lezioni nell'Aula Magna della Università Cattolica, alla presenza dei Professori e delle Autorità.* - Qui sotto. *Il Ministro della Cultura Popolare volle riunire a Milano, artisti, scrittori, giornalisti Eccolo, nel ridotto della Scala circondato dai suoi ospiti. In questa occasione il Ministro confermò in un brevissimo discorso il suo amore per il Teatro e i suoi propositi perché rifiorisca.*





AVVENIMENTI



La missione militare jugoslava giunta nei giorni scorsi in Italia con a capo il generale Belic dopo aver visitato gli istituti militari di Milano e Torino si è recata alla Scuola di Pinerolo. In quella che può definirsi l'università del cavaliere italiano, la missione ha assistito a prove di eccezionale ardimento e di staordinaria bravura. Diamo qui, sopra e sotto, due impressionanti discese eseguite dagli abilissimi cavalieri della scuola.









Il Campionato nazionale di Calcio: Torino-Bologna (3-1). *Il « toro », com i tifosi amano chiamare la forte squadra piemontese, si è veramente infe- rocito di fronte al rosso che accompagna il blu nella maglia dei campio- emiliani. Invano* Ceresoli (B.), *miracoloso nume dalle cento mani, h tentato di opporsi alla foga degli attaccanti granata (per l'occasione in ma- glia azzurra): la sua rete è stata violata tre volte, da* Palumbo, *da* Ferre *e da* Palumbo *ancora. - Qui sopra vediamo Ceresoli a terra*



S P O R T I V I

La nona giornata del Campionato nazionale di calcio ha avuto il suo numero di centro nella partita Ambrosiana-Juventus. svoltasi allo Stadio Civico di Milano. L'Ambrosiana dopo un primo tempo di netta prevalenza juventina ha trovato due volte nella ripresa la via della rete avversaria. La Juventus ha segnato il suo goal su calcio di rigore. Diamo qui sopra, da sinistra, alcuni momenti della partita: una parata a terra di Perucchetti (A.) - Amoretti (J.) respinge di pugno un insidioso pallone. - Attacco juventino alla rete neroazzurra. - Le LL. EE. Alfieri e Lantini con il Prefetto di Milano S. E. Marzano e con il Federale Rino Parenti assistono alla partita. - Sotto: Dino Capellaro del G.U.F. di Milano che al Vigorelli ha stabilito il nuovo primato dell'ora dietro motoleggere coprendo km. 70.053



battuto da Ferrero (T.) al 12' della ripresa. Sulla linea dell'area è Montesanto (B.) che nel momento ha però più l'aspetto di Monte... nero data la brutta piega presa dalla partita. - Sotto e a sinistra: L'arrivo del «Premio Chiusura» a Milano. - Il vincitore «Nearco» di Tesio, montato da Grassini, che ha dominato il campo.







Il Campionato nazionale di calcio. Lazio-Livorno (3-0). Piola (Lz.) minaccia la porta disperatamente difesa dai terzini avversari. - Sotto: Triestina-Milan (0-0). Un pareggio sul campo degli alabardati può considerarsi quasi una vittoria e il battagliero Milan è riuscito a passare senza che nessun pallone si sia insaccato nella sua rete. Ecco qui Gabardo (M.) mentre costringe al lavoro Rancilio (T.), Bortolutti (T.) e Tricarico (T.).



NASCITA DI UNA STATUA EQUESTRE

IL "REGISOLE„ DI FRANCESCO MESSINA

La parola mi piacque subito. Io mi affeziono alle parole come alle persone. Dal primo incontro, dal primo sguardo, dal primo suono. Vi sono parole che una volta dette si scordano e parole che restano: Regisole è una di queste. Quando una sera Messina la pronunciò me la feci ripetere. Regisole: sembrava che l'avesse coniata lui. Era un simbolo o un mito! Pensai a Iside, all'Egitto ai cavalli di fuoco che trasportano il sole da un cielo all'altro. Messina precisò: sul cavallo di fuoco c'era un Imperatore Romano. Massimo Lelj ch'era con noi scavò nella leggenda e ci dette di Regisole una bella rappresentazione plastica: «Sopra una larga colonna, sormontata da una lastra di sasso, stava il Regisole, ed era una statua equestre di bronzo dorato, volta a settentrione, maggiore del naturale, col cavaliere, che teneva alta la destra, e il cavallo, con la zampa sinistra appoggiata a un cane, ritto sulle zampe. Si chiamava Raggiasole, perché ripercoteva i raggi del sole, e Regisole, perché reggeva la luce, seguendo il movimento del sole. Rappresentava Alessandro Severo o forse Odoacre, forse Teodorico. Era una preda. La tolsero i pavesi a Ravenna, oppure la tolse Carlo Magno per adornare la reggia d'Aquisgrana, e dovette cederla ai pavesi durante il viaggio, i quali l'ebbero per memoria, ne fecero il simbolo guerriero della città, e restò, fra la cattedrale e l'episcopio, fino al 16 maggio 1796, quando i giacobini l'atterrarono e fecero a pezzi, perché il simulacro d'un tiranno non poteva stare a fronte dell'albero repubblicano».

I pavesi affidarono a Francesco Messina l'incarico di riplasmare Regisole. Il cavallo di fuoco di Alessandro Severo diventò il nostro cavallo. La mattina accompagnavo Messina alla cavallerizza di San Siro; non era andato mai a cavallo in vita sua, cominciò a cavalcare. Prima di modellarlo gli piaceva sentirlo vivo pelle contro pelle, gli passava le mani nella criniera, lo stringeva nelle ginocchia; prima lezione di trotto, seconda lezione galoppo. Gli mancava lo stile del cavallerizzo ma quando saliva in sella si sentiva rapito come se cavalcasse un purosangue del Partenone o il cavallo di Marco Aurelio. Sudavano assieme. Il maestro di trotto gridava: più leggerezza nelle redini; maggior molleggio. Si sollevi con più naturalezza. Stringa le ginocchia. Assecondare il ritmo degli zoccoli. Il ritmo? Messina sentiva il ritmo suo, un ritmo sottile ed estasiato che non era quello della regola del perfetto cavallerizzo. Sbagliava il passo, si confondeva nelle girate ma non perdeva un solo movimento. Sentiva del cavallo vene e tendini; e sotto la pelle lo scheletro perfetto. Indovinava le invisibili legature, era nel centro di una macchina nervosa e fluida da cui si irradiava una vita intensa e delicatissima che l'affascinava come il mistero stesso della creazione.



La statua del «Regisole» che viene a sostituire a Pavia quel «Raggiasole» che nel 1796 i giacobini fecero in pezzi perché era il simulacro di un tiranno. Francesco Messina l'ha modellata nel suo studio di Brera. - Sotto, due particolari.

San Siro divenne il nostro luogo di ritrovo. Quando non c'erano corse si andava in giro per le rimesse; Messina conosceva fantini e mozzi. Al pomeriggio si assisteva al governo dei cavalli. Dopo la mangiata si abbeveravano e si guardavano con occhi frenetici allungando il collo inquieto. Era uno spettacolo antico. Sentivamo nitrire nella memoria i cavalli di marmo. Quale dei cento puledri avrebbe scelto Regisole per ritornare a galoppo verso Pavia? Messina era incantato. Si fermava davanti a ogni rimessa e attendeva che il cavallo si affacciasse come si attende un'innamorata. Qualcuno nitriva, qualche altro batteva lo zoccolo impaziente. Si agitavano per niente; una mosca, un odore, l'ombra di una nuvola. E il corpo vibrava come attraversato da un fluido elettrico. Erano dei grandi fanciulli un poco pazzi; di un orgoglio puerile rifiutavano la zolletta di zucchero annaspando l'aria con le orecchie tese. Non si resisteva al loro occhio nudo carico di contenuta follia e di nobiltà. Alessandro Severo attendeva tra bai e sauri il suo corsiero. Messina li studiava di profilo, se li faceva girare intorno. V'era non so quale rito d'amore, una delicatezza di rapporti e di belle maniere che mi commuoveva. Un giorno ne scelse uno e se lo portò a Brera. Il cavallo attraversò il cortile, si fermò davanti al Napoleone di Canova e proseguì con gli zoccoli sonanti di corridoio in corridoio sino allo studio. Era il primo cavallo ammesso come modello nella Reale Accademia. Non so quanti studi e appunti e contorni ricavò Messina. Dopo una settimana fu sostituito da un altro modello. Era questa una cavallina soave e delicata e si chiamava Ginger. Posava mangiava e dormiva a Brera. La notte Messina non poteva rincasare senza passare dallo studio: — Vado a vedere come sta Ginger..



Ginger era malata di petto e se ne stava sempre infreddolita sotto una coperta. Ma bastava sollevar la coperta e la Maja di Goya non aveva più grazia dell'effimera Ginger. Ma per Regisole ci voleva uno stallone che potesse correre in cielo e prendere a zoccolate torri e merli d'antichi castelli. In mezzo allo studio l'armatura di Regisole issata sopra un palco andava prendendo ogni giorno l'aspetto di un fortino. Cinquanta quintali di argilla arrivarono. I fabbri lavoravano; piegavano sbarre e legavano crocette. Di ferro era lo scheletro del cavallo di Regisole. Con Ginger Messina aveva modellato un accuratissimo bozzetto. Quando lo stallone fece il suo ingresso trionfale bisognò stendere dei sacchi a terra, chiudere porte e finestre. Scalpitava e nitriva agitando coda e criniera. L'Imperatore finalmente aveva la sua degna cavalcatura. Messina lavorava intorno al secondo bozzetto con una dedizione e una passione assoluta. Nel primo aveva approfondito tutto il complesso anatomico sommando le osservazioni di mesi e mesi di ricerca. Aveva scorticato Ginger con gli occhi penetrando nelle cavità più remote, viaggiando da un muscolo all'altro, smontando lo scheletro pezzo per pezzo come un congegno meraviglioso, voleva spiegarsi tutto, stabilire un ordine anatomico e architettonico. I fasci di disegni si accumulavano. Ora cercava di dare all'idea una misura. Il secondo bozzetto si formava lentamente, il cavallo riacquistava nel modellato la sua origine divina. L'Imperatore era già in arcione col manto ventilato e il volto estasiato. Lo scheletro di ferro fu rivestito di creta: Messina dirigeva i lavori salendo sul palco: cinquanta quintali d'argilla da sistemare. Una collina da plasmare. Sembrava che si costruisse un bastimento. Dopo un paio di settimane la collina d'argilla cominciò a prendere le proporzioni di un cavallo. Era una specie di metamorfosi antidiluviana quando il mondo era ancora materia informe nelle mani di Dio. S'intravvedeva il profilo come certe montagne viste dal mare tra cortine di nebbia. Messina si arrampicava e faticava intere giornate sino allo sfinimento. Il cavallo era la sua idea fissa. Doveva sentirselo scalpitare dentro con una foga omerica. Andavo a trovare ogni giorno Messina a Brera. Ora la collina aveva quattro zoccoli e una criniera. La coda nasceva da una cupola. Il dorso del cavallo si profilava in tutta la sua robustezza. Il petto tagliava l'aria come una prua. Regisole volava o cavalcava? Sentivo gli zoccoli sospesi sulla testa: visto dal basso in alto il cavallo di Messina sembrava una stella cometa. Cominciava a nitrire, ansimava, si spingeva in avanti con una voracità appena contenuta. Sotto il manto il pollice di Messina azionava tutti i muscoli, faceva vibrare nervi e tendini, spolpava l'osso del ginocchio, lo rivestiva, lo scorticava ancora. Vedevo nascere e ramificarsi le vene e la circolazione del sangue ordinarsi come un gioco d'acque. In certi momenti sembrava sudasse tanto era intenso lo sforzo di contenersi. Dopo dieci ore di fatica la giornata di Messina si concludeva a San Siro. Aveva bisogno di sentirsi sotto il palmo altri cavalli, e froge e colli e occhi e criniere. Una vena, cercava la sua vena. Cercava una vibrazione più sottile. E il giorno dopo allo studio rimodellava un particolare, spostava un tendine; ché la collina era lavorata a cesello e non v'erano zone morte o parti senza flussi di sangue.



Quando l'opera fu ultimata e arrivò la squadra dei formatori, ci staccammo da Regisole come da un mito dell'infanzia. Nella piazza di Pavia abbiamo un amico imperatore che si chiama Regisole.

RAFFAELE CARRIERI

A M B E S À

Romanzo di INDRO MONTANELLI — IX — Disegni di MARIO VELLANI-MARCHI

Quando il Gagliardetto del Ventesimo fu scomparso all'orizzonte Abdullah il più vecchio di quei derelitti, cominciò a piagnucolare:

— Noi non stare lebbrosi, ma sentire come se stare lebbrosi.

— Cos'hai da borbottare? — gli chiese Andrea. — Non ti piace startene un po' in riposo? Stasera facciamo un gran banchetto alla barba di quelli che marciano. Eccoti qua cinque talleri: vai a comprare una pecora a Debrì.

Gli altri due li spedì invece a Macallè a comprare zighinì, tech, cognac e altre leccornie. Quanto è vero Iddio, ci rimetto i pochi soldi che ci ho in tasca, ma questi giorni voglio passarmeli da signore. Sveglia a mezzogiorno e pancia piena. Devon ritrovarmi grasso come un porco. Scherziamo?

Quella gran piana era malinconica specie a sera quando si faceva violacea. la solitudine era infinita, infinito il silenzio. Andrea si mise con Gheremedin a lavorare alla tenda.

— Una tenda!? Macché tenda. Un palazzo voglio, venti teli, venticinque teli, quattro fanus!...

Lavorava alacremente, come se avesse avuto furia e intanto fischiava e cantava stornelli. Più tardi, stanco e accaldato, andò nel torrente, si spogliò e prese un bagno. Vide branchi di germani levarsi starnazzando dai radi cespugli e progettò per l'indomani una bella cacciata. Gualtieri, partendo, gli aveva lasciato la doppietta e un centinaio di cartucce. Con questa roba i giorni non gli sarebbero parsi lunghi, caccia e bagni nel fiume, mangiate, bevute e dormite.

Lì accanto le Camicie Nere della «23 Marzo» avevano acceso grandi fuochi e canti di guerra e d'amore si levavano qua e là. Andrea andò a cercare Bianchi che era coricato per via di una febbre.

— Com'è che sei rimasto? — gli chiese il malato. — So che il tuo Gruppo è partito.

— Eh, caro mio! Ho imparato a fare il furbo. Avevo questa scusa del piede. ho marcato visita e mi son fatto mettere a riposo. Ma chi me lo fa fare a me di rompermi il sedere su queste rocce?

— Bravo, bravo! — approvò Bianchi senza convinzione

Di lì a poco venne il Console per informarsi di come andavano le cose del degente, vide Andrea, lo riconobbe e lo salutò familiarmente. Anche lui era seccato che a Macallè non ci fosse stata neanche una scaramuccia dopo tutto quel marciare pungolato dalla sete di combattere. Però — disse — c'era da immaginarselo: gli abissini non erano poi tanto sciocchi. Capivano ch'era impossibile resistere a quell'avanzata in massa, si ritiravano al centro e premevano sulle ali. Eran giunte notizie fresche dal Tembien, dove pareva che Cassà e Sejum fossero annidati in attesa di una azione in grande stile sui nostri fianchi: e ad Est la colonna di Mariotti era stata assalita da altre orde

Andrea si fece attento

— Molte perdite?

— Mah! Chi dice cinquecento, chi dice mille uomini. Qui sono arrivati in aeroplano due ufficiali feriti, ma ambedue sono troppo malridotti per cavarne notizie

Poco dopo Andrea uscì con una scusa qualunque e filò verso l'ospedale. Trovò Scarrelli, un tenente medico che aveva conosciuto a Saganeiti e che gli permise di entrare nella corsia dov'erano i due moribondi.

Aveva appena varcata la soglia che si sentì tirare per la giacca·

— Goitana!

Si volse

— Abdullah!

Toh, guarda chi si vedeva! l'attendente di Frangi.

Da dove diavolo era sbucato, vecchia carogna di Abdullah?

L'ascari fece un cenno verso il letto, dove Frangi giaceva tutto fasciato e col volto avvampato dalla febbre

— Frangi! Di', Frangi!

Il ferito aprì gli occhi, lo riconobbe e sorrise lieve lieve.

— Mi riconosci? Sono Cobello, del Ventesimo.

Frangi continuò a sorridere.

— Ti hanno beccato, eh? Com'è andata? la solita imboscata, scommetto. Proprio stamane il Battaglione si è mosso per venirvi incontro. Me, mi hanno lasciato perché ci ho una zampa raffreddata, ma presto li raggiungo. Ce ne sono abissini, da quelle parti?

Frangi fece un gesto con la mano come a indicare moltitudini sterminate.

— Il Ventesimo è in marcia verso Dessà — continuò Andrea.

A quel nome Frangi spalancò gli occhi in un'espressione di terrore.

~

Abdullah, a Debrì, aveva trovato una bella capra di sette anni e si congratulava tra sé e sé dell'acquisto. Gli erano passate le nostalgie del Battaglione e s'era convinto che, dopo tutto, meglio stare in riposo e mangiare che rischiare la pelle contro gli scioani e accumular digiuni. Tornava ora, a notte già fonda, verso Sceftà. Ma a un tratto si fermò parendogli di non potersi più orizzontare. La gran tenda di Goitana era sparita e fuochi non se ne vedeva. Esitò un poco, poi l'istinto di orientazione dell'indigeno riprese il sopravvento ed egli si mosse sicuro nella giusta direzione.

No, la tenda non c'era più: giaceva in disparte telo su telo.

Goitana era poco distante, con Gheremedin, il muntaz e l'altro ascari, a contrattar tre cavalli con un mercante del luogo.
Vedendo il vecchio, Andrea lo chiamò con un cenno:
— Vieni qua, Matùsalem. Questo è un gran giorno per te. Ti nomino comandante in capo del magazzino, ti regalo tutto: bottiglie, zighini ecc. Mangia, dormi e prega per noi e il Battaglione.
Pagò di tasca sua i tre cavalli con selle e tutto, ma lasciò a Abdullah i tre muli che gli avevano affidato. Abdullah taceva, guardando la capra. Non dovendo caricar nulla, furono subito pronti e partiron di buon trotto. Il muntaz conosceva la mulattiera per Dessà, ma a ogni modo il mercante, che veniva di lì si offerse di accompagnarli.
— Benone — fece Andrea — però mi stai accanto e, se mi accorgo d'un tranello, ti accoppo.
Abdullah non si alzò neanche per salutare. Rimase seduto e guardava fisso in terra.
Sì, era bello trottare così nella notte gelida, leggeri leggeri. Neanche i pensieri c'erano a appesantire quella marcia, poiché nessuno, pur tacendo, pensava. Cavalcarono fino all'alba.

IX

Lo sentirono non dalle parole, ma dalla voce del Maggiore, che quello era l'ultimo giorno. Quella voce improvvisamente ammorbidita e calda.
— Signori Ufficiali, il messaggio calatoci pochi minuti fa dall'apparecchio ci annunzia: «Orda diecimila armati avanza su Dessà. Tenere posizione sino all'ultimo senza contare su rinforzi. Ventesimo Battaglione scriverà oggi sua grande pagina gloria». Sorvoliamo su quest'ultima frase: è un epitaffio e lo vedremo in fondo. Signori Ufficiali, vi ringrazio sin d'ora per il modo con cui saprete combattere e morire, senza rimpianto. Signori Ufficiali, ai vostri posti.
Salutarono, ma ristettero incerti, pallidi e commossi. Se uno solo si lasciava andare, ne sarebbe seguita una scena da teatro. Ma ognuno, appunto per questo, si contenne. Non ci furon parole né gesti, ognuno prese il suo posto, meravigliosamente sereno e ci fu su tutta la linea uno strano silenzio, un silenzio che continuò anche quando le prime fute apparvero svolazzando in fondo alla piana.
La battaglia cominciò piano, quasi dolcemente, con un preludio di Schwarzlose, a raffiche regolari. Si chiamavano e si rispondevano da un capo all'altro della linea, come per divertimento. Poi attaccarono le Breda pettegole e irritate e infine fucili e moschetti. Tutto era ben ordinato, regolare, calmo, ma fu quella calma che diede il tracollo a Randa. Randa improvvisamente rise, una gran risata stridula, fissando ipnotizzato quelle fute che avanzavano a pigna scavalcando i loro morti. Mauri lì per lì non ci fece caso, continuò a masticare il sigaro passandoselo da un angolo all'altro della bocca. Visto cadere il mitragliere di un bulùk, prese lui la Breda, la sollevò, finì la scarica, poi ristette incerto con la mitragliatrice in aria. Fece a Ferrasco:
— Io vo via.
— Dove, signor Capitano?
— Via. Non lo vedi? più ne muore e più avanzano. Di cento, ne ammazziamo novanta, ma dieci ci arrivano addosso.
Fu allora che improvvisamente gli diede fastidio la risata continua di Randa.
— Eh, cos'hai da ridere?
Lo fissò e s'avvide dei suoi occhi cocainizzati e del sudore che gli colava dalle tempie. Ma non fece a tempo a tenerlo. Lo vide schizzare urlando oltre i ripari e avventarsi a corsa pazza verso il nemico. Pochi metri poi cadde.
Allora cominciò l'inferno.
Gli abissini improvvisamente rarefatti al centro eran calati sulle ali che avanzavano a tenaglia. D'un balzo furono sulle colline a sinistra e, nascosti tra i cespugli avventavano sul Battaglione le scariche dei loro vecchi fucili.
La terza Compagnia dové ripiegare e chiudere il fianco. Lo fece ordinatamente e il Maggiore mandò un biglietto a Roberti: «Bravo Capitano!». Ma quando Roberti ricevé quel biglietto, già non poteva più leggerlo sicché l'attendente glielo posò davanti agli occhi su una pietra, come su un leggio e Roberti rimase a fissarlo con uno sguardo bianco, mentre un filo di sangue gli colava dalla bocca. Fu Spada che tenne il comando della Compagnia.
La prima ondata passò così, lasciando nient'altro che una schiuma rossa. Eran Morti oltre Roberti e Randa, anche Carletto e Rossi. Il Maggiore, a cavallo, diede pacatamente gli ordini col portavoce: fece contrarre il Battaglione in un quadrato stretto e denso. Comandò d'impiegare quella pausa a riveder le armi e a rinforzare i ripari.
La seconda ondata venne subito, identica alla prima. Mareggiarono in fondo alla piana, poi ripiombarono sulla collina. Il Maggiore stavolta rimase a cavallo sigaretta in bocca e portavoce alla mano. Ferrasco, che gli era accanto, nel guardarlo fu stupito della sua aria raggiante. Infatti il Battaglione si batteva bene, con una calma resa più ammirevole dall'assurdità di ogni speranza.
— Riéccoli! — borbottò Mauri.
Borbottò anche altre cose incomprensibili in mezzo allo scrosciare degli spari e ai sibili dei proiettili, ma poche perché a un tratto reclinò la testa e tacque per sempre, tronco in due. Ferrasco vide, non disse nulla, calmo comandò la Compagnia. Non pensava nulla, sparava anche lui di dietro un riparo effimero di pietre. Gli occhi dei suoi ascari erano fissi su di lui; anche lui li fissò a uno a uno e ci fu in ognuno di quegli sguardi un sorriso lungo.
Gli abissini vociavano e, come la resistenza degli ascari si faceva sempre più fiacca, uscivano dai cespugli e correvano urlando intorno intorno. Era un cerchio di fuoco che si stringeva.
A un tratto quel cerchio improvvisamente si ruppe in un punto forato da una freccia di quattro uomini a cavallo.
— Cobello! — urlò il Maggiore.
Andrea vide il Maggiore vacillare, s'avventò a briglia sciolta su di lui che gridava:
— Scenda, scenda perdio!
E per la prima volta si vide il Sottotenente Cobello obbedire con una docilità di scolaretto. Non scese, scivolò di sella tra le braccia di Ferrasco che, nell'udire il Maggiore urlar così, s'era alzato. Ambedue i subalterni si guardarono vacillando e si sorrisero.
Andrea mormorò piano:
— Non morire, Ferrasco! — e gli rotolò ai piedi.
Ferrasco credette di seguire la sua propria volontà chinandosi su di lui e gli giacque accanto.
E quei due ragazzi abbracciati furono l'ultima cosa terrena che vide il Maggiore.

~

La prima che invece videro i rinforzi arrivati tre giorni dopo fu un drappo rosso su una tomba di pietre, su cui era scritto in amarico: «Onore a due Ambesà».
Sotto c'erano i cadaveri di due subalterni oramai irriconoscibili.

FINE

INDRO MONTANELLI



MENTRE I RUSSI CERCANO DI SOVIETIZZARE MADRID

ULTIME RESISTENZE ROSSE NELLA SPAGNA NAZIONALE



Qui sopra. *Com'è stato ridotto un villaggio presso il fronte aragonese da un violento bombardamento quando i nazionali furono attaccati in forze dai rossi nel vano tentativo di travolgere l'ala sinistra delle truppe di Franco. Cacciato il nemico, i legionari vanno a poco a poco sgombrando le strade dalle macerie.*

Da quando l'esercito del Generale Franco ha saldamente occupato quelle poche località della costa Cantabrica, che solo pochi giorni fa si trovavano ancora in potere dei «rossi» Asturiani, il fronte nord ha cessato di esistere. L'attenzione generale si volge ora alle altre posizioni militari e soprattutto a quello che vien denominato «fronte orientale», il quale, ad opinione dei competenti, sarà presto teatro di nuove lotte e, senza dubbio, di nuove vittorie dei nazionalisti.

Secondo le previsioni più attendibili quel fronte di Aragona, dove per lunghi mesi non si ebbe da segnalare alcun notevole spostamento, sarà tra breve in pieno fermento, ragione per cui riteniamo degno di interesse fornire ai nostri lettori qualche particolare su quelle regioni che saran presto insanguinate da gesta memorande

Il fronte Aragonese che si stende attraverso ben tre provincie, e precisamente quelle di Huesca, Zaragoza e Teruel, rappresenta per i «rossi» la difesa di tutta la Catalogna e della sua capitale: Barcellona, la città più popolosa e più industriale di tutta la Spagna.

Attualmente questo fronte s'inizia proprio sul confine francese, nella valle del Senegüé ed alle sorgenti del fiume Gallego, passa a pochi chilometri dalla città di Jaca e scende fino a Huesca prima, ed a Zaragoza poi, per terminare in forma di cuneo un po' oltre Teruel, senza tuttavia raggiungere il Mediterraneo dal quale dista un po' meno di cento chilometri.

Per quanto ristretta, questa fascia di territorio che si stende tra il mare e le posizioni dei nazionali, e che tuttora si trova in possesso dei «rossi», permette ai tre principali centri del comunismo spagnuolo — Madrid, Valencia, e Barcellona — di mantenersi in costante comunicazione e di effettuare i necessari trasporti di truppe e di quel materiale bellico che la Repubblica vicina ed amica fornisce loro con tanta prodigalità ad onta delle interminabili e ripetute sessioni del Comitato di non intervento londinese.

Il settore più settentrionale di questo fronte — da Jaca a Huesca — si trova in una zona, denominata dei Pirenei Aragonesi, e presenta di conseguenza tutte quelle difficoltà di operazioni caratteristiche delle regioni eccessivamente montuose Nella valle del Tena, per esempio, dove corre il fiume Gallego, teatro dei ripetuti quanto infruttuosi attacchi dei miliziani e delle orde internazionali che tentano di girare la piazzaforte di Zaragoza dalla parte del Nord, la lotta rassomiglia singolarmente a quella cui abbiamo assistito sul fronte Asturiano Abbiamo qui gli stessi picchi, che si elevano ad oltre 2000 metri sopra il livello del mare, le medesime gole, ed i medesimi precipizi e, quel che è peggio, le stesse condizioni di clima, durissime soprattutto durante questa stagione

Tutti i tentativi dei marxisti si spezzano però contro le linee nazionaliste che, in questo settore posseggono i fortissimi punti di appoggio di Jaca e di Huesca.

Jaca è un villaggio di circa 5.500 anime fondato nel 1595 da Filippo II. Acquistò negli ultimi anni una certa notorietà a causa della rivolta militare del 1930 che finì con la fucilazione di Fermin Galan e di Hernández. Ricorderemo che quel folle tentativo, assurdo in sé stesso, fu nondimeno ricco di conseguenze in quanto costituì l'inizio del movimento che doveva culminare con la caduta della Monarchia spagnuola.

Fin dalla sua fondazione Jaca rappresentò sempre un punto di appoggio di grande importanza per la difesa militare della frontiera settentrionale ed orientale spagnola, ragione per cui venne fornita di solidi baluardi contro possibili invasioni.

Altrettanto importanti sono il suo valore strategico, ed i vantaggi di natura tecnica di cui dispone. Infatti, proprio per Jaca passa la ferrovia che, attraverso Huesca, conduce a Canfranc e di qui alla frontiera francese. A Jaca stessa la strada ferrata si congiunge alle due importanti linee che mettono capo, una a Lérida e l'altra a Barcellona.

Le stesse considerazioni si applicano a Huesca (14.000 ab.) capoluogo della provincia che porta lo stesso nome e che possiede una popolazione di 255.000 anime. Situato sulla sponda sinistra dell'Isnela, questo centro conserva ancora le antiche mura al cui riparo fino dal 1096 i suoi abitanti resistettero al furioso assedio di Ramiro di Aragona. Oggigiorno questa provincia, confinante a Nord con la Francia, ha acquistato una eccezionale importanza strategica, dovuta principalmente al fatto che di 22 strade che stabiliscono le comunicazioni tra la Spagna e la vicina Repubblica, se dieci si trovano in Navarra (e precisamente tra Irun e Jaca), tutte controllate dai nazionali, altre cinque sboccano nella provincia di Huesca (Canfranc, Sallent de Gallego, Bujiarnele, Bielsa e Benasque), tre nella provincia di Lérida e quattro in quella di Gerona, le quali, beninteso, non tutte si prestano al traffico sia pesante che intensivo. L'importanza delle strade della provincia di Huesca acquista un valore anche più grande quando si tenga conto che quelle orientali della provincia di Gerona, e specialmente quelle che corrono lungo il litorale mediterraneo, si trovano sotto il fuoco continuo della flotta nazionalista ed esposte agli attacchi aerei della avia-

zione legionaria, limitando così le comunicazione dei «rossi» con la Francia alla incomoda strada che lega Puigcerdà a Bourg-Madame.

Questo stato di fatto ha obbligato i comunisti spagnuoli ed il Fronte Popolare francese ad accordare a quest'ultimo transito le maggiori cure allo scopo di ridurlo nel più breve tempo possibile ad un'arteria capace di un traffico febbrile.

Ecco perché sulla cresta dei Pirenei, dal versante spagnuolo si sta attivando la costruzione di una stazione provvisoria, in aggiunta a quella già esistente, la quale non basta più al traffico per l'importazione di armi e di volontari all'ombra della «neutralità francese», mentre sul versante opposto entrerà presto in funzione uno speciale sistema di illuminazione intensiva atto a preservare i cittadini della Repubblica da eventuali errori da parte degli aviatori nazionalisti.

Ci vien fatto di chiederci se tali misure di precauzione in territorio francese incontreranno il pieno aggradimento dei miliziani spagnuoli, accampati a pochi metri di distanza dalla zona illuminata, che rappresenterà un punto di riferimento ideale per gli aviatori legionari durante le loro incursioni notturne.

Ho sott'occhio alcune considerazioni sulle quali i competenti si appoggiano per affermare che la prossima offensiva dell'esercito liberatore si svolgerà lungo la «cordillera» dei Pirenei.

Per quanto riguarda poi Teruel, in questo punto il fronte si avanza, come già dicemmo, fino a minacciare in modo diretto le comunicazioni tra Valencia e Barcellona. Si tratta di un terreno montuoso, aspro e difficile, che fronteggiando la «Serrania de Cuenca», un po' verso il sud, si oppone coi suoi contrafforti alla facilità delle operazioni militari.

L'altipiano di Cuenca, come pure i monti circostanti, si presentano fino da ora come possibile teatro dei combattimenti decisivi che si svolgeranno tra breve. I nazionali, infatti, non mancheranno di approfittare di questa posizione avanzata non solo per raggiungere il loro obbiettivo, — come Castellòn de la Plana e le sue adiacenze — ma altresì per consolidare la loro avanzata conquistando i territori adiacenti, allargando in tal modo la zona di occupazione.

Altro probabile movimento militare sul fronte orientale, più propriamente detto «fronte Aragonese», sarà quello che partendo da Zaragoza stessa, avrà per immediato obbiettivo, per esempio Lérida, importante centro ferroviario ed industriale della Catalogna.

Questa offensiva si svolgerà lungo il corso dell'Ebro, con l'occupazione di Caspe, Seros, Flix, Mora del Ebro puntando su Barcellona, attraverso centri di altissima importanza strategica e soprattutto industriale quali Reus, Tarragona e Valls.

La provincia di Zaragoza, confinante con quella di Navarra, Huesca, Lérida e Teruel, e che un tempo faceva parte del Regno di Aragona, costituisce con i suoi 500.000 abitanti una delle più fertili regioni della Spagna, soprattutto in virtù della sua fitta rete idrografica formata dai fiumi Huerva, Jalòn, Gallego e dall'Ebro la cui importanza merita specialissima menzione.

L'Ebro rappresenta, infatti, non solo la ricchezza della provincia di Zaragoza, ma anche, per dir così, l'origine del progresso industriale di tutta la Catalogna.

Con una lunghezza di 928 km. ed una larghezza di 100 metri presso le sorgenti di Fontibre, in provincia di Santander, — dove nasce ad una cinquantina di chilometri dai Cantabrici — trasforma i suoi 1287 metri cubi al secondo iniziali in 28.315 allorché attraversa Zaragoza, per aumentarli fino a 140.000 mc. a «Los Afalques» nome che vien dato al delta formato dalla sua foce. Lungo il suo corso, in Aragona, ma soprattutto in Catalogna, sono state impiantate grandiose centrali idroelettriche tra le quali primeggiano quelle della Società Anglo-Belga «Riegos i Fuergas del Ebro, S. A.» (filiale de la «Sofina» belga, che portano l'alimento del «Carbone Bianco» alle industrie di tutte le regioni adiacenti.

Particolare importanza ha pure Sastago che, per quanto è possibile prevedere allo stato dei fatti, sarà tra breve obbiettivo della offensiva nazionalista. Piccola città di 3.500 abitanti, a 28 km. da Caspe ed a 7 km. dalla stazione ferroviaria di La Zaida, fu data in feudo nel 1232 da Jaime el Conquistador a Blasco de Alagón, che iniziò in tal modo quella che è oggi la nobile ed antica casata dei Conti di Sastago.



Sfilano le truppe di Franco per le vie delle città asturiane liberate, nelle quali la vita civile ha ripreso il suo ritmo normale. Donne e bambini si affacciano alle finestre delle case a veder passare i soldati e salutare la bandiera nazionale salvata a prezzo di tanto sangue. - Sotto: Le officine delle Asturie, rimaste fortunatamente intatte, continuano a produrre munizioni di guerra, che serviranno da ora innanzi ad annientare gli ultimi sforzi dei rossi.

Questa piccola città vanta attualmente una delle maggiori e più moderne centrali elettriche della Catalogna, nonché di tutta la Spagna.

In questa regione non soltanto ogni città; ma si può dire ogni villaggio evoca col suo solo nome un passato glorioso, costituito da lotte eroiche, vere e proprie pietre miliari nella storia del Regno di Aragona, del Principato di Catalogna e della Spagna intera.

Tra gole rocciose di aspetto nudo e selvaggio corre l'Ebro, di tratto in tratto contenuto e captato da immensi impianti idroelettrici industriali. Da questo fiume si diramano considerevoli canali, dei quali alcuni navigabili, come quello Imperiale, tra Tudela e Zaragoza, costruito nel 1793 sui piani del Canonico Ramon Pignatelli ed il Canale de Entrada, tra Amposta e San Carlos de la Ràpita; senza contare innumerevoli altri destinati alla irrigazione.

In possesso di località quali quelle ora menzionate, i nazionalisti si troverebbero padroni di quasi tutte le fonti di vita industriale della Catalogna, la quale ad un certo momento si vedrebbe privata sia della luce che della forza motrice indispensabili all'attività delle sue fabbriche e delle sue officine.

A tanta ricchezza verrebbe naturalmente ad associarsi quella inestimabile del suolo Aragonese.

L'abbondanza delle acque ed un sole clemente in un cielo di solito sereno, il cui azzurro fu spesso comparato a quello dell'Egitto, hanno meritato all'Aragona l'appellativo di «granaio della Spagna» alla quale fornisce pingui raccolti di frutta in generale, di mandorle, grano, segala, olive e barbabietole, senza contare i vini generosi dei suoi ben coltivati vigneti.

Uno speciale interesse ha poi qui la produzione della barbabietola, che rese possibile la creazione di una importante industria saccarifera. Nella provincia di Zaragoza abbiamo pure i principali produttori di alcole e grandiose officine di materiale ferroviario.

Tutto questo assieme di ricchezze e di attività ha contribuito a sviluppare un vasto commercio che si intensifica ancke maggiormente all'epoca delle «Fiere Aragonesi» tra la Pasqua ed il mese di Ottobre, coincidendo con la festa della Virgen del Pilar, celebre in tutta la Spagna non meno di quella, ovunque conosciuta, de la «Semana Santa de Sevilla».

La città di Zaragoza, propriamente detta (situata a 72 km. da Huesca ed a 184 da Teruel) conta 160.000 abitanti e si trova sull'Ebro, attraversato in quel punto da tre ponti.



Essa costituisce il nodo principale ferroviario di quella parte della Spagna. Da qui si diramano le linee per Madrid ed Alicante, e di qui passano le principali vie di comunicazione verso Barcellona, Madrid, Bilbao, e verso la Francia, per il transito di Canfranc.

La fondazione della città rimane confusa in un sovrapporsi di leggende e tradizioni, che si accordano soltanto nell'identificarla con l'antica Salduba, chiamata più tardi «Colonia militare Cesaraugusta». Forse a causa di questa sua origine guerriera la capitale aragonese ha poi sempre conservato attraverso i secoli un carattere militare, giustificato del resto dalla sua posizione eminentemente strategica.

Difesa da solide mura che raggiungono talvolta uno spessore di dieci metri, nel 1808, durante la guerra dell'indipendenza, Zaragoza con un presidio di appena 8.000 uomini, seppe resistere lungamente all'assedio di ben 35.000 francesi guidati dal Maresciallo Mortier, e non s'arrese che all'arrivo di nuovi schiaccianti rinforzi. Essa sostenne pure una parte di prim'ordine in occasione delle guerre carliste e ben meritò gli appellativi di «sempre eroica» e «sempre fedele» datile dalla Regina Isabella II.

Conservando gelosamente la sua tradizione di eroismo e di lealtà, la guarnigione di Zaragoza si levò come un sol uomo contro gli avventurieri internazionali, unendosi al movimento liberatore nazionalista e costituendo fin dal primo momento uno dei punti di appoggio più poderosi della vittoriosa epopea del Generale Franco.

Al principio della guerra civile questa guarnigione comprendeva tre reggimenti di fanteria, due di cavalleria, uno di artiglieria leggera, ed uno del genio-pontieri, l'unico esistente in Ispagna. Perfettamente armati ed equipaggiati, con ferma decisione ed ammirevole coraggio, in poche ore essi dominarono la situazione ricacciando le bande rosse della milizia catalana comandanta da Perez Farras — il triste eroe della rivolta del 6 ottobre 1934, — che, insieme alla colonna dell'anarchico Derruti avanzavano contro Zaragoza, tentando di risalire il corso dell'Ebro (Mora del Ebro, Caspe, Sastago).

In quel tempo i «rossi» erano ancora pieni di fiducia nella riuscita del loro movimento, come ci prova la stampa comunista catalana di allora. Ecco infatti che cosa scriveva «La Vanguardia» di Barcellona nel suo numero del 7 Agosto 1935:

«Presso Sastago 1600 uomini della guarnigione di Zaragoza hanno abbandonato le armi... La via è ora libera verso questa città... ancora due o tre giorni di marcia ed essa cadrà in nostra mano!». La «Generalidad» contava sulla vittoria; non era ormai più questione di giorni, ma soltanto di ore; le grida o piuttosto le urla di trionfo delle orde rosse rintronavano per le strade della capitale catalana, infondendo terrore negli animi dei pacifici cittadini.

Una quantità innumerevole di camions circolava da ogni parte trasportando fino a Zaragoza, una dopo l'altra, colonne di miliziani, migliaia e migliaia di uomini armati... che non fecero più ritorno... Sì, bisogna pur dire che qualcuno ritornò. Feriti, insanguinati, demoralizzati, alcuni fecero ritorno, in lamentevoli condizioni.

Da allora sono trascorsi quindici mesi. Il «fallimento del pronunciamento militare», annunciato dalla «Generalidad de Barcelona» e dal cosidetto «governo» di Madrid non si è ancora realizzato. Al contrario, speriamo di riudire tra breve quegli stessi nomi di Sastago, Caspe e Mora del Ebro — pronunciati ora in successione inversa. Nomi, questa volta, di vittorie nazionaliste, accolte con giubilo dalle infelici popolazioni che hanno subito il martirio del giogo rosso. Nomi presto seguiti da altri: Lérida, Tarragona, Castellón... e poi: Valencia, Barcellona... Madrid!

È ormai prossimo il giorno in cui tutto il territorio spagnuolo, di una Spagna unica ed indivisibile, si vedrà finalmente liberato dalle bande criminali dei «governi» rossi.

A. MARCOFF

RIBALTE A LUMI SPENTI

APPUNTAMENTO PER IL 1962

Sono stato a Parigi per circa due settimane, e naturalmente, anche là le mie serate le ho passate in poltrona davanti ad una ribalta illuminata. Sarei tentato di scrivere sullo stato attuale del teatro di prosa francese quale si rivela dagli ultimi successi di Giraudoux e di Pellerin, di Cocteau e di Rostand, di Bernstein e di Sacha Guitry. Stato di rigoglio che mi par risiedere in una maggiore avvedutezza dei novatori e in una dignitosa difesa delle posizioni da parte degli anziani. Rinunzio a fare un più lungo discorso anzitutto perché penso che tu, lettore, andato a Parigi in occasione dell'Esposizione, hai certo visto e apprezzato prima di me le più interessanti commedie dell'annata teatrale, tra le quali *Electre* e *Cris des cœurs*, *Les chevaliers de la Table Ronde* e *Catherine empereur*, *Cap des Tempêtes* e *Quadrille* tengon la palma. In secondo luogo perché trattandosi di lavori di alta risonanza internazionale, essi verranno presto rappresentati da noi, e sarà allora il momento di parlarne su queste colonne. Una cosa tuttavia non voglio tardare ad attestare, ed è lo straordinario favore di cui, proprio il teatro, continua a godere a Parigi, malgrado la concorrenza spietata che gli muovono il cinematografo il *music-hall* e il *cabaret*. La lotta è serratissima e condotta dagli organismi pubblicitari senza esclusione di colpi, tuttavia a giudicare dalle presenze niente per il momento fa supporre che il teatro di prosa debba inginocchiarsi davanti ai suoi avversari.

Parigi seguita a cercare, sulle scene, certo spirituál mordente, certo sale e pepe, certo malizioso gusto della botta e della parata dialogica che il cinematografo o le riviste nude (e sì che Tabarin e l'Alcazar offrono spettacoli superbi) non possono dargli. E allora ecco la folla riempire i teatri, quei piccoli deliziosi antiquati teatri parigini che paion salotti tanto sono intimi e accoglienti; ecco le commedie dagli sdiavolati contrastare il passo a quelle semplicemente *amusantes* o pacatamente digestive, spesso riuscendo a batterle con l'aiuto di messinscene e di attori veramente eccezionali; ecco insomma contro l'inganno spesso adorabile delle ombre sullo schermo, o contro la suggestione sensuale che viene dall'esposizione della femmina nuda sulle botole a sorpresa dei *music-halls*, riaffermarsi la stupenda vitalità del dramma vivo vero ragionante, recitato da attori in carne ed ossa, parlato con voce naturale, non emersa dalla nera pietrificata voragine di un disco, per un pubblico che vuol sì stravedere ma anche pensare, e soprattutto creare per virtù d'immaginazione e per simpatico riflesso dialettico le sue crisi di liberazione e di purificazione. Crisi che lo spettatore oppone o riduce a quelle dell'artista, consistendo in questa reciproca opera di evasione della vita nell'arte uno dei caratteri più suggestivi del teatro, non negato al cinema ma in esso non così luminoso e totale come nel suo illustre parente e modello.

~

La mia assenza non mi ha permesso di veder a Milano la novità di un giovane, F. Guidi Di Bagno, che si è fatto applaudire all'Olimpia con la sua commedia *Una ragazza... per bene*, rappresentata dalla Compagnia degli attori moderni raggruppati intorno a Giannini. Ho letto quel che ne hanno scritto i miei colleghi, e mi son fatto l'idea che Di Bagno valga assai più della sua commedia. Da più parti è stato vantato certo frizzo satirico nel dialogo, il quale potrebbe ben altrimenti incidere, se fosse sorretto da un'invenzione meno ingenua, addirittura fanciullesca, di quella che alla commedia dà l'abbrivio. Pare assodato che Di Bagno sia più bravo a chiudere le porte degli atti che ad aprirle. Lo si è visto entrare timido, lo sguardo basso, il cappello in mano, in ciascuna delle quattro camerucce di cui il suo appartamento teatrale è composto, e lo si è visto uscire da esse con tutt'altro viso, un sorriso trionfale all'angolo della bocca, l'occhio matto e il cappello in testa. Si capiscono gli applausi che han salutato la commedia. Si credeva di avere a che fare con un ragazzo o con un semplicione. Improvvisamente, sotto il candore del principiante, l'uomo appariva con il suo volto e la sua dignità.



Giana Cellini e Stival nella nuova sapida commedia di Guidi di Bagno «Una ragazza... per bene» rappresentata all'Olimpia di Milano. - Sotto Picasso e la Cavaciocchi interpreti dei tre atti di Wead «Quota di volo zero».



Debuttato con Di Bagno, Giannini s'è messo in scena, *quia leo*, all'Olimpia. *Maschio e femmina* è piaciuta molto al pubblico, specialmente nel secondo e terzo atto. Il primo faceva prevedere una commedia fiacca, nata orba come le gatte prescialore, solo paga di vivere con le calie della troppo facile casistica amorosa, la quale oppone la solita ragazza moderna vogliosa di marito e disposta a tutto per raggiungere il punto suo, al solito giovanotto vissuto e negativo, l'eterno cretino, il quale finisce per farsi infinocchiare e condurre all'altare come un cammello bendato attorno alla ruota di un pozzo. Per fortuna la commedia si rialza negli atti seguenti. Gli sviluppi del finto sconturbo mentale, immaginato dalla femmina scaltra, per avvincere a sé l'uomo agognato con baci e carezze che non son diretti a lui, ma ad un altro uomo intravisto in lui, affiorato dal delirio per prendere il suo volto, portano alla commedia alcune scene felicemente comiche che ne decidono il successo. Non seguiremo Silvia, quest'esserino che ha a sua disposizione quelle tali palate di carbone infernale, dal saggio attribuite ad ogni donna, nel suo astuto gioco che accumula i tranelli attorno al suo nemico fino al momento in cui egli chiederà la resa senza condizioni. Basterà notare che la commedia, specialmente verso la fine, procede per colpi di scena, uno più bizzarro e azzeccato dell'altro, e che la padronanza di Giannini nel condurre l'azione trova unicamente un limite nella verbosità polemica, a tratti insopportabile, del maschio predestinato e del suo rivale, certo dottore, pure lui invaghito di Silvia, deciso a secondarla nei suoi piani di accerchiamento matrimoniale per la speranza di potere un giorno smoccolare le fiaccole d'imeneo. Temo ahimé che questi squallidi campioni del nostro sesso abbiano a trovare interessanti le sciocchezze che via via escon loro dalle labbra. In tal caso solo la pece greca potrebbe far giustizia. La pece che gl'incollasse la bocca per sempre.

Maschio e femmina che la signora Cellini, lo Stival e Carlo Ninchi recitarono con molta arguzia, non aggiunge molto alla fama di Giannini. Si ha l'impressione che questo autore pur così dotato voglia bruciar le tappe del successo, per ottenere d'impeto, con la prepotenza di chi misura i vantaggi dell'attacco improvviso, ciò che gli altri sudan sangue a conquistare nella guerra di trincea di ogni giorno. La facilità, caro Giannini, ha sciupato e perduto tanti scrittori. Che direste se un giorno il pubblico si mettesse a fischiare le vostre commedie con lo stesso ardore col quale oggi le applaude? Voi gridereste all'ingratitudine, contereste i cento «gialli» trionfali, le innumerevoli commedie portate alla vittoria, tradurreste tutto ciò in quintali di brividi e di risate, rimpiangereste una vita sciupata per la pubblica festività. Ma avreste torto. Potrebbe accadere al pubblico di trovarsi quella sera davanti ad una vostra commedia con un gran vuoto improvviso nel cuore, di aver bisogno di una parola d'innocenza e di aspettarla proprio da voi. Preso alla sprovvista voi rispondereste con la solita aggressione fatta di colpi di scena e di paradossi, illuso di guarire la malinconia della gente con la pietra infernale. Eccesso di difesa vero e proprio. Ferito dalla vostra durezza, si allontanerebbe, il pubblico, da voi per cercare altrove il suo pane d'anima, quella felice innocenza che rivela l'eterno bambino nell'artista e lo lega ai suoi fantasmi come a ricordi del paradiso perduto.

~

Lamberto Picasso ha presentato in bella cornice scenica al Manzoni *La legione straniera* di Paolo Zappa e *Quota di volo: zero* di F. Wead. Entrambi i drammi sono stati applauditi ma senza entusiasmo. Il dramma di Zappa è scritto con la febbre a quaranta. La sua legione straniera è veramente un'accolta di dannati, arrivati dal paese della Disperazione nella terra della Redenzione Impossibile: l'Africa. All'ostilità della natura, alla paurosa immanenza del deserto abbagliato, si aggiunge l'efferatezza degli uomini — veri rottami del naufragio sociale — la guerriglia d'ogni giorno, la disciplina pesante come un macigno, l'inganno dell'amore rivissuto come ricordo

del passato e concretato nell'infamia del piacere mercenario, la fame e la sete davanti al mare di sabbia arsito dalla canicola. Lasciate ogni speranza: ecco la bandiera della legione di Zappa. La realtà, diciamolo francamente, è diversa ed io ne ho potuto fare personale esperienza in una mia visita al Primo Reggimento Straniero. Ma questo è un altro discorso. Lasciamolo quindi perdere.

Per dipingere un mondo tanto triste Zappa si è scatenato, come i suoi disperati, si è fatto un cuore di pietra, si è tradotto nei panni dell' aiutante Fritz, l'aguzzino. È mancato al nostro autore, nel trattare la sua materia, l'umile ma necessaria qualità del chiaroscuro, gli è mancato quel delicato senso del contrasto psicologico che non ha bisogno per ottenere grandi effetti di dilatare il personaggio fino all'inverosimile, ma lo traduce, per via di opposizioni incessanti, sotterranee e scoperte, al mondo esterno, e a se stesso. Un vero guaio è quel Fritz, sul quale forse l'autore, in base alla concezione apocalittica ch'egli si è fatta della Legione, ha riposte le sue maggiori speranze, e che invece è la causa della scarsa comunicatività del dramma. Quest'orco da favola per bambini che ostenta una costante, ingiustificata monotona perversità contro i suoi uomini, è un grande errore psicologico. A tutta prima interessa, per un momento sgomenta, infine ci si fa l'abitudine, muove quasi al riso. Anche quel suo superbo coraggio nel comandare il fuoco contro se stesso interessa come trovata ma non commuove. Egli diventa umano nel terzo atto quanto lacera l'impegno alla ferma rinnovata del legionario, raggirato da un'araba subdola. Troppo tardi perché il personaggio rientri nei limiti della verosimiglianza, tuttavia basta quell'attimo perché il dramma trovi il suo accento migliore. In conclusione questa *Legione straniera* resta un lavoro mancato, storicamente tendenzioso, e artisticamente forzato oltre ogni senso di misura. Ce ne dispiace per l'autore e per Picasso, soprattutto, che recitò da pari suo nei panni di un legionario, assecondato dall'intelligentissimo Olivieri, dal Morisi e dallo Scandurra. Un giovane, quest'ultimo, che farà molta strada.

L'altro dramma dato da Picasso, *Quota di volo: zero* ci ha persuasi a riprendere in mano lo stupendo libro di De Saint Exupéry: *Vol de nuit*. Abbiamo riletta la pagina in cui Fabian «infinitamente ricco ma condannato», vero gioiello umano perso nella gelida gioielleria celeste, erra tra le stelle prima di precipitare; e l'abbiamo confrontata con la scena della caduta del pilota alla fine del secondo e terzo atto del dramma di Wead. Qui c'è solo più baccano, ecco. E non c'è altro da dire.

—

La Ninetta del Verziere di Adami al Manzoni. Successo di stima. Adami ha molti amici. Se li è fatti con l'aiuto della Galli più che con le commedie. L'altra sera questi amici si sono immolati per lui. Bravissimi. Nel regno dell'amicizia c'è chi deve porgere la guancia e chi deve baciare. Battevan le mani, pur continuando da palco a palco a lanciarsi sguardi simili a salvagenti. Applausi radi come tele di ragno. Sarebbe bastato il fischio — due dita in bocca, il teatro segato dall'alto in basso — di un vero *verzeratt* nascosto in piccionaia, per far giustizia di quel successo blando. Il fischio non si è sentito. Il pubblico ama il quieto vivere. Questo, poi, di Milano è così angelico che pare imbalsamato. Ma che gli han fatto, la malia? Non conosce il proverbio arabo che dice: «La prima volta che m'inganni la colpa è tua, ma la seconda la colpa è mia». Non reagisce più. È andato a teatro con gli occhi sfavillanti credendo di trovare in carne ed ossa la famosa prostituta del Porta, quella che l'Amore e la Malasorte han ridotta «come on oss spuaa fœra d'on pitocc». Non l'ha trovata, o meglio, invece di lei, quel mattacchione di Adami gli ha fatto conoscere la sorella, il nipote, la pronipote, la figlia della pronipote il suocero della figlia della pronipote di Ninetta. Ma Ninetta no. Credete che abbia protestato, che abbia torto la bocca, che abbia gridato all'inganno di quel nome suggestivo, servito solo di richiamo per una commedia desolatamente mediocre e noiosa? Niente di codesto. Si è consolato pensando che, alla fin fine, trovare sul palcoscenico la Ninetta annunziata sul manifesto sarebbe stato piacevole ma, tutto sommato, banale. Era stata venduta una bottiglia di orzata per whisky. Pazienza. Del resto anche se Ninetta non appariva, per tre atti e quattro quadri, che l'autore faceva durare la bellezza di 125 anni, non si parlava che di lei. Era qualcosa. Ninetta da creatura sanguigna e pittoresca si trasformva in Nemesi, Nemesi famigliare. Ibsen si era contentato di far scontare ai figli le colpe dei padri. Adami era andato più oltre. Il ricordo di Ninetta avrebbe perseguitato i parenti della linea obliqua (quella retta è fuori discussione) nell'arco dei secoli. E tutto questo malgrado la dichiarazione, rilasciata dal Porta a un cavalocchio, sulla nessuna relazione esistente tra il personaggio della sua novella poetica e quella tal Ninetta della vita reale, la quale, sì, era finita male, a causa di uno dei tanti «el Pepp», di cui son pieni i verzieri, e non solo quelli, di tutto il mondo, tuttavia questa non era una ragione perché fosse caricata anche delle invenzioni dei poeti. Tanto apprendiamo nel primo atto, all'inizio della parodia milanese delle *Baruffe chiozzotte*, e dopo che Carla, la sorella di Ninetta, ha fatto un metafisico elogio dell'ombrello, con la Madonnina che dall'alto del Duomo protegge la mercatura. Al secondo atto la parodia si sposta verso la Traviata, giacché il conte Tomaso Dubini non è altro che il padre di Alfredo. Riparazione, matrimonio. La figlia della pronipote di Ninetta, Bice, eccola diventata contessa. Benedetto il corpo di ballo della Scala, già benemerito della propaganda demografica fin dal tempo della guerra di Libia, 1912. A Milano, o Adami, Caldara non è ancora sindaco, i moccoli a certa Azienda municipale del Gas non arrivano perché c'è solo una *Union des Gaz*, le ballerine della Scala non hanno ancora tagliati i capelli, i conti Dubini non vestono così pacchianamente come ce li fate veder voi, e, insomma, è proprio il caso di dire che tutto è bene quel che finisce bene. D'altronde che il nostro autore possa permettersi questo ed altro è provato dal fatto che egli ha imperniato l'azione sul poemetto del Porta, fissandola al 1812. Ora, nel 1812, il poemetto di Ninetta Don Carlino non l'aveva ancora scritto. Se non sbaglio (e ho davanti a me l'edizione dell'Hoepli a cura di Angelo Ottolini) la Ninetta è del 1815. Adami ha attribuito a Ninetta la data di nascita di Giovannin Bongee. Pace.

Terzo atto. Son passati altri 25 anni. Ma né la Galli, né Calò, né la Gemmò han creduto di doversi inargentare i capelli. È scivolata l'età su questa gente come acqua su una lastra di marmo. La più arzilla è sempre Carlotta, la Galli, questo spirito folletto, quest'auguriello del mito teatrale. È diventata la confidente della nobiltà milanese, la chiamano Donna Carlotta, usa intercalare il francese nel suo discorso, ora non sta nella pelle dalla voglia di dare una lezione a certa marchesa, la quale, in veste da etèra greca, intenderebbe, in una *kermesse* alla Villa Reale, recitare i versi della *Ninetta del Verzee*. Perché farebbe questo la dama? Per vendicarsi, su Bice, di essere stata piantata dal marito di lei, il conte Aldo. Ma che delicatezza, ma che tono, questa nobiltà ambrosiana! Il Verziere ha giocato un brutto tiro a Adami. I suoi nobili sono ancora e sempre «verzeratt». Nulla di male. Si fa il vestito con la stoffa che si ha. Però che i nobili applaudissero l'altra sera, questa mi pare un'abnegazione degna di lapide.

Finisce naturalmente la commedia con la vittoria di Carlotta. Confusa, ricattata, la marchesa rinunzia al suo progetto declamatorio e corre a deporre il chitone. Ninetta dorma pure in pace. Dovranno passare almeno altri 25 anni prima che a qualcuno venga in mente di rinfacciare ai figli della contessa Dubini quella tal parentela, eccetera. State sicuri che questo avverrà. È Nemesi o non è Nemesi? Diamoci quindi appuntamento, se saremo ancora vivi, per il 1962, al Manzoni. Avremo il piacere di vedere aggiunto al secondo quadro del terzo atto della commedia di Adami un altro quadro con nonna Carlotta ultracentenaria, però sempre più bionda ed in gamba, e con l'intercalare inglese aggiunto a quello francese, intenta a ripetere, per la terza volta, la scena della ritorsione: sudicia io, sudicia tu, sudici tutti: che a lei e all'ava han portato tanto frutto.

O. K. Raramente il nostro teatro è stato più umiliato. Son parole uscite l'altra sera dalla bocca di un principe della critica. Le potremmo far nostre.

LEONIDA REPACI

Non è qui sopra un'esercitazione ginnastica di nudisti, ma una scena della commedia «Maschio e femmina» coi principali attori della Compagnia diretta da Guglielmo Giannini - Sotto Dina Galli in un pittoresco costume, quand'era pesciivendola al Verziere di Milano al primo atto della nuova commedia di Giuseppe Adami che dalla protagonista della celebre «Ninetta del Verzee» portiana prende il titolo.

OCCHIATE SUL MONDO



Il Principino di Napoli e la sorellina maggiore Principessa Maria Pia in una fotografia presa nei giardini del Castello Reale di Racconigi. - Sotto, a sinistra *L'ambasciatore Dino Grandi, accanto a Lady Maud Hoare al banchetto del nuovo Lord Mayor di Londra al Guildhall; a destra: Il Primo Ministro Neville Chamberlain ascolta in atteggiamento pensieroso i discorsi politici durante il banchetto stesso*





Qui sotto: *Pittoresche scene del giubileo del Maharajah di Bikaner. Il Maharajah, seduto su uno dei piatti della bilancia, si è fatto pesare ordinando di mettere blocchi d'oro puro nell'altro piatto L'ammontare del suo peso, in circa 22600 sterline, egli ha interamente devoluto ad opere benefiche. - A destra: Il Maharajah, seduto sul superbo trono d'oro del suo palazzo, durante le cerimonie ufficiali*



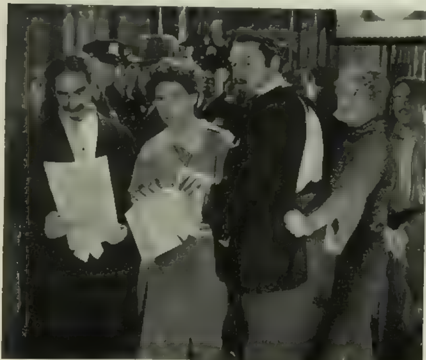


QUEL CHE HOLLYWOOD CI MANDA





Mentre in tutti i nostri teatri di posa il lavoro ferve ininterrottamente, a Hollywood non si riposa certo sugli allori. Altrettanto si può dire della Germania, dell'Inghilterra e di quasi tutti gli altri paesi del mondo. Chilometri e chilometri di nastro di celluloide vengono impressionati e dati in pasto a milioni di spettatori. Dati in pasto, poiché sembra che sempre più il cinema diventi il pane delle anime semplici e anche di quelle... complicate. In questa pagina diamo oggi alcune scene e figure della più recente produzione Metro-Goldwyn-Mayer. Qui sopra, a sinistra, ecco Otis Malcolm mentre dà gli ultimi tocchi al trucco di Gladys George poco prima che s'inizi una scena di « The last gangster »; a destra è invece Luise Rainer che ci appare volontariamente imbruttita nella parte di O'Lan in un quadro de « La buona terra » nel qual film la vedremo assieme a Paul Muni. « La buona terra », tratto dal noto libro di Pear Buck, ha già ottenuto un vivo successo nelle principali città europee. – Sotto, a sinistra Groucho, Harpo e Chico, ossia i comici fratelli Marx che alcuni giorni fa hanno esilarato in una visione privata Giorgio VI d'Inghilterra, ci vengono presentati nel grottesco aspetto assunto nel film « Una notte all'Opera ». Questi tre americanissimi attori, se il doppiato non tradirà, dovrebbero ritrovare il più strepitoso successo sui nostri schermi; a destra Rosa Stradner mentre con Douglas Scott studia la sua parte nel film « The last gangster » che in italiano dovrebbe tradursi l'ultimo malandrino.





UOMINI DONNE E FANTASMI

"IL SIGNOR MAX„ E UNA FANCIULLA FENOMENO

Un quadro del film italiano « Il signor Max » che con Vittorio De Sica protagonista (il beniamino del pubblico) e Mario Camerini regista, ha riportato un vivo successo su i nostri schermi per il buon gusto delle sue situazioni comiche

Prima di tornare in America, William Powell ha fatto una capatina anche in Italia e si è fermato a Roma alcuni giorni, durante i quali fu assalito, narrano le cronache, dai soliti ammiratori e fanatici che, manco a dirlo, gli chiedevano un autografo. Garbatissimo, narrano sempre le cronache, si assoggettò di buona voglia e all'assalto e alle richieste, cercando di accontentare quanta più gente poté. Ma le cronache non dicono se il « grande afflitto » avesse sempre sul volto quell'ombra di cupo dolore che le fotografie ci trasmisero, il giorno del funerale di Jean Harlow. Probabilmente l'antico dettato del « morto giace... etc. » ha fatto tanta strada da giungere sino a Hollywood, dove se i morti vanno in fretta i vivi non scherzano... E con ciò non s'intende di mettere in dubbio né il profondo cordoglio del nostro illustre ospite, né la fedeltà di lui alla memoria della povera morta. Fedele alle memorie Powell ha da essere certamente, visto che, dopo tanti anni, è tornato in Italia, per rivederne il cielo, il paesaggio e i monumenti. Quattordici anni fa vi era venuto per girarvi un film, che pochissimi ricorderanno, anche perché, fra l'altro, era un brutto film. Ma quello fu un tale avvenimento che merita il conto di rievocarlo. Il film, tolto da un romanzo di George Eliot, si chiamava *Romola* e fu girato quasi interamente nelle vicinanze di Rifredi, dove in fretta e in furia sorse, ad opera degli americani, una Firenze antica, ricostruita diligentemente con molto gesso e cartone. Protagonisti di « Romola » erano nientemeno che Lilian Ghish, allora al sommo della sua gloria e che in America chiamavano la « Duse del cinematografo » e Ronald Colman. Powell vi faceva una parte di tiranno, che doveva ripugnare al suo elegante scetticismo e alla sua scanzonata bonarietà. Regista Henry King, che anche recentemente abbiamo applaudito. Salvo la Ghish, ritornata al palcoscenico, gli altri tre, dopo quattordici anni, sono ancora in prima fila a Hollywood. Segno che il cinematografo non è poi quel divoratore di uomini di cui si favoleggia. E che pur fidando sulle nuove leve, non si dimentica dei vecchi soldati, quando, s'intende, i vecchi soldati se lo meritano...

Io mi ricordo di quei giorni come se fosse ieri. Lilian Ghish abitava in un grande albergo del Lungarno con la sorella Dorothy e il marito di lei e, nelle ore di libertà, non faceva che correre per gallerie e musei, tra estatica ed entusiasta. Il suo volto assomigliava un po' al volto di quelle fanciulle che gli antichi pittori toscani mettevano nei loro affreschi e che illuminano tutto un paesaggio, rialzano il tono di tutto un gruppo. Con qualche lieve ritocco, l'attrice celebre avrebbe potuto entrare in un quadro del Botticelli senza far macchia. Quando glie lo dicemmo i suoi occhi, che avevano il colore dell'anima, chiari e pensosi com'erano, le si illuminarono di una gioia quasi infantile e siccome andava imparando l'italiano, si provò a ringraziarci nella nostra lingua e ogni volta che le riusciva di azzeccare una parola giusta, sia per il significato che per la pronuncia, ella alzava in alto una manina bianca e scarna, col gesto del giocatore di calcio quando riesce a cacciare in porta un pallone difficile.

Su a Rifredi, nel rustico ma gentilissimo contado che ogni giorno accorreva intorno a quella Firenze di cartapesta, ammirato e stupito di tutto quel tramestio, e dell'andare e venire di gente in costume, armata di spade e alabarde, e delle grida e dei comandi del regista in maniche di camicia, e dei volti dipinti delle dame in vesti di broccato, su a Rifredi, Lilian Ghish s'era fatta non solo un pubblico devoto ma delle amicizie preziose, fra gente che forse non aveva mai veduto un film e non sapeva bene che cosa fosse il cinematografo. Giovani contadine le portavano mazzolini di fiori di campo e graziosamente la salutavano con un sorriso e una riverenza, come una regina. Ragazzi del popolo correvano ad aprirle lo sportello dell'automobile, aiutandola a discendere con la grazia di antichi paggi. Giovanotti dal volto maschio la guardavano tra il timido e l'ardito... Se qualche volta nel suo lontano paese, la indimenticabile interprete di *Giglio Infranto* (di cui si è visto in questi giorni un mediocre rifacimento) si ricorda di quel suo chiaro soggiorno fiorentino (e se ne ricorderà certamente) gli occhi le devono brillare di gioia al pensiero di codesti omaggi. Perché tra quanti ella ne ebbe, pochi possono avere un tono altrettanto incantato e favoloso di quelli.

Il ricordo, del film almeno, in William Powell ha da essere assai più tiepido. Nel costume di tiranno feroce e armato, l'attore dal « frac » impeccabile e dalla cardenia immacolata, il « dandy » dal fare e dal sorriso distratto, è logico che non riesca a vedercisi più neanche per ischerzo. E quel film, per i gusti e l'indole di lui, oggi dovrà sembrargli una ridicola mascherata che si vorrebbe cancellare dalla memoria come un brutto trascorso di gioventù. Ma io vorrei che qualcuno si provasse a mettere una accanto all'altra la fotografia del truce personaggio immaginato dalla Eliot sullo sfondo di Firenze antica e quella dello scanzonatissimo Nich, in abito da sera. Insieme le due fotografie darebbero non soltanto una chiara idea della vita e delle metamorfosi di un attore, ma un po' anche della storia cinematografica la quale, benché appena nata, ha già i suoi dagherrotipi, le sue stampe *fin de siècle*.

~

Del *Signor Max*, che fu l'ultimo film italiano presentato alla mostra di Venezia ma non il meno applaudito, feci un cenno fuggevole in queste cronache. Conviene, per ciò, riprendere il discorso dove l'avevamo lasciato. Da *Gli uomini che mascalzoni* Camerini non è più riuscito a ritrovare il suo estro, la sua mano. E il meglio di lui, nei film che seguirono, sarà sempre da ricercare in quelle parti o scene che, da vicino o da lontano, ricordano codesto film. È noto che tutti i veri poeti non fanno che girare intorno a uno o due motivi di poesia, che riecheggiare uno o due accordi. Se mai, Camerini è della loro razza. E l'attaccamento che egli dimostra al tono e al carattere di quella sua prima e ispiratissima opera, fa sì che gli perdoniamo volentieri di aver girato, ad esempio, un film come *Il grande appello* o di aver sciupato un soggetto come *Darò un milione* dal quale un regista, poniamo, come René Clair avrebbe tratto certamente un capolavoro. Tant'è: per ritrovare la grazia della sua poesia, Camerini deve narrare i casi di quel mondo operaio o piccoloborghese ch'era il mondo degli *Uomini che mascalzoni*. Allora l'animo suo di « uomo della strada », di democratico tinto di un vago socialismo all'acqua di rose e di un crepuscolarismo tipicamente « vecchia Italia », davvero si illumina. E nascono le scene più belle degli *Uomini che mascalzoni* o di *Darò un milione*. Scene che non hanno nulla da invidiare alle più reputate di Clair, con l'indimenticabile Parigi operaia dei balli all'aperto, delle giostre periferiche e dei colloqui e canti d'amore da balcone a balcone. Ma veniamo al « Signor Max ». Finché De Sica fa il giornalaio, corre la città in bicicletta, col berrettuccio sulle ventitré e l'abito da quattro soldi, o partecipa alle feste del Dopolavoro tranviario o se ne sta in famiglia, tra lo zio falso burbero e la dolce, malinconica zia, le cose procedono benissimo. Ma quando da codesto ambiente, sentito e narrato con cuore affettuoso e scherzosa bonarietà, si passa alla satira del cosiddetto « gran mondo », che Camerini ha voluto tentare sulla falsariga di certi film americani, le cose incominciano a imbrogliarsi e il racconto non scorre più con la necessaria lepidità e piacevolezza, col garbo e l'estro del vero umorismo, ma s'intoppa, sbanda, diventa piatto e incolore. Intanto la satira di Camerini non ha strali sufficientemente diritti o avvelenati per riuscire efficace e dilettosa. (E qui vien fatto di pensare che cosa avrebbe cavato da una simile situazione un regista, ad esempio, americano; là dove Camerini è rimasto alla superficie, all'approssimativo...). Poi si capisce subito che Camerini codesto « gran mondo » non soltanto non lo ama ma non lo conosce. Ne deriva che la sua pittura risulta assai convenzionale e trita e, di conseguenza, la satira niente affatto mordente. E a questo punto, insieme al regista, incominciano a incespicare anche gli attori.

Incespica Melnati, sempre un po' troppo calcato e calcolato nelle sue macchiette, incespica De Sica, con quella sua aria di buon figliolo che non ha ancora trovato i vestiti che gli stiano proprio bene, e non ci ha ancora dato la bella e compiuta interpretazione che aspettiamo dal suo ingegno. La sola a non incespicare è Assia Noris. Ma perché dal principio alla fine del film ella resta un personaggio tipicamente cameriniano: quello di una povera governante maltrattata dalla dispotica e rabbiosa padroncina. E s'è già detto che, posandosi sugli umili, l'obbiettivo di Camerini canta...

Infine, a proposito di questo film (e di quasi tutti gli altri film italiani) c'è da fare un'altra considerazione. E cioè come i nostri attori non riescano sullo schermo a spogliarsi della loro qualità di attori per diventare veri e propri personaggi. Mi spiego: nei film americani un operaio è un operaio, un gentiluomo un gentiluomo, un ladro un ladro e vai dicendo. Nel film di Camerini, invece, come in quasi tutti i nostri film, De Sica, vesta poveri o ricchi panni, vada in bicicletta o in un'automobile, urli i titoli dei giornali o giochi al « bridge », è sempre De Sica. Lo stesso dicasi per Melnati e tutti gli altri. Con evidente scapito della verità e dell'evidenza della vicenda. Ma questo è un discorso assai delicato, che investe tanto l'attore quanto il regista. Converrà rimetterlo a un'altra volta

~

Ancora non sono riuscito a stabilire quanti anni abbia Deanna Durbin, la nuova stella americana entrata nell'olimpo cinematografico con musiche trionfali. A Venezia la dicevano appena tredicenne, ma qualcuno, saggiamente pensando che le donne incominciano presto a nascondere l'età, le dette quindici anni. Ora vedo che un cronista parigino giunge a dargliene diciassette. Troppi forse, a giudicare dall'aspetto di questa nuova meraviglia che ha commosso il mondo intero. Teniamoci dunque alla via di mezzo e saremo probabilmente nel vero. Comunque, abbia tredici o diciassette anni, sia nell'età in cui le donne continuano ad occuparsi delle bambole o nell'età in cui incominciano a sospirare il principe azzurro, Deanna Durbin è un fenomeno. Ma un fenomeno non come l'insopportabile Shirly Temple, uggiosa ed esemplare bambina con grazie e graziette di vecchietta. Deanna è un fenomeno di schiettezza e naturalezza. Ha voce di soprano bellissima e già formata; e volto di fanciulla acerba e ridente. Canta come una donna fatta e recita con la gentilezza e la grazia della sua età. E sia che canti o che reciti par che il mondo si fermi a guardarla, che la natura le faccia coro, che i cieli le sorridano dall'alto illuminandola di quella luce d'aria e di sole onde Iddio illumina gli esseri a Lui cari... Se siete andati a vedere *Tre ragazze in gamba* (e se non ci siete ancora andati non ponete tempo in mezzo) mi capirete. Fin dal suo primo apparire la piccola Deanna suscita intorno a sé una calda simpatia; ed è con codesta naturale simpatia che ella riesce a sbrogliare le situazioni più imbrogliate e a mettere tutti d'accordo, anche gli agenti di polizia. Quei cari e bonari (almeno in film) agenti della polizia americana che danno un tono così placido e familiare a tutte le avventure di laggiù. *Tre ragazze in gamba* è, insomma, un film graziosissimo, pieno di estro inventivo e di umorismo. Impregnato di quella cara luce di giovinezza che emana dalla protagonista e che finisce con l'illuminare gli animi di tutti i personaggi. Sentimentale quanto basta per addolcire i cuori più duri, vivace e festoso quanto occorre per rallegrare le nature più chiuse e disperate, questo film manderà a casa contenti vecchi e giovani, donne e uomini, scettici e sentimentaloni. Ne sia ringraziata ancora una volta la fresca e ridente fanciullezza di Deanna Durbin che, al pari di un'eroina shakespeariana, dev'essere nata mentre una stella ballava.

ADOLFO FRANCI



PER VOI SIGNORA





La pellicceria, è ormai stabilito, è divenuta un problema difficile al pari della sartoria, per il forte sviluppo preso dalla moda invernale, che l'esigenza dei tempi e il rapido succedersi dei gusti rendono ogni giorno più nuovo e più complicato.

È necessario, del resto, che anche il problema dell'abbigliamento armonizzi e marci di pari passo con tutti gli altri problemi della vita, costantemente in evoluzione di progresso. Il lontanto tempo dell'unica pelliccia, ampia, lunga, sgraziata, dalle maniche squadrate ed abbondanti, dai collettoni piatti e privi di sagoma, che costituiva il capo più prezioso, ma anche il meno dotato di linea e di gusto del guardaroba femminile, oggi ci fa sorridere di commiserazione come può far sorridere il ricordo di certi ordigni che allora osavano chiamarsi automobili, solo perché issavano un alto trabiccolo su quattro ruote, e camminavano da sé. Non per nulla si è giunti alla linea ultradinamica! Oggi, ogni momento della giornata richiede un tipo di pelliccia differente che aderisca ed armonizzi con l'ora e con l'occupazione: ed ecco che anche il pellicciaio come il sarto, e talvolta più del sarto, deve operare miracoli e fare acrobazie di fantasia per rispondere alle prodigiose esigenze della moda e per creare ad ogni stagione capi su capi, sempre più nuovi e raffinati.

Ti invitano le cime già bianche dei monti lontani con l'affascinante richiamo di stagione? Al guardaroba sportivo, già pronto, ora non manca che un ampio mantello-cappa a pelo ruvido, chiaro e lungo, fornito di un provvidenziale cappuccio, il cui compito, naturalmente, prima di riparare dall'aria gelida, sarà quello di incorniciare abilmente la grazia di un musetto accarezzato da riccioli scomposti. E se un ondeggiante campo di sci ti affascina risvegliando il tuo giovane spirito agonistico, puoi tu scordare di inguainarti nel provvidenziale corpetto di lontra, o di castoro rasato, o di agnello, o di capretto eritreo? Così come, in città o fuori, non potrai rinunciare, se sei mattiniera, al tuo bravo tre-quarti di pelo folto, scampanato e comodissimo, con le sue profonde tasche e il risvolto rialzato fin sulla nuca. L'ore del passeggio e delle visite ti trovano pronta e ben modellata in una lunga redingotta di lontra cupa, di agnellino, o di ricchissimo visone; mantelli superbi, fermati alla vita da nuovissime cinture di antilope o di grossa seta, le cui fibbie vistose costituiscono dei veri capolavori di oreficeria. Il pomeriggio, però non è fatto solo per lo sfoggio di questi «pezzi» importanti, ma si sono creati per esso capi elegantissimi, di pelo meno illustre, forse, ma certo più nuovo, o per lo meno più aderente al gusto nuovo; il quale, se ama le pellicce sontuose, non disdegna affatto le più modeste, oggi che la lavorazione e la colorazione della pellicceria hanno perfezionato la tecnica fino a trasformare completamente l'aspetto originale delle pelli. Tale felice creazione, in continuo sviluppo ed evoluzione, quest'anno favorisce in modo speciale le giovani signore alle quali offre i più svariati modelli deliziosi, confortevoli e svelti, da portarsi indifferentemente sugli abiti da pomeriggio e sui completi a giacchetta. Si tratta di brevi cappe chiuse sotto il mento, coi civettuoli colletti rivoltati; di paltoncini a linea diritta, veri «vent'anni», che non oltrepassano quasi mai il limite svelto delle anche, privi di colli, ma provvisti di importanti risvolti, che li accompagnano per tutta la lunghezza, su cui occhieggiano i grossi bottoni lisci o faccettati; di mantelline a ventaglio o a lavorazione verticale, le cui bande sono separate da sottili striscie di stoffa uguale all'abito che accompagnano. E poiché è stabilito che quest'anno la moda deve celebrare il trionfo della pellicceria, ecco che ritornano su larga scala i manicotti di tutte le fogge, mentre appaiono all'orizzonte cappellini di pelo che sono veri miracoli di lavorazione e di ispirazione. La volpe argentata e quella azzurra, invero, non hanno più nulla da dirci, quasi che avessero esaurita, nell'ultima loro ebbrezza di trionfo, ogni possibilità di «nuovo» come capi a sé. Senza dubbio le rivedremo presto trasformate in chissà quali manti complicati, superbe e ricercate imperatrici della moda, riconquistare la meritata palma del primato; certo che oggi, per acquisire valore, esse devono prestarsi a stravaganti mescolanze con altro pelo di classe, facendo una figura poco più che di comparsa: le vediamo così ornare al collo le modernissime cappe di breitschwanz, e, ancora, realizzare le enormi maniche a sboffo nei mantelli di ermellino d'estate. Nel campo puramente delle guarnizioni, invece, non hanno perduto nemmeno una lunghezza; e con l'ermellino e lo zibellino, mantengono il primato inattaccabile delle superbe guarnizioni ai mantelli da sera in broccato, in velluto, in laminato, ecc.



L'ultima raffinatezza da gran sera è costituita senz'altro dall'ermellino nero, impiegato per le sontuose redingotte a strascico, alle quali conferisce una purezza di linea tale ed una tale maestà d'aspetto, da far pensare a principeschi manti da fiaba.

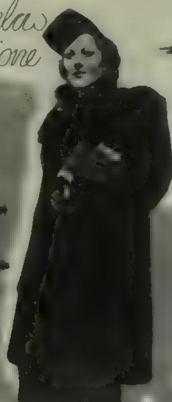
MIS.

Una bella pelliccia porta il nome

DELLERA

La sua scelta rivela
Ricerca Gusto Distinzione













PELLICCE
DELLERA
MILANO
VIA S. DAMIANO 4 - TEL. 70-029

SCIENZA E INDUSTRIA

L'ISTITUTO BIOLOGICO CHEMIOTERAPICO TORINESE

Entriamo, amico lettore, in un modernissimo stabilimento nostro (l'autarchia integrale è stata raggiunta in questo campo); stabilimento razionalmente costruito ed organizzato mercé l'opera concorde di industriali e scienziati.

È l'Istituto Biologico Chemioterapico Torinese che ci apre i battenti. Spingiamovi lo sguardo da curiosi.

Si tratta di uno stabilimento attrezzato di tutto punto, che prepara prodotti appartenenti alle due grandi categorie dei biologici e dei chemioterapici. Alla prima appartengono vaccini per malattie infettive; alla seconda i rimedi che la chimica mette a disposizione del medico per combattere le più varie specie di malanni.

Se la fabbricazione del prodotto avviene materialmente nello stabilimento, le direttive partono dal laboratorio, ove l'uomo di studio procede a prove ed analisi nei diversi stadi della lavorazione allo scopo di ottenere risultati perfetti.

Così la parte industriale, fiancheggiata da quella scientifica, che ha a capo il Professore Azzo Azzi, Padre della Medaglia d'Oro Francesco, caduto eroicamente in A. O. I., titolare delle cattedre d'igiene e di microbiologia presso la Regia Università di Torino: un luminare della scienza.

Ed eccoci, fatte le presentazioni del caso, nei saloni del laboratorio. Ecco grandi mobili entro i quali sono allineate centinaia di provette, in ognuna delle quali esistono i germi agenti delle più svariate malattie parassitarie. Ecco apposite gabbie nelle quali sono rinserrati gli animali d'esperimento. Né manca la sala di microscopia, il reparto delle preparazioni galeniche, quello dei controlli analitici.

Procediamo. Siamo ormai ove avvengono le lavorazioni vere e proprie dei diversi prodotti che lo stabilimento dovrà mettere in commercio. L'Istituto produce vaccini specifici ed aspecifici, nonché quello polivalente, che racchiude in sé i germi, opportunamente uccisi o attenuati nella loro virulenza — secondo i più recenti dettami della vaccinoterapia — delle più diffuse malattie infettive.

Il controllo e la conservazione del vivaio delle culture microbiche è assai delicato, ed eseguito da personale specializzato. Alcuni stipiti microbici degenerano facilmente in vitro, per cui devono di sovente essere sostituiti con stipiti nuovi isolati direttamente dal focolaio morboso.





Dopo una delle fasi finali della lavorazione che è quella come ben si sa delicatissima della infialettatura, fiale ed ampolle trovano posto in apposita camera termostatica, nella quale, per circa una settimana, restano alla temperatura costante di 37 centigradi.

Innumerevoli sono gli specifici prodotti: filtrati di culture microbiche, come la vasta serie dei Sanapiol, le soluzioni per ipodermoclisi: disintossicanti, emostatiche, ipertensive, antiacidotiche. I lactovaccini (novità nel campo farmaceutico): l'Eugon, specifico antiblenorragico, il Betussol, contro la pertosse, il lactovaccino antipiogeno misto il lacto-coli-vaccino e il lacto-vaccino antimelitense: immunizzante contro la febbre maltese.

Ancor più vasta è la serie dei preparati opoterapici: la Panpepsina, il Panpepton, il Panzimol, il Panovum (emulsione in siero fisiologico di lecitine e luteine estratte direttamente dal tuorlo di uovo. Tra i fermenti lattici viene fabbricata la Biolactina. Nella specie cardiotonica si notano il Canfosol, il Digiton e l'Elixir cardiotonico. Tra gli antireumatici eurocolitici vengono prodotti il Litiophan, che è uno specifico per combattere reumatismi e gotta.

L'Istituto fabbrica anche antinevralgici e antipiretici, ricalcificanti, come l'Emocalcium e il Neocol; ricostituenti ematogeni e depurativi, quali l'Emocitogeno e il Novosan. Ricostituenti generali e sedativi nervini; disinfettanti per le vie respiratorie e contro la tosse, eupeptici, lassativi ed antinfettivi: quali il Laxolene e la Lipocinnamina.

Ultimamente, poi, l'Istituto Biologico Chemioterapico Torinese ha intrapreso studi ed esperienze per la fabbricazione in grande stile della serie dei Cacodilati, per la quale la nostra farmaceutica era stata sempre dipendente dall'industria straniera.

La visita è finita. Può essere interessante ancora osservare come è ordinata la organizzazione commerciale, come funzionano i reparti di propaganda e di diffusione che assicurano all'Istituto, oltre che il mercato italiano anche diversi mercati esteri, battendo clamorosamente la concorrenza dei prodotti stranieri. Così è accaduto nei Balcani, in Palestina e nel Sud America.

Trecento persone, tra uomini e donne, lavorano in camice bianco. Lo stabilimento avrà meritatamente ulteriori progressi e sviluppi.





UN RE SENZA CORONA

"PARNELL"

«Parnell» è un dramma d'ambiente irlandese. Prende infatti il titolo dal nome di un uomo che nella storica lotta dell'Irlanda per la sua indipendenza rappresentò una figura ed un episodio degni di rilievo.

Il cinema facendone materia per un film ha romanzato l'una e l'altro, mentre invece ha ricostruito con magnifico realismo l'ambiente e l'atmosfera del tempo.

Il colore locale si ritrova infatti nelle vie, nelle case e nelle campagne, così come rivive nella vita della folla e nelle maschere dei personaggi la caratteristica infuocata del momento politico che attraversava il paese.

In questa cornice veridica e pittoresca, di cose e di uomini, nasce e si sviluppa il drammatico romanzo d'amore che la fantasia del soggettista ha intrecciato sempre più profondamente, man mano che l'azione avanza, alla vita pubblica di «Parnell», sino a dominarla, diventandone arbitro assoluto.

«Parnell» è Clark Gable, con una maschera superbamente incisiva e redditizia, nei momenti della lotta come in quelli dell'amore.

Myrna Loy è la donna del suo destino e rare volte l'amore si presentò ad un uomo in veste più femminilmente suggestiva.

Attorno alle figure dei due protagonisti si muove una scelta schiera di attori, secondari per la parte che interpretano, di primissimo piano per la perizia e la efficacia con cui assolvono il compito a loro affidato. Edna May Oliver, Edmund Gwenn, Alan Marshal, Donald Crisp, Billie Burke — per citarne alcuni — sono fra questi. Migliaia di comparse, curate in ogni gesto e in ogni particolare ambientale, concorrono a movimentare la scena.

Inquadrata così felicemente e diretta con ferma mano da John Stahl, l'azione scorre serrata e lineare, ricca di salienti emotivi, e sfumature sentimentali, caratterizzate sempre da una sobria potenza di effetti, sì da fare di «Parnell» uno spettacolo capace di avvincere e commuovere le folle.



(*Continuazione Notiziario Musica*)

cazione è press'a poco la stessa cosa». Comprendiamo perfettamente la sofferenza di questo ragazzo, ormai già uomo. Ma che gioia, che commozione ha saputo egli dare agli uomini!

* Le esecuzioni sinfoniche nel prossimo Maggio Musicale Fiorentino saranno il 29 aprile al Teatro Comunale un concerto di musica moderna; l'1 e il 2 maggio allo stesso Teatro due concerti dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, sotto la direzione di Furtwaengler, il 23 e il 27 maggio al Comunale la *Messa solenne* di Beethoven, con l'Orchestra Stabile Fiorentina diretta dal maestro Klemperer; il 28 maggio, sempre al Comunale, il *Requiem* di Brahms, col Coro di Vienna, l'Orchestra Stabile Fiorentina e sotto la direzione del maestro Bruno Walter. Le manifestazioni di danze saranno: il 30 aprile, al Comunale, Ida Rubinstein, in *Jeanne d'Arc* di Honnegger, testo di Claudel, e nel *Festin de la sagesse* di Milhaud, testo di Claudel; il 5, 6, 7 e 8 maggio, al Comunale, i Balletti ungheresi dell'Opera Reale di Budapest; il 12 maggio, al Teatro della Pergola, i Sakaroff; il 19 e 20 maggio, alla Pergola, le Danze Trudy Schoop; l'8 giugno, nel Giardino Reale di Boboli, il Gruppo delle allieve della scuola di Jia Ruskaja.

* Il quarto Maggio Musicale Fiorentino, su cui abbiamo già dato abbondanti notizie, inizierà la sua attività il 28 aprile prossimo e si concluderà l'8 giugno. Eccone ora il programma completo e il calendario, sapientemente predisposti e già in via di preparazione per opera del Sopraintendente maestro Mario Labroca. Cominciamo dalle opere che saranno eseguite al Teatro Comunale Vittorio Emanuele II: il 28 aprile, l'1 e 3 maggio *Simon Boccanegra* di Verdi, sotto la direzione di Vittorio Gui, la regia di Ebert, i figurini e i bozzetti delle scene di Efisio Oppo, e tra gli esecutori Maria Caniglia; il 4 e il 9 maggio *Marcantonio e Cleopatra* di Malipiero, sotto la direzione di Mario Rossi e la regia di Oscar Walleck; il 6 maggio *La filanda magiara* di Kodaly e i Balletti ungheresi col complesso dell'Opera Reale di Budapest; l'8 maggio *Il castello del Principe Barba Blu* di Bartok e i Balletti ungheresi, col complesso dell'Opera Reale di Budapest; il 10, 15 e 18 maggio *I racconti di Hoffmann* di Offenbach, sotto la direzione di Vittorio Gui, con la regia di Herbert Graf, i bozzetti delle scene e i figurini dei costumi di G. Vagnetti; il 14, 17, 22 e 24 maggio l'*Aida* di Verdi, sotto la direzione di Victor De Sabata, con regia di Forzano e principali esecutori Beniamino Gigli, Gina Cigna, Ebe Stignani e Carlo Tagliabue; il 29 maggio *L'Anfiparnaso* di O. Vecchi, *L'isola disabitata* di Haydn e *Le Vergini savie e le Vergini folli* (queste tre opere in un unico spettacolo al Teatro della Pergola), il 26 e il 29 maggio l'*Euriante* di Weber, col complesso dell'Opera di Stato di Vienna, sotto la direzione di Bruno Walter. Il 5, 7 e 9 giugno nel Giardino di Boboli avranno luogo le rappresentazioni all'aperto della *Walkiria* di Wagner, sotto la direzione del maestro Ehrendorff, con la regia di Walleck e principali esecutori Wolker, Weber, Prokaska, Ursulac e Runger.

TEATRO

* Il senatore Emilio Bodrero, a causa dei suoi impegni di insegnamento presso l'Università di Padova, ha rassegnato al Duce le dimissioni da Presidente della Società Italiana degli Autori ed Editori. Il Duce gli ha fatto pervenire l'espressione del suo compiacimento per l'attività da lui svolta e per i risultati ottenuti. A succedergli è stato nominato nuovo Presidente della Società Italiana Autori ed Editori l'on. Giorgio M. Sangiorgi.

* Il Teatro delle Arti di Roma, intitolato a Luigi Pirandello e istituito dalla Confederazione Professionisti e Artisti nella sua sede, darà, durante l'inverno, un corso di rappresentazioni di prosa a cura di una compagnia di speciale formazione diretta da Anton Giulio Bragaglia. Pur non essendo ancora stato comunicato il programma della stagione, che avrà inizio in dicembre, si sa che esso comprenderà la novità *Nembo* di Massimo Bontempelli, e *Salomè* di Meano. Il teatro accoglierà anche qualche compagnia regolare per alcuni spettaco-

UN NUOVO GRANDE CONCORSO PUBBLICITARIO

Un nuovo Grande Concorso pubblicitario sarà attuato in questi giorni da parte d'importanti Ditte Nazionali.

Il Concorso, intimamente collegato al Giuoco del Lotto in base ad un sistema protetto ai sensi di legge, ha l'autorizzazione del Ministero delle Finanze ed è disciplinato e tutelato in modo da offrire al pubblico garanzie di ordine assoluto.

L'organizzazione e lo sfruttamento di tale sistema pubblicitario brevettato in tutti i suoi congegni è affidata alla Società

"O. P. A. L." - Via R. Franchetti, 2 - MILANO

Telefono 65-264

Ediz. A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

LIBRI ILLUSTRATI DI VIAGGI E SCOPERTE

Volumi in-8° con tavole a colori

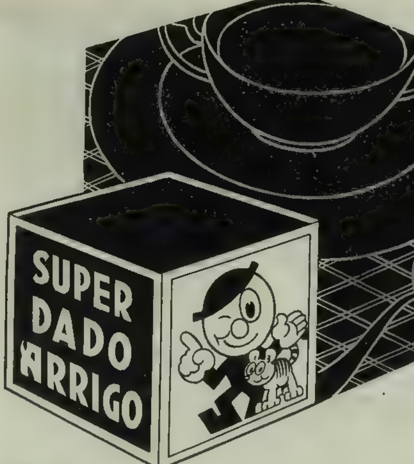
CHIEDERE ELENCO

Gen. S. VISCONTI PRASCA

GIOVANNA D'ARCO

In-8° di pag. 252 e 15 illustrazioni Lire 15

TREVES - MILANO



DI SQUISITO SAPORE
È DI ALTO VALORE
NUTRITIVO • PRATICO
ED ECONOMICO • IL
PREFERITO DA OGNI
BRAVA MASSAIA

P/836

ARRIGONI
TRIESTE

li eccezionali. È assicurata l'adesione di Dina Galli, che metterà in scena *La vedova scaltra* di Goldoni, con la regia di Bragaglia.

* Nella primavera-estate del 1938 gli spettacoli all'aperto, tanto di prosa quanto di musica, avranno un nuovo maggiore sviluppo. Fin da ora se ne vanno progettando dei nuovi, oltre quelli del Maggio Musicale Fiorentino, della Biennale di Venezia e dei Carri di Tespi dell'O. N. D. È già allo studio il progetto per un grande spettacolo drammatico e coreografico tra i due massimi Templi di Paestum, dove nel 1936 l'Istituto Nazionale del Dramma Antico e l'Ente Provinciale per i monumenti di Salerno misero in scena due Idilli di Teocrito e la rievocazione della Festa delle Panatenee. Sulla fine di maggio a Paestum si rappresenteranno alcuni Idilli di Teocrito ed un'azione mimico-drammatico-coreografica tolta dalle *Baccanti* di Euripide, con musiche del Maestro Giuseppe Mulè. È allo studio anche il progetto di allestire, nello stesso mese di maggio un grande spettacolo nell'isola di Capri Ma per questo non è stato ancora fissato il programma

* Tripoli comincia a diventare una piazza teatrale importante. Già lo scorso anno alcune primarie Compagnie raggiunsero la quarta sponda e vi fecero stagioni largamente remunerative. Quest'anno è stato concretato un calendario di spettacoli degno di essere segnalato, perché prova quale vitalità spirituale animi la nostra bella terra africana La stagione sarà inaugurata il 26 novembre dalla Compagnia di Paola Borboni e Luigi Cimara, che si tratterrà a Tripoli fino al 5 dicembre. Dal 21 al 28 dicembre sarà al « Teatro Uaddan » la Gandusio-Palmer; dal 5 al 29 gennaio la Compagnia di riviste Macario: dal 13 al 22 febbraio la Compagnia diretta da Guglielmo Giannini; dal 25 febbraio al 5 marzo la Compagnia del Teatro Veneto; dal 6 al 20 marzo la Compagnia Govi; dal 27 marzo al 3 aprile la Ricci-Adani; dal 17 al 24 aprile la Compagnia Melato-Carnabuci; dal 29 aprile all'8 maggio Ruggero Ruggeri, dal 16 al 26 maggio la Compagnia Tofano - Maltagliati. La stagione sarà completata da alcune rappresentazioni classiche al Teatro romano di Sabratha, di cui non è stato fissato ancora il programma

* Il Teatro Eliseo di Roma, interamente rinnovato nella sala, nel palcoscenico, nei vestiboli e nell'ingresso (sono stati fatti lavori per circa un milione e mezzo) si inaugurerà il 23 dicembre, con la Compagnia Tofano-Maltagliati, che vi rimarrà per un mese. Seguiranno le altre migliori Compagnie drammatiche e comiche italiane

* Pare che il giro in Italia e in altri paesi di Europa della grande Compagnia giapponese che doveva effettuarsi nella scorsa primavera, avverrà nella primavera del 1938. Questa Compagnia è una delle più moderne del Giappone

Appartiene al cosidetto teatro Kabuki, dove con la drammatica entrano elementi di canto e di danza In questo teatro sono da poco penetrati anche i riflessi del dramma occidentale europeo Nel repertorio della Compagnia figurano infatti, accanto a produzioni classiche del tradizionale teatro giapponese Kabuki, tragedie di Shakespeare e drammi di Ibsen, di Dostojewski, e perfino *La Signora delle camelie* di Dumas

* Dopo l'Austria, la Spagna e qualche altro paese europeo, ora è la volta della Grecia, che si accinge a copiare i nostri Carri di Tespi dell'O. N. D. Il Governatore di Atene Cotzia ha giorni addietro riunito le autorità competenti ed ha presentato un completo progetto per istituire in Grecia un Carro di Tespi drammatico, sul modello di quelli italiani. Il progetto ha avuto la piena approvazione dei convenuti e l'istituzione comincerà a funzionare, sembra, nella prossima primavera

* Si è costituita giorni addietro la nuova Compagnia comica di Rosina Anselmi, con Turi Pandolfini e Giovanni Grasso; quest'ultimo direttore artistico. Intorno ai tre valorosi attori si sono raccolti i comici di Angelo Musco, la cui Compagnia è stata ricomposta per iniziativa della Direzione Generale del Teatro. Questa nuova formazione, che inizia in questi giorni da Modena il suo giro artistico, sarà a Milano, al Teatro Puccini, il 30 dicembre e darà una novità, *Calogero, svegliati'*, commedia in tre atti di Maria Ermolli Sono al lavoro per la creazione di un nuovo repertorio comico di questa Compagnia noti commediografi, fra i quali Rossi-Giusto, Giuseppe Romualdi e Santi Savarino

* È morto a Parigi il notissimo autore drammatico Francis de Croisset Era nato a Brusselle nel 1877, e il suo vero nome era Francis Wiener Autore, da solo in principio, di varie commedie fortunate, alcune delle quali suscitarono fermenti scandalistici (fra le altre *L'homme à l'oreille coupée* e *Cherubin*), egli raggiunse presto, nell'ambiente parigino principio di secolo, una favorevole notorietà di commediografo dotato di spiritosa comicità, divertente, spregiudicato, incline all'audacia pungente. Ma i suoi lavori più fortunati furono scritti in collaborazione; e due di essi principalmente gli diedero notorietà oltre frontiera: *La passerelle* (in collaborazione con Madame de Gressac) e *La sfumatura* (in collaborazione con M. de Waleffe), rappresentatissime anche in Italia, soprattutto nelle eccellenti e divertentissime interpretazioni di Dina Galli, con la sua famosa Compagnia d'anteguerra Scomparsi il De Caillavet e l'Arène, ch'erano stati, specialmente il primo, i costanti collaboratori di Robert de Flers, al costui fianco si mise Francis de Croisset Della collaborazione De Flers-de Crois-





La **TISANA CISBEY** composta di sole erbe medicinali, sbarazza l'organismo dai residui che l'avvelenano Un infuso di **TISANA CISBEY** dopo il pasto della sera, evita la stitichezza, riattiva le funzioni dell'intestino, del fegato, dei reni. E' il segreto per vivere sani fino alla più tarda vecchiaia

La scat di 12 dosi L 5.40. Bustina L 0.70
Lab. GIULIO MANZONI & C - Via Vela 5 MILANO

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Il tessuto
DUNRO
La marca che distingue la classe
che veste il Signore!
Chiedetelo al vostro sarto

set si ricordano principalmente due commedie: *Le vigne del Signore* e *I nuovi signori*. Con Francis de Croisset è scomparso l'ultimo nome di un celebre terzetto cui si deve una larga fioritura, soprattutto nel periodo anteguerra, di commedie brillanti, audaci, luccicanti di spregiudicatezze verbali e basate su situazioni irresistibilmente comiche

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Il « Foglio di Disposizioni » n. 897 comunica le ultime direttive dettate dal Segretario del Partito

La fascista Teresita Menzinger, già fiduciaria provinciale della Federazione dei Fasci Femminili di Perugia, è stata nominata Ispettrice per le organizzazioni femminili del P. N. F.

Per la gestione delle scuole superiori del P. N. F. verranno istituiti due Consigli direttivi composti di due rappresentanti per ciascuna delle Confederazioni degli Industriali, per le scuole di assistenza sociale e di economia domestica. Il fascista Carlo Biggini presiederà i due Consigli. Tutte le scuole superiori rimangono alla diretta dipendenza del Segretario del Partito.



* È stato bandito un concorso per 160 allievi militi per la Milizia Portuaria. Possono concorrervi i giovani

a) che abbiano compiuto i 19 anni e non abbiano oltrepassato i 25 alla data d'inizio del corso. Che non siano anche in servizio al R. Esercito, nella R. Marina, nella R. Aeronautica e nelle altre Forze Armate, né iscritti alle leve di mare dell'anno in corso,

b) che posseggano il minimo di studio espressamente indicato,

c) che siano iscritti al P. N. F. od ai Fasci Giovanili di Combattimento,

d) che contraggano all'atto dell'arruolamento la ferma di tre anni

Le domande debbono pervenire alla Scuola della Milizia Portuaria - Sabaudia (prov. Littoria) in carta bollata da L. 6 (anche in caso di povertà del concorrente), non oltre il 15 gennaio 1938-XVI.

* Con l'intervento di numerose autorità ha avuto luogo a Roma al Palazzo Brancaccio, alla Sede Centrale dell'Istituto Coloniale Fascista, l'inaugurazione del XVII Corso Superiore di Cultura Coloniale per ufficiali, professionisti e studenti.

Anche al Palazzo Brancaccio è stato inaugurato il 1° Corso per la preparazione della donna alla vita coloniale. Insegnanti del corso saranno il generale Cesari, il dott. D'Agostino Orsini, il dott. Neri, l'ing. Pellegrineschi, P. Mauro da Leonessa e la signora Perriccione

* Mercoledì 10 novembre alla Città Universitaria di Roma, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno accademico 1937-38, con l'intervento di alte autorità politiche e militari. Il Rettore Magnifico, ha fatto la relazione dell'anno accademico 1936-37 e dopo ha avuto luogo la consegna della « M » d'oro ai littori della cultura, dell'arte e dello sport per l'anno XV.

* Il Ministero della Cultura Popolare ha indetto un concorso per due borse annue di studio intitolate al giornalista medaglia d'oro Lodovico Menicucci caduto in A. O. I. Il concorso per titoli assegna L. 5000 annue per ciascun vincitore. È riservato a studenti di R. Università o di R. Istituti Superiori nonché di studenti di Università o di Istituti Superiori liberi, figli di giornalisti di condizioni economiche disagiate ed aventi almeno tre figli a carico, regolarmente iscritti all'Albo dei Sindacati interprovinciali dei giornalisti

* La Fondazione « Ernesta Besso » organizza dal 15 dicembre 1937 al 15 febbraio 1938-XVI, un corso gratuito per gli uffici e i servizi delle Biblioteche popolari. Tale Corso è approvato dalla R. Sopraintendenza Bibliografica per il Lazio e l'Umbria e si svolgerà sotto la diretta vigilanza della stessa Sopraintendenza. Le lezioni in numero di venti, si svolgeranno presso la Sede della fondazione « Ernesta Besso » in Roma, Corso Vittorio Emanuele, 51. I titoli di studio richiesti sono il diploma di scuola media di secondo grado o anche la dimostrazione di adeguata cultura per coloro che sono già funzionari delle Biblioteche. Le domande al Corso devono essere fatte su carta da bollo da L. 4 e dovranno pervenire alla Fondazione in Roma non oltre il 30 novembre 1937-XVI. Per ulteriori informazioni rivolgersi direttamente alla Fondazione

* Il 28 corrente avrà inizio il campionato di rugby. Al posto della Squadra Bersaglieri di Milano che si è sciolta, interverrà il G. U. F. Padova. La Roma avrà due squadre: l'A. S. Roma e il G. U. F. Il campionato terminerà il 21 aprile 1938-XVI

SPORT

* *Scherma*. Quaranta maestri di ogni zona d'Italia, ed i componenti l'intero direttorio federale, si sono riuniti a Roma per il congresso magistrale previsto dal calendario della F.I.S. Quasi tutti i presenti hanno partecipato alla discussione, esponendo i propri punti di vista nei riguardi dell'attività della classe magistrale e accennando ad interessanti questioni tecniche. Riassumendo i lavori il presidente federale comm. Nedo Nadi ha promesso che avvicinerà sempre più i maestri alla vita federale in tutti i suoi molteplici aspetti

— Per la grande serata di gala che il 27 novembre avrà luogo a Bruxelle, la presidenza federale ha designato i sciabolatori V. Pinton e G. Perenno; i fiorettisti G. Bocchino e U. Purcaro e gli spadisti E. Mangiarotti e A. Cerchiari, a comporre la rappresentanza italiana

È stato inoltre invitato il maestro Emilio Ponzi per disputare, salvo nulla-osta del Ministero della Guerra, un incontro di spada col maestro belga Emilio Barbier

— La presidenza federale ha disposto che i premi relativi all'aumentato tesseramento siano corrisposti ai seguenti comitati: XVIII zona — Sassari — che ha ottenuto un aumento pari al 420 per cento; XII zona — Aquila — 300 per cento; IX zona — Ancona — 197 per cento. Per i medesimi motivi sono stati poi encomiati i comitati delle zone di Tripoli, Bari e Genova, ed in modo particolare quelli di Milano e Torino, i quali hanno rispettivamente 478 e 393 tesserati. Per l'opera compiuta sempre a favore di un maggior tesseramento, sono stati inoltre premiati con medaglia l'ing. Antonio Allocchio di Milano, dottor Eugenio Lorant di Genova, rag. Mario Virgilio di La Spezia e maestro Ugo Pignotti di Napoli

— Parigi sarà la sede di una grande riunione italo-francese, stabilita per la fine del prossimo mese di febbraio. I

WATT RADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

EAU DE COLOGNE


CHANEL
N° 5
CUIR DE RUSSIE

dettagli di questo interessantissimo incontro, non sono stati ancora precisati, ma si afferma sin d'ora che i nostri Marzi, Guaragna, Ragno e Dario Mangiarotti dovrebbero essere opposti ai francesi Gardére, Bougnol, Pecheux e Schmetz. L'incontro si svolgerà nel pomeriggio di un sabato allo stadio Courbetin

* *Ciclismo*. La strepitosa vittoria nel classico Giro di Lombardia, incomincia a dare copiosi frutti ad Aldo Bini. Il pratese infatti è prossimo a varcare l'Oceano, perché il 28 novembre deve allinearsi alla partenza della edizione invernale della Sei Giorni a Nuova York.

— Una bella iniziativa è stata decisa dalla F. C. I., la quale organizzerà direttamente una manifestazione, con la partecipazione obbligatoria per i corridori designati, il 24 aprile a Milano e con partecipazione facoltativa il Gran Premio professionisti ed il Gran Premio dilettanti, in data e località da destinarsi. Presso la Federazione è inoltre allo studio la creazione di una gara internazionale a tappe per dilettanti.

— Anche per Introzzi e Romanatti sta per spuntare la buona stella. Una bella corsa compiuta di recente in una americana a Parigi, ha fruttato loro una serie di scritture nel Belgio e in Germania: cosicché la brava coppia italiana, se saprà confermare la buona impressione già prodotta, sarà certamente una delle più ricercate protagoniste delle prossime sei giorni europee. Ecco due modesti professionisti che sanno guadagnare bene il loro pane... sportivo

— La bellezza ed il valore tecnico del primato mondiale dell'ora, è stato preso nella dovuta considerazione dalla F.C.I., la quale ha messo in palio un premio di lire 10.000 per quel corridore italiano che entro l'anno XVI riuscirà a migliorare la recente prova di Archambaud, con km. 45,840.

* *Pugilato*. Il campione pirotecnico Vittorio Tamagnini, coll'inoltrare degli anni e con il conseguente più notevole sviluppo fisico-organico, si è visto costretto a rinunciare a quella categoria piuma, che tanti allori e soddisfazioni gli ha procurato per un lungo periodo di anni. Perciò la F.P.I. si è vista costretta a bandire un apposito torneo per la disputa del massimo titolo nazionale, torneo al quale sono stati iscritti d'ufficio Grisoni di Spezia, Gualandi di Roma, Bondavalli di Reggio Emilia ed Efrati di Roma.

— Anche la F.P.I. avrà presto un allenatore americano a sua disposizione. È difatti ufficiale la notizia che la preparazione olimpionica degli azzurri, verrà affidata a Steve Klans, uno dei migliori allenatori degli Stati Uniti. Il nuovo maestro sarà in Italia per la fine di novembre e si metterà subito all'opera

— Una forte iniziativa di grande importanza e di vastissimo significato e valore è in gestazione presso la F.P.I. Si tratta di riunire a Roma per il 19 aprile dell'anno XVI, i rappresentanti dell'I. B. U., della National Boxing Association, della Commissione di boxe dello Stato di Nuova York e della Boxing Board of Control di Londra per una grande conferenza internazionale, il cui scopo è quello di cercare un accordo mondiale

* *Calcio*. Da qualche tempo serpeggiava una polemichetta sul modo e sull'opportunità di applicare il calcio di rigore nelle partite di ogni categoria e di qualsiasi importanza Ciò ha provocato l'intervento del C.I.T.A., il quale ha ribadito il principio che i medesimi «debbono essere inesorabilmente concessi ogni qual volta ricorrono gli estremi previsti dal regolamento», senza transazioni o comode distrazioni

— Il severo pugno federale ha sciolto per indisciplina l'A. C. Lecce, ha lasciato in libertà tutti i giuocatori ed ha inibito per tutta la vita ai dirigenti di assumere od occupare qualsiasi carica sportiva. Il provvedimento, per quanto grave, merita la maggior pubblicità

— La Spagna nazionale avrà oramai diritto di partecipare a tutte le manifestazioni delle altre Nazioni, perché tale diritto gli è stato riconosciuto dalla Federazione internazionale. Il 21 novembre pertanto avrebbe dovuto aver luogo il primo incontro ufficiale con la squadra nazionale portoghese ma l'incontro è stato per ora rinviato.

* *Ippica*. Gli sportivi ravennati che fanno parte della ragione sociale Gambi e C., hanno arricchito la propria scuderia acquistando l'ottima tre anni *Delphia Hanover* da *Truax* e *Miss Bertha Hanover*, che è un prodotto del famoso *Hanover Shoe Farm*. A due anni la bel-

ZENITH
supremazia tecnica . .
IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI OROLOGERIE

Ogni Signora che possiede finezza di gusto sa quanto siano antiestetici i peli superflui. Per tale motivo, desidera sempre distruggerli, sia nel cavo delle ascelle, come sulle gambe e sopratutto in viso usando la Crema Depilatoria *Dulmin*

Dulmin dà la certezza di procurare alle Signore un piacevole aspetto.

Dulmin è un prodotto della rinomata Fabbrica *Khasana*.

ASPIRINA
BAYER
IL RIMEDIO SOVRANO
contro le malattie da raffreddamento
ASPIRINA

Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 5940-XV

I FANGHI NATURALI CURANO: ARTRITI - REUMATISMI

SONO APERTE

LE TERME DI ACQUI

TUTTO L'ANNO

GOTTA - SCIATICA - POSTUMI DI FRATTURE - DISTORSIONI

la trottatrice ha conseguito la velocità di 2' 05" 2/5, migliorata nella scorsa stagione correndo in 2' 02" scarsi

— Una gradevole impressione ha prodotto il trottatore americano *De Sota*, ora ospite della scuderia Finn a San Siro. *De Sota* è un baio di giuste proporzioni, alto circa un metro e 55, dalla testa piantata su un collo agilissimo e slanciato. L'attacco di reni è meraviglioso e tutto il treno posteriore desta l'ammirazione dei competenti per la perfezione delle linee, la solidità di struttura e la potenza delle leve. *De Sota* ha tre anni

— Quella famosa cavalla *Fanciulla d'Anzio*, che molti anni fa Federico Tesio acquistò in Inghilterra per un milione di lire e che in gara e come fattrice dette risultati negativi, è stata venduta di questi giorni per sole 13.000 lire.

* In una recente asta a San Siro la Razza del Soldo ha acquistato *Toobooth* per 81 mila lire e *N.*, femmina nata nel 1937, per 31 000 lire

* *Atletismo*. Due campioni tedeschi di lotta, Brendel e Netteskeim, che recentemente nelle gare a Monaco hanno conquistato il massimo titolo europeo delle rispettive categorie, per la fine del mese di dicembre saranno ospiti di Genova, onde partecipare alla grande manifestazione inaugurale della stagione anno XVI

— Allo scopo di preparare gradualmente gli equipaggi alle maggiori competizioni nazionali, presso il comitato torinese di canottaggio è allo studio un progetto per convocare, nella prossima stagione, le società locali ogni 15 giorni per disputare delle gare da stabilire di volta in volta.

— Luigi Beccali ha ripreso a far parlare di sè. L'ex-campione del mondo, più che mai deciso a ritornare in America per svolgere una intensa attività, avrebbe pure l'intenzione di trasferire la propria residenza a Roma. In questo caso abbandonerebbe la Pro Patria, sua società di origine

* *Tennis*. La finalissima della Coppa Davis verrà disputata l'anno prossimo nel suo paese di origine. A questo riguardo la Federazione americana ha già indicato la città di Gernantown come sede di svolgimento e ha messo in calendario le date del 3, 4 e 5 settembre

— Tagliando corto a delle voci che da tempo circolavano in merito al suo imminente ritorno al professionismo, Giovanni Palmieri ha dichiarato al Segretario federale che egli intende rimanere ancora dilettante almeno per la prossima stagione.

Sui campi della Parioli a Roma ha iniziato il proprio lavoro di impostazione tecnica dei giovanissimi, il nuovo allenatore federale Simone Giordano





CONFEZIONI ITALIANE DI LUSSO

CAESAR

CINEMA

* Le interviste a tecnici ed artisti che hanno contribuito alla realizzazione di *La buona terra* si susseguono senza interruzione Oggi è la volta di Luise Rainer L'attrice dagli occhi parlanti che impersona O-Lan, rispondendo alle varie domande rivoltele, ha detto

« La maggiore gioia per un'attrice è quella di potere interpretare una parte verso la quale si sente portata. E per questo che io ho ritenuto O-Lan, la silenziosa compagna di Wan Lung, un personaggio adatto al mio temperamento, fin da quando avute il nuovo incarico cominciai a leggere il libro di Pearl Buck L'anima di O-Lan è complessa, e non è facile penetrarla, specialmente quando, come nel mio caso, non si è avuta la possibilità di vivere per lungo tempo a contatto della donna, del lontano Oriente Ma tutto ciò che era in lei e specialmente la intensa umanità che si sprigionava da ogni suo gesto mi attiravano. Molti mi hanno già chiesto se non mi è dispiaciuto di aver dovuto dare vita ad un personaggio che non può apparire fisicamente bello e che indossa abiti poveri e spesso trasandati. Ho sempre risposto che non è soltanto la bellezza esteriore che può fare amare un personaggio ed ho aggiunto che se O-Lan fosse stata bella forse tutta la grandezza della sua spiritualità sarebbe stata sciupata Ella è una semplice contadina ma soprattutto una donna di pochissime parole. Lo stoicismo è la sua grande dote Ella sente di essere un nulla, ma un nulla che sa esprimere e custodire religiosamente tutti i più profondi sentimenti dell'anima femminile: l'amore, il timore, la gioia, il dolore, il pregiudizio e soprattutto la devozione al suo uomo. Questa donna non può non imporsi all'ammirazione Io ne sono rimasta conquistata

« Accanto a Paul Muni e diretta da Sidney Franklin, il mio lavoro è stato facilitato e mi auguro di essere riuscita a rendere il personaggio creato da Pearl Buck. Se così è sono sicura che coloro che vedranno *La buona terra* apprezzeranno la silenziosa, umana e devota figura di O-Lan »

* Uno degli scenari più grandiosi e fedelmente realizzati, è quello riproducente nei suoi minuti particolari la famosa ca-

mera, inglese dei Comuni, quale era dal 1880 al 1890. Lo storico ambiente, ricostruito negli stabilimenti M.G.M. di Culver City per il film *Parnell* di Clark Gable, ha richiesto tre mesi di ricerche e 8 di ininterrotto lavoro da parte di tecnici ed artisti specializzati. Fra l'altro sono state ricostruite varie statue, alcune delle quali alte circa un metro e mezzo. Un paziente lavoro di rifinitura è stato dedicato anche agli accessori minori, come porte, sedie, ecc. Il grandioso scenario è stato allestito in uno dei più vasti teatri di posa della Metro ed occupa un'area di 1620 metri.

* Non sempre il lavoro nei teatri di posa procede calmo e lineare. A parte le interruzioni imposte da motivi tecnici, ve ne sono altre di natura così strana e misteriosa, che impediscono la continuazione delle riprese per periodi anche lunghi. È quello che si è verificato nel teatro di posa n. 15 della M.G.M. durante la lavorazione di *La grande città*, il film che accoppia per la prima volta Luise Rainer e Spencer Tracy. Si stava girando sotto la direzione di Frank Borzage una scena sentimentale fra i due attori, quando uno scricchiolio di passi proveniente dall'esterno, disturbando la chiarezza del suono, richiese l'interruzione della ripresa. Le ricerche effettuate non ebbero effetto. Nel teatro di posa tutti erano fermi ai loro posti, fuori nei paraggi del teatro non c'era anima viva. Pure il rumore si era udito ed il primo ad accorgersene era stato il registratore del suono. Non essendosi riscontrato alcunchè di anormale la scena venne ripresa, ma per poco, perché il fenomeno si rinnovava. Le più strane congetture incominciarono a correre di bocca in bocca. Un apparecchio radio situato nelle vicinanze, il vento, o forse piccole scosse di terremoto?... Qualcuno emozionato, noncurante di suscitare il riso accennò addirittura ad un fantasma. Intanto Luise Rainer e Spencer Tracy impazienti attendevano di ultimare la scena. Finalmente l'enigma fu spiegato dagli ingegneri che avevano costruito lo scenario: le travi in legno del soffitto, per l'eccezionale calore solare contraendosi, producevano uno scricchiolio che la fantasia dei presenti, troppo precipitosa aveva scambiato per rumore di passi. Un'abbondante innaffiatura eliminò l'inconveniente e il lavoro poté finalmente continuare, sebbene qualcuno poco convinto si guardasse ancora intorno alla ricerca del fantasma.

* Recentemente a Wallace Beery, il popolare attore della Metro-Goldwin-Mayer, è occorso un incidente che poteva avere conseguenze gravi. La compagnia di tecnici, attori e comparse che partecipa alla realizzazione di *Bad Man of Brimstone* si era trasferita da qualche giorno nella California meridionale, verso il leggendario West, dove appunto si sviluppa la vicenda del film. Si doveva girare un furioso scontro fra banditi e pionieri. Appena tutto fu pronto, all'ordine del regista Walter Ruben i due gruppi si lanciarono l'uno contro l'altro. Un'intensa sparatoria crepitò tutto all'intorno. Wallace Beery alla testa dei suoi uomini sparava all'impazzata. Ma ad un tratto lo si vide arrestarsi, quasi cadere; quindi facendosi largo fra attori e comparse uscire dal fuoco delle macchine da presa. Il regista gli si fece subito incontro chiedendogli spiegazioni. Un proiettile, sparato da vicino, lo aveva ferito ad una gamba. Adagiato sul suo aeroplano, venne immediatamente condotto a Hollywood e ricoverato in ospedale. La degenza non è stata lunga. Wallace Beery raggiungerà quanto prima i compagni di lavoro che lo aspettano sulle montagne della California per la ripresa di tutti gli esterni, che richiederanno alcune settimane per essere completati.

* Il più grande scenario che si sia mai impiegato in un film è quello montato negli stabilimenti di Culver City per la realizzazione di *Rosalie*, il film che sotto la regia di W. S. Van Dyke, accoppierà per la prima volta Eleanor Powell e Nelson Eddy. La scena occupa una superficie di 30.000 metri. Essa riproduce in tutto il suo splendore il grande festival di primavera che si celebra a Romanza, paese immaginario di cui Rosalie (Eleanor Powell) è la principessa. Un telone dipinto alto circa 30 metri chiude l'immenso scenario creandogli uno sfondo di colonne e fontane disposte a ferro di cavallo. Per avere un'idea del lavoro richiesto dal montaggio della scena basta la quantità dei materiali impiegati: 2 tonnellate di chiodi, 20.000 metri di legname vario, 5000 metri di tavolato, 8000 chilogrammi di vernice, 15.000 metri quadrati di pavimentazione, oltre 2.000 metri di strade, 5000 metri di materiale isolante per eliminare il rumore dei motori installati all'intorno per la trasformazione della forza elettrica occorrente ai 2 milioni di lampadine ad alto potenziale che illumineranno la scena. L'allestimento complessivo ha richiesto l'opera di 1500 operai per cinque settimane.

* In questi ultimi tempi erano corse sui giornali ripetute voci sullo scioglimento del popolarissimo binomio comico Stan Laurel-Oliver Hardy. A smentirle completamente dagli stabilimenti di Culver City giunge la notizia ufficiale che i due comici hanno firmato un nuovo lungo contratto di lavoro con la Casa, basato essenzialmente sulla inscindibilità della coppia.

* Grace Moore, che introdusse a Hollywood la commedia musicale, ha portato recentemente un'altra novità: i generici cantanti.

Tutta Hollywood è stata sossopra per trovare cinquanta generici che sapessero cantare. La scena si svolge in caffè concerto, ed il pubblico deve unirsi in coro per cantare la nota canzone francese *Paris* nella quale si identifica la musica della vecchia danza conosciuta col nome di *French Can Can* alla quale sono state adattate delle parole. Tuttavia Grace Moore non farà il can can!

* Durante la lavorazione di *The awfull truth* Irene Dunne ha confessato che in tutto il tempo che è stata ad Hollywood a girare dei film non le era mai capitato di dover passare fuori una notte per ragioni di lavoro, ed a chi le faceva osservare che ne *La canzone di magnolia* ed altri film doveva per forza aver girato alcune scene notturne, ella rispondeva che tutti quei film erano stati fatti negli studi. « Mi piacerebbe tanto — aggiunse — di fare un bel viaggio con tutta la troupe. Credo che accetterei di viaggiare anche in diligenza », e per poco anche questo suo desiderio non fu esaudito poiché finalmente la compagnia dovette fare ben 65 miglia per raggiungere una fattoria deserta nella quale dovevano svolgersi alcune scene del film. Al ritorno la sua automobile dovette fermarsi per un guasto abbastanza grave, ed Irene Dunne pensava già di veder realizzato questo suo innocentissimo sogno, quando un improvviso temporale le ha fatto cambiare opinione ed ha preferito tornare in città con un camioncino di elettricisti che per combinazione si trovarono a passare di là. Un mezzo di locomozione ben poco romantico, ma capitato a proposito!

* Madeleine Carroll visiterà la riviera francese, i canali ed i fiumi di Francia sul suo yacht a motore Diesel. Questo viaggio darà occasione a Miss Carroll di far vedere se le sue qualità di regista ed operatrice siano pari a quelle di artista, poiché ella si propone di riprendere i punti salienti e di maggior interesse turistico, artistico, scientifico, o folcloristico con un apparecchio da presa a passo ridotto.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* In margine alla riuscitissima e ben documentata Mostra autarchica del carburante, che costituì un reparto del recente Salone dell'Automobile, è opportuno segnalare ed illustrare quanto è possibile fare anche nel campo dei lubrificanti nazionali, vale a dire in relazione alle possibilità di produzione e di impiego dell'olio di ricino. Per dare la sensazione delle necessità nazionali in fatto di lubrificanti, ci limiteremo a dire che nel 1934 abbiamo importato dall'estero in cifra tonda 650 mila quintali di oli minerali per l'importo di 50 milioni di lire, e nel 1935 l'importazione salì a 900 mila quintali (totale consumo circa 120.000 tonnellate) per l'importo di 62 milioni: ecco dunque che il problema ha una importanza economica di primo ordine, già riconosciuta — del resto — dal piano delle raffinerie italiane che trattando direttamente il grezzo per distillazione possono già produrre un cospicuo numero di quintali di lubrificanti minerali. Certo però che risolvere bene la questione del lubrificante interamente nazionale dall'olio di ricino, sarebbe cosa interessante ed in pari tempo importante, anzitutto perché non si dipenderebbe dall'estero per i rifornimenti di materia prima, e poi perché coi moderni cicli seguiti nelle raffinerie con cracking ed idrogenazione allo scopo di aumentare sempre più la resa in benzina, assai poco rimane per i lubrificanti.

La coltivazione del ricino, rappresenterebbe d'altra parte un'ottima coltura, specialmente atta ad essere alternata col frumento, ed anche molto adatta ai differenti climi del nostro Paese: il ricino è infatti pianta annuale nei climi che toccano in inverno 0°C, mentre nelle regioni più calde (Italia meridionale, Sicilia, Africa Settentrionale ed Orientale) la pianta diventa perenne. Quanto poi all'entità della coltivazione, basta pensare che 25.000 ettari darebbero tanto seme necessario per la produzione del quantitativo di 120.000 quintali, che rap-

DAL VECCHIO CEPPO
nuovi virgulti
CHERRY BRANDY • ANISETTO ALBERTI DELLA STESSA DISTILLERIA DEL LIQUORE STREGA
strega
DITTA GIUSEPPE ALBERTI S.A. BENEVENTO

Non più capelli grigi!
TASÀMI

la nuova
Acqua di Colonia
gradevolissima ed innocua, se usata giornalmente nel pettinarsi, rende i capelli morbidi e lucenti, ne favorisce la crescita ed in poco tempo
RIDONA
IL COLORE
PERDUTO
In vendita ovunque a L. 17,50 oppure, franco di porto e imballo, su richiesta con Vaglia Postale alla FARMACIA ROBERTS, FIRENZE

BAKER
LIQUORI di QUALITÀ

DENTOL
DENTI SANI E SMAGLIANTI, GENGIVE SODE E ROSEE, ALITO PROFUMATO

presentando circa la decima parte del nostro fabbisogno, potrebbe già affrancarci per molti usi motoristici· abbiamo infatti già lasciato intendere che non è possibile — e nemmeno conveniente — pensare di sostituire il ricino ovunque, per varie ragioni anche di indole tecnica (come pensare al ricino nelle trasmissioni, motori elettrici, macchinari di tessitura e filatura, macchine automatiche per lavorazioni meccaniche, ecc.) e pertanto l'impiego del ricino si limiterà ai motori d'aviazione ed a combustione interna in genere, dato che ormai, dopo lunghi studi coronati dai più lusinghieri successi, la nostra industria è riuscita a vincere gli ostacoli che per lunghi anni hanno ostacolato la diffusione del ricino per la lubrificazione dei motori a combustione interna a causa degli ispessimenti e delle gommosità alle quali dava luogo dopo breve funzionamento dei motori Effettivamente, dal punto di vista della sua natura, l'olio di ricino è il miglior lubrificante che esista, data la elevata sua untuosità, tanto che non è nemmeno lontanamente paragonabile all'olio minerale per quanto raffinato possa essere: ecco dunque che l'aver saputo togliere di mezzo i principali suoi svantaggi ha significato aprirgli una nuova ed importantissima via di applicazioni di prim'ordine. Che ciò poi corrisponda non ad isolate esperienze di laboratorio, ma a prove pratiche, è cosa ormai nota, in quanto la nostra Aviazione militare da anni ormai impiega ricino puro o miscelato con bassissime percentuali (dal 3 al 5 %) di olio minerale, coi migliori risultati

Vediamo ora qualche cosa dal punto di vista della nostra attrezzatura per tale produzione: da qualche tempo a Tripoli è sorto un attrezzatissimo stabilimento per la lavorazione dei semi forniti dalle piantagioni locali, e si ha già una produzione che supera il consumo della Tripolitania e della Cirenaica, tanto che l'eccedenza è facilmente collocata nell'Egeo ed in Italia Se poi teniamo presente che l'importazione in Italia dei semi di ricino è andata in questi ultimi anni man mano aumentando fino a toccare i 220.000 q. corrispondenti ad una produzione di olio pari a 100.000 q. (un dodicesimo del totale consumo di oli minerali) ne scende che non vi è da perder tempo per decidere l'estensione, ove può esser possibile, della nuova coltura, che specialmente in alcune zone dell'Impero troverà certo modo di crescere rigogliosa affrancandoci almeno dalla necessità di importare dall'estero per i fabbisogni stessi dell'Impero, a parte poi le possibilità di avere eccedenze anche per i consumi italiani del nuovo lubrificante che sarà nazionale al cento per cento.

4711 la cara abitudine

Il fresco saluto del mattino

Che beneficio è un bagno con la "4711"! Qualche goccia di "4711", e l'acqua acquistando la proprietà tonificante che rianima i nervi, emana delicata fragranza rinfrescante. L'uso quotidiano della "4711" dà alla pelle la candida morbidezza dei fiori. Nessun mattino senza il saluto della "4711"!

No 4711 Vera e Genuina Acqua di Colonia

● È noto che la Funivia del Cervino che attualmente funziona per il tratto che dal Piano di Breuil a quota 2050, va all'alpe Plan Maison (quota 2750) avrà presto un secondo tratto fino al Colle del Teodulo a quota 3350, sul confine italo-svizzero verso Zermatt, e le vetture, colla capacità di 30 persone hanno il peso di kg. 4375, colla velocità massima di 5 metri al minuto secondo. L'impianto è munito di diversi sistemi di sicurezza, tra cui un freno elettromagnetico, ed è anche previsto un gruppo elettrogeno di riserva, con motore a scoppio nel caso mancasse la corrente di linea per qualsiasi motivo.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

● *L'industria elettrica in Italia.* Al 31 ottobre 1937 le imprese elettriche private italiane risultavano in numero di 1712 (contro 1711 al 30 settembre 1937) di cui 65 esercenti anche attività accessorie

I capitali investiti nell'industria elettrica italiana alla data predetta ammontavano a lire 10 469 490, con un aumento rispetto al 30 settembre di lire 50.000. Il valore dei titoli elettrici quotati nelle borse del Regno, nota l'Agenzia Bianco, si aggirava al 30 settembre sui 7 miliardi e mezzo (parte versata esclusi i soprapprezzi) mentre il valore di mercato calcolato sui prezzi di compenso non raggiungeva gli undici miliardi e mezzo contro circa 12 miliardi al 31 luglio Può essere opportuno rilevare che a fine di gennaio 1937 la risultante dei prezzi di compenso per il totale dei valori elettrici superava di poco i 10 miliardi e che da allora in poi si è verificato un costante aumento che raggiungeva il suo massimo a fine agosto per ripiegare poi a fine settembre

Come è noto le società elettriche di cui si quotano in Borsa i titoli sono 28 rappresentanti un capitale nominale di 8 miliardi e 203 950 000 lire. È pure da rilevare che delle 1712 aziende elettriche italiane 167 sono anonime e hanno un capitale superiore ad un milione, 299 sono anonime ed hanno un capitale inferiore a 1 milione, 24 sono non anonime con capitale superiore ad 1 milione e 1157 sono anonime con un capitale inferiore ad 1 milione.

Nel loro complesso le Società anonime rappresentano un capitale di lire 10 miliardi 172.554.000 e le non anonime un capitale di lire 190 744.000 mentre le società esercenti anche attività accessorie rappresentano un capitale di lire 106 milioni 192 000

IL VOSTRO SMALTO DIVENTA DENSO E GOMMOSO?

Il Cutex perfezionato invece si usa fino all'ultima goccia. Le prove confermano che il Cutex nella bottiglia evapora assai meno degli smalti comuni

Cutex ha lanciato colori "velati,, che danno grazia alle vostre mani, qualunque sia il vostro naturale colorito Ruggine, Rosa Antico, Rosso Pettirosso.

CUTEX LIQUID POLISH

PRODOTTO INTERAMENTE IN ITALIA
CUTEX
TUTTO PER LA CURA DELLE UNGHIE

Vi unisco L. 3 per un astuccio di prova Cutex contenente il necessario per un completo « manicure », compreso il nuovo Solvente Oleoso Cutex delle Pellicole (Cutex Oily Cuticle Remover)

Anon. Ital. L. MANETTI - H. ROBERTS & C. Firenze (Rep 1, 23)

Nome

Indirizzo

LOMBAGGINI

torcicolli, dolori intercostali spariscono rapidamente coll'applicazione di una falda de "il Thermogene" che decongestiona la parte dolorante.



"Il Thermogene,, è un rimedio pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo. Non si attacca alla pelle, non sporca, non lascia traccia e può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni e in modo particolare per preservarsi dai raffreddori durante i tempi freddi e umidi.

Richiedete alla **S.N.P.C. e F.** Casella Postale 1170 **MILANO** l'interessante opuscolo «La medicazione rivulsiva nel passato e nel presente». **Viene spedito gratis.**

"il THERMOGENE"
ovatta che genera calore

Autorizz. Pref. 62609 - 1934-XIII

L' ELEGANZA DI UN GIOIELLO E LA CAPACITA' DI UN CALAMAIO

Priva di molle e gomma, a riempimento automatico pratico e sicuro, moderna nella forma e di accuratissima lavorazione.



La Omas Lucens ha inoltre il pregio di una maggiore capacità controllabile per la sua trasparenza.

OMAS
Lucens

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

* *Il notevole contributo autarchico delle industrie italiane.* Il pubblico italiano non è ancora a conoscenza dei considerevoli sviluppi autarchici di talune categorie industriali, e dell'alto grado di emancipazione al quale il nostro Paese è pervenuto. Appare quindi utile la breve rassegna compiuta dall'Agenzia « Gea » che mette in luce la grande possibilità di maggiormente contrarre o addirittura eliminare le nostre importazioni dall'estero. Com'è ovvio detiene il primato la « Montecatini » con i suoi numerosi ritrovati, come il cloruro ammonico, il fosfato ammonico, l'etil fluido, le gelatine alimentari e medicinali, la gelatina di ossa e di pelli, l'antiologene, l'ossido di ferro, il piombo tetraetile, e via di seguito. Anche la « Saffa » è all'avanguardia di questo movimento di emancipazione dall'estero, ed infatti è ora in grado di produrre i perclorati di potassio e di sodio, ed i clorati di potassio, di sodio e di bario, che prima erano monopolizzati da taluni Paesi Tutti i coloranti di anilina che si impiegano nelle industrie tessili e in quelle per pellicceria, per gomma sono ora fabbricati in Italia. Anche il caolino è divenuto un prodotto nazionale, e così i pianoforti, le macchine da scrivere, le addizionatrici, i duplicatori, le macchine tessili, che si vanno sempre più perfezionando

Ecco ancora alcuni dati sull'efficienza dell'industria italiana e sul suo grado di perfezione, segnatamente nei settori dove l'emancipazione dell'estero sembrava una utopia

La Cogne è ora in grado di produrre 150 tipi di acciai speciali, divisibili a seconda della loro composizione in categorie, gruppi e sottogruppi; la Fiat ora produce delle macchine utensili di alta precisione, e le mette sul mercato; l'Olivetti di Ivrea ha realizzato una telescrivente che è nuova per il nostro Paese. Le costruzioni meccaniche sono poi in prima linea, e vanno menzionate le macchine agricole, prima largamente importate, i generatori di acetilene a pressione con il 70 per cento di economia, e molte altre realizzazioni che si sono potute concretare solo nel clima fascista di potenziamento dell'iniziativa industriale

* *L'autarchia nel campo dei carburanti.* Negli ambienti competenti si afferma che secondo un piano organico imbastito tenendo conto del progressivo incremento delle opere di estrazione e degli impianti di lavorazione, l'Italia potrà raggiungere nel 1940 la piena autarchia nel campo dei carburanti nazionali occorrenti al fabbisogno attuale.

Secondo la valutazione degli esperti l'acool potrà supplire per il 17 per cento del fabbisogno totale; i gassogeni contribuiranno per il 4,3 per cento, i gas naturali per 11.4 per cento, l'idrogenazione delle ligniti ci darà il 26,4 per cento, le rocce asfaltiche il 14,3 per cento, il petrolio nazionale inciderà con il 2,4 per cento e il 34,2 per cento sarà coperto di petroli albanesi

* *Un nuovo processo per l'estrazione degli oli minerali.* Per iniziativa della Società Breda di Milano è in corso di concreta e immediata attuazione lo sfruttamento delle rocce asfaltiche della Sicilia, per l'estrazione di uno speciale tipo di olio minerale greggio, di cui attualmente siamo tributari dell'estero. È stato ultimato l'impianto in questi giorni, e presto si procederà alla produzione industriale su larga scala.

* *Soddisfacenti risultati della cellulosa italiana.* Il graduale riscatto dell'industria cartiera dai bisogni italiani, comincia a dare i primi risultati soddisfacenti. Infatti lo stabilimento di Foggia, che appartiene com'è noto, all'Istituto Poligrafico dello Stato, e si serve del processo Pomilio, è stato quest'anno in grado di produrre non solo la cellulosa per la fabbricazione della carta occorrente per tutti i servizi statali, ma anche di vendere l'eccedenza all'industria nazionale. Una dimostrazione dell'utilità di quest'iniziativa del Regime viene data dal fatto, che il Libro di Stato per le scuole elementari è stato stampato quest'anno con la cellulosa di Foggia in ragione del 50-60 per cento.

È poi notevole il fatto che nonostante l'iniziativa industriale sia alle prime fasi della sua attività, ha potuto registrare degli eccellenti risultati economici. Infatti l'utile netto dell'Istituto Poligrafico dello Stato si è elevato da L. 5.058.205,47 a L. 7.741.355,67 dell'esercizio 1936-1937.

* *Per l'incremento della ginestra in Italia.* In relazione allo sviluppo autarchico nel settore tessile, tutti i rurali sono stati invitati a partecipare all'incremento della produzione di ginestra, con la creazione di nuovi ginestreti oppure infittendo quelli già esistenti nelle località adatte. Coloro che desiderano prenotare il seme, dovranno indirizzare domanda al Comitato Nazionale per la Ginestra presso la Federazione Nazionale dei Consorzi per la Difesa della Canapicoltura in Via Vittorio Veneto 111, Roma.

Secondo alcuni calcoli attendibili, la produzione annua di ginestra in Italia si fa ascendere a 12.450.000 di quintali così distribuiti. Sicilia q 3.000.000, Calabria q. 1.550.000, Umbria q. 1.250.000; Marche e Abruzzi q 1.050.000, Toscana q 1.000.000, Lazio 950.000, Lucania q. 750.000, Campania q. 750.000, Emilia q. 650.000, Veneto q 500.000, Liguria quintali 350.000, Puglie q. 250.000, Sardegna q. 250.000, Lombardia q. 200.000, Piemonte q. 150.000. Sulla base di questa possibilità produttiva si possono ricavare q. 1.120.000 di fibra e q. 3.735.000 di residuato cellulosico. Gli impianti attualmente esistenti per lo sfruttamento della ginestra sono una ventina, ma secondo alcune previsioni è possibile procedere ad una loro estensione fino a raggiungere oltre un migliaio di impianti

* *Le nuove misure per l'autarchia alimentare italiana.* Molto interesse ha suscitato negli ambienti agricoli italiani il provvedimento fascista sul problema alimentare, applicatosi in questi giorni in tutta Italia, diretto a rafforzare l'autonomia del Paese con la creazione di sufficienti scorte di cereali. La media della produzione granaria italiana, per gli anni 1934-1936, è stata di q. 67.168.080 e non si è rivelata idonea alle necessità del fabbisogno nazionale. Hanno avuto origine da ciò, com'è noto, le misure sulla miscela delle farine con altri cereali e leguminose, e quelle adottate in questi giorni in provincia di Pavia per l'impiego di farine di riso e leguminose, ricavate col processo brevettato Bogoncelli, sotto gli auspici dell'Ente Nazionale Risi.

È stato in proposito dimostrato che occorre limitare quanto più possibile il consumo del granturco, largamente assorbito dal settore zootecnico, e che bisogna parallelamente incrementare il consumo di riso, fave e ceci, che sono di alto valore alimentare ed offrono grandi possibilità culturali e di trattamento industriale.

* *La lavorazione della lana alla Mostra tessile.* Un'iniziativa che innegabilmente incontrerà il favore dei visitatori della Mostra tessile inaugurata il 18 novembre sarà la produzione di manufatti di lana, in tutto il suo ciclo lavorativo, a cominciare dal cardato sino all'appretto ed alla tintoria. Questa dimostrazione pratica riuscirà a divulgare sempre più, e far apprezzare al giusto valore, l'importanza dell'industria laniera in Italia che ordine di tempo è la prima fra tutte le altre industrie tessili.

Il problema laniero italiano è stato esaminato in questi ultimi tempi secondo una visuale organica e totalitaria, avuto riguardo non solo alle possibilità produttive del nostro Paese, in relazione all'incremento ed al miglioramento del patrimonio ovicolo, ma sovratutto ai nuovi fattori che sono intervenuti per favorire l'assorbimento interno di fibre nazionali, in miscela con la lana, come il rayon, di cui occupiamo ormai il primo posto in Europa

La prossima manifestazione assumerà quindi un'importanza altamente significativa, intendendosi porre in luce il problema laniero nel suo vero carattere di affermazione nazionale.



KALODERMA
Bianca

basata sulle ultimissime nozioni della moderna cosmesi, ha la specifica proprietà di consentire la libera respirazione della pelle. Ciò costituisce il nuovo di questa crema che nello stesso tempo protegge i pori contro le impurità, toglie l'antiestetico luccicore della pelle, e dona al vostro viso un permanente, languido splendore.

★



RODINA
montecatini
Contro: RAFFREDDORI, REUMATISMI, NEVRALGIE
Aut. Pref. Milano n. 9366 - 25-2-38-XIV

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Sciarada alterna** (xxooxxoxoo)

DESIO DI PACE

(una figlia alla mamma)

Alla natia montagna un dì strappata,
dovetti andare per le vie del mondo:
da quanti vilipesa, calpestata,
del fango la lordura m'insozzò.
Oggi, malferma, vecchia, rovinata,
dell'esistenza mia che mai faranno?
Forse, troppo negletta, abbandonata,
sulla tua strada mi ritroverò.

E tu m'apri le braccia. Nel tuo seno
c'è una pace che affranca dai travagli;
un asilo di quiete ampio e sereno:
stanca di lotte, oggi ritorno a te.
Nel cerchio delle braccia che protendi,
reduce torno, anela di riposo;
mi tieni, mi ripari, mi difendi:
oh quanta calma nel tuo seno c'è!

È in te la pace, vasta, alta, infinita
— miraggio e sogno dello stanco frale —
suggello eterno della nostra vita,
che si riduce in polvere, quaggiù.
Eccomi dunque a te. La fibra è scossa
e le pupille bramano dormire.
Vo' nel tuo grembo riposar quest'ossa,
chiudere gli occhi e non svegliarmi più.

Nello

2 **Sciarada** (3)

AZIONI IN RIBASSO

Non vali niente, neanche mezza lira,
anche se c'è chi al mondo fervido t'aspira.
T'è forse un merto quel seguir sul mare
l'agile nave nel suo eterno andare?
Oh, in barba a tutto il tuo vantato onore,
giammai tu dici il ver, caro signore,
nemmeno quando un oppression fatale
sul fisico ti grava e sul morale!

Alceo

3 **Incastro** (xxooooxx)

COSE DE L'ALTRO MONDO

Lui ch'è stato a l'altro mondo
conta ch'esso ha doppio tondo,
e che molti — oh chi ci bada! —
lì finiscon su la strada.

Cene della Chitarra

4 **Cambio di consonante** (9)

UN VINTO

Dolor morale e fisico
soffre lo sventurato
che gli uni han steso a terra
e gli altri calpestato!

Artifex

5 **Crittografia a cambio di consonante** (frase: 5-8)

RSDITO

Il Lupino

ASTERISCHI

Da una nota del Valletto apprendiamo che gli amici bolognesi, rispettando la tradizione che li rende benemeriti, organizzano un convegno regionale, libero a tutti gli enimmisti; esso avrà luogo nella loro città capitale il 9 gennaio prossimo.
Fin da questo momento — nel mentre ci proponiamo di non mancare al raduno — formuliamo l'augurio che a questa simpatica iniziativa arrida pieno e incondizionato il successo.

SOLUZIONI DEL N. 44

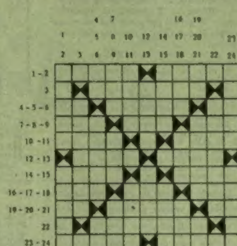
1. Morta-letto. — 2. Vertice, vortice. — 3. Rosaio = rasoio. — 4. fra-sei-N-su-L-S'-a = frase insulsa.

NELLO

Premiato: M. Rossini - Firenze

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali:

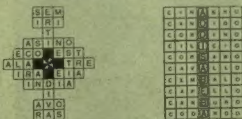
1. Guai se nel giro prendeti.
2. Il vaglio che spaventa.
3. Stringe la vita al monaco.
4. Di chi ci rappresenta.
5. Per tempo inver lunghissimo.
6. Assai confidenziale.
7. È lido senza margine.
8. La lingua artificiale.
9. Passa per pusillanime.
10. Il grande porto inglese.
11. Che serve a dare l'ambula.
12. Al cuore d'un cinese.
13. Lei strettamente impugnasi.
14. Così scritto è il destino.
15. Fuma nel cielo siculo.
16. Andate dal latino.
17. È duro, se pur nobile.
18. De l'anno il quarto è omesse.
19. Ecco Ravenna scorgesi.
20. Ne l'isola di gesso.
21. Per bocca di Virgilio.
22. Lo sgherro senza cuore.
23. È per natura cupido.
24. E sta in Asia Minore.

Verticali:

1. Questa che batte il lastrico.
2. S'appone in calce — dico.
3. Son tanti bimbi teneri.
4. Proprio nel cuor del fico.
5. Esso maciulla o rosica.
6. La nota de la sposa.
7. Anche per le colpevoli.
8. La macchia più graziosa.
9. L'hidalgo celeberrimo.
10. Ciclopica cintura.
11. È un mostro formidabile.
12. Quello de la tintura.
13. D'un piano dentro i limiti.
14. Davanti qui ti pone.
15. Un recipiente rustico.
16. Come per concessione.
17. In alto ti sollevano.
18. O vecchio istitutore.
19. Del nostro impero etiopico.
20. In senso più oculato.
21. Rispecchiasi l'articolo.
22. Del despota feroce.
23. Lontan dai patri termini.
24. In un'attesa atroce.

Aladino

SOLUZIONI DEL N. 44



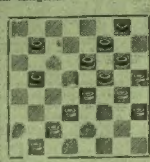
Premiato: F. Contento - Sacile

NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA A ROMA

fra l'ex campione Aurelio Tagliaferri e il signor Umberto Righi di prima categoria:



21.18-10.14; 25.21-5.10; 23.20-12.15; 28.23-8.12; 30.16-10.13; 21.17-14.21; 17.10-6.13; 26.10-2.6; 23.20-6.13; 32.28-3.6; 28.23-1.5; 23.19-13.18; 22.13-9.18; 27.22-18.27; 31.22-6.10; 30.26-10.13(a) (*posizione del diagramma*). Seguito: 22.18-13.22; 19.14-11.18; 20.11-7.14; 26.1 e vince il Bianco.

(a) Mossa perdente. Invece la 5.9 avrebbe posto il Bianco in condizioni di prudenza per non incorrere in qualche ingrata sorpresa.

e. g.

PROBLEMI

(a premio)

N. 173 del dott. A. Gallico (Mantova)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 174 di Vittorio Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 44

N. 161 di D. Salgarello: B. 27.23; N. 7.16(a); 30.27; 19.12(b); 27.31-10.28; 31.8 e vince.

(a) 19.28; 30.27-7.16(c); 27.31-10.12; 31.8 e vince.

(b) 19.28; 27.31-10.12; 31.6 e vince.

(c) 10.19; 27.31-7.16; 31.24-19.12; 24.8 e vince.

N. 162 di R. Foraboschi: 13.10; 20.15; 15.6; 5.30.

N. 163 di R. Botta: 15.11; 19.12; 3.8; 6.15; 7.4; 4.11.

N. 164 di F. Piccoli: 5.10; 10.19; 18.14; 14.16; 21.7; 18.15; 16.30.

NOTIZIARIO

CAMPIONATO DAMISTICO NAZIONALE

A Mantova domenica scorsa in una sala del Dopolavoro «A. Mussolini» ha avuto luogo il Congresso Damistico Nazionale. Erano presenti le rappresentanze delle Federazioni Provinciali di Milano, Verona, Bologna, Cremona, Mantova, ecc.

Dopo la relazione morale-finanziaria fatta dal segretario confederale si è accesa una viva discussione sul secondo punto dell'ordine del giorno, cioè per la nomina della presidenza della C.D.I.; la discussione fu lunga poiché i congressisti non riuscirono a mettersi d'accordo su la scelta della persona cui affidare il timone della nave del damismo nazionale.

Nessuno dei presenti si sentì di accettare sì onerosa carica, per cui dopo aver lungamente discusso furono concordi nell'approvare la nomina di un commissario e di un vice-commissario pel primo semestre del prossimo anno 1938 nelle persone del signor Giuseppe Ariani attuale segretario della C.D.I. e del signor Coen Amadio.

Le altre cariche restano immutate esclusa quella del direttore dell'ufficio stampa e propaganda che è stata affidata al geom. Bruno Marchi presidente dimissionario della C.D.I.

Circa il Campionato nazionale (terzo punto ordine del giorno), fu deciso che il Consiglio confederale terrà presente la proposta del comm. Fossani di farlo disputare a Messina o di approvare altra proposta che pervenisse da altra federazione provinciale che dia pieno affidamento sulla completa riuscita.

Dopo discussione e approvazione di altre proposte il Congresso ebbe termine.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 47	*Soluzione Cruciverba N. 47*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 47*	*Soluzione Scacchi N. 47*

Problema N. 403

G. MENTASTI
Concorso tematico: Tema Paros
(*Mag. Sakk.*, 1936 - 5ª Menz. Onor.)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 404

O. STOCCHI
Concorso tematico: Tema Fleck
(*Mag. Sakk.*, 1936 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

I° Concorso Internazionale di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse
(1° Semestre 1938)

L'Illustrazione Italiana, *auspice il Gruppo Problemistico Italiano, indice ed organizza un concorso internazionale di composizione problemi diretti in 2 mosse, da svolgersi entro il primo semestre del prossimo anno. Il concorso è regolato dalle seguenti:*

NORME

1° La partecipazione al concorso è libera a tutti. A ciascun concorrente straniero sarà assicurato un esemplare di stampa.

2° I problemi, inediti, dovranno essere inviati, su diagramma con relativa soluzione, direttamente al sig. Giovanni Ferrantes, via Crema 7, Milano, entro il 31 marzo 1938.

3° In calce a ciascun diagramma dovrà essere chiaramente indicato il nome della rivista: *L'Illustrazione Italiana*, nonché: nome, cognome e indirizzo del concorrente.

4° Sono ammessi i problemi che comportano l'arrocco sia come mossa chiave, che nel corso della soluzione.

5° Qualora venisse pubblicato un problema che risultasse poi demolito, insolubile, illegale, ecc. è ammessa da parte dell'autore la correzione purché inviata entro due mesi dalla pubblicazione del problema stesso.

6° Il giudice del concorso (da designarsi) stabilirà, entro tre mesi dalla chiusura del concorso, la graduatoria dei migliori problemi pubblicati.

7° I premi, gentilmente offerti dal Gruppo Problemistico Italiano, sono i seguenti:

1°: L. 100; 3°: L. 50;
2°: L. 75; 4°: L. 25;
5°: Medaglia Vermeille;
6°: Medaglia Vermeille;
7°: Medaglia Argento;
8°: Medaglia Argento;
9°: Medaglia Bronzo;
10°: Medaglia Bronzo.

Problema N. 405

C. MANSFIELD
Concorso tematico: Tema Pape
(*L'Echiquier*, 1937)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 406

E. PAPE
Concorso tematico: Tema Barthelemy
(*Match Francia-Spagna*, 1936)

Il Bianco matta in 2 mosse

NOTIZIARIO

Campionato Svizzero

Svoltosi a Interlaken (Svizzera) dal 17 al 25 luglio 1937.

CLASSIFICA

1°	Johner H.	punti	8½	su	11
2°	Henneberger W.	»	7½	»	11
3°	Gygli	»	6½	»	11
4°	Knup	»	6	»	11
4°	Staehelin	»	6	»	11
6°	Dikenmann	»	5½	»	11
6°	Henneberger M.	»	5½	»	11
6°	Janda	»	5½	»	11
9°	Voellmy	»	5	»	11
10°	Pitiss	»	4½	»	11
11°	Joss	»	4	»	11
12°	Meyer	»	1½	»	11

Campionato Germanico

Svoltosi a Bad Oewnhausen (Germania) dal 18 luglio al 1° agosto 1937.

CLASSIFICA

1°	Kieninger	punti	9½	su	13
2°	Richter	»	9	»	13
3°	Rellstab	»	8½	»	13
4°	Michel	»	8	»	13
5°	Kranki	»	7½	»	13
5°	Reinhardt	»	7½	»	13
5°	Schmidt	»	7½	»	13
8°	Zollner	»	7	»	13
9°	Engels	»	6½	»	13
9°	Lachmann	punti	6½	su	13
11°	Ernst	»	5½	»	13
12°	Kohler	»	3½	»	13
13°	Redatz	»	2½	»	13
14°	Heinrich	»	2	»	13

Torneo di Mariazell

Torneo delle Alpi, svoltosi a Mariazell (Austria) nel mese di giugno e luglio 1937.

CLASSIFICA

1°	Barcza	punti	7½	su	10
2°	Eliskases	»	7	»	10
2°	Krasnig	»	7	»	10
2°	Zollner	»	7	»	10
5°	Poschauko	»	6	»	10
5°	Eibensteiner	»	6	»	10
5°	Schenkirzik	»	6	»	10
8°	Pickl	»	4½	»	10
9°	Loacker	»	1½	»	10
9°	Mayer	»	1½	»	10
11°	Sauer	»	1	»	10

Torneo di Zoppot

Svoltosi a doppio giro a Zoppot (Danzica) nel mese di settemb. 1937.

CLASSIFICA

1°	Rellstab	punti	5	su	6
2°	Stahlberg	»	4½	»	6
3°	Steiner L.	»	2½	»	6
4°	Ludwigshausen	»	0	»	6

NOTIZIARIO

Campionato 7ª Zona

Torneo di 1ª categoria svoltosi a Reggio Emilia dal 3 al 6 luglio 1937. La 7ª Zona comprende le seguenti provincie: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Ravenna e Reggio Emilia.

CLASSIFICA

1°	M. Molloni	punti	5½	su	7
2°	A. Di Pietro	»	5	»	7
2°	A. Siveri	»	5	»	7
4°	R. Gardini	»	4½	»	7
5°	E. Bezzi	»	3½	»	7
6°	E. Romani	»	2½	»	7
7°	R. Caselli	»	2	»	7

Ritirato: M. Iodi.

Campionato 5ª Zona

Torneo di 1ª categoria svoltosi a Trieste dal 22 al 31 luglio 1937. La 5ª Zona comprende le seguenti provincie: Trieste, Fiume, Gorizia, Pola e Udine.

CLASSIFICA

1°	E. Paoli	punti	5	su	6
2°	B. Pergoli	»	4½	»	6
3°	L. Vidmar	»	3½	»	6
4°	S. Vaccari	»	3	»	6
5°	R. Ferrari	»	2½	»	6
6°	A. Albrecht jr.	»	2	»	6
7°	C. Pirona	»	½	»	6

Campionato 12ª Zona

Torneo di 1ª categoria svoltosi a Napoli dal 29 luglio al 5 agosto 1937. La 12ª Zona comprende le seguenti provincie: Napoli, Avellino, Benevento, Campobasso, Potenza e Salerno.

CLASSIFICA

1°	V. Treichler	punti	5	su	7
2°	L. Pennino	»	4½	»	7
3°	L. Del Vecchio	»	4	»	7
3°	G. Menna	»	4	»	7
5°	L. Amato	»	3½	»	7
6°	M. Monaco	»	2½	»	7
6°	V. Pavia	»	2½	»	7
8°	G. De Caro	»	2	»	7

Soluzioni del N. 43

Problema N. 399: 1. Th5. Se 1... Ra8; 2. Rb6, ecc. Se 1... Ra6; 2. Rb8, ecc. Se 1... d4; 2. T×b5, ecc. Se 1... a3; 2. Th3, ecc.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

CXXIII. - GARE E TORNEI. — *Da molti lettori di questa rubrica mi viene richiesto di dare qualche cenno sui criterii e sulle modalità che regolano le gare e i tornei di Ponte.*

Comincerò col dire che in tale materia vi sono in America, Inghilterra, Francia ed altri paesi numerosi e ponderosi libri che la trattano. Anzi la questione è stata considerata così interessante, che una regolamentazione a parte è stata creata, che non ha nulla a che fare col cosidetto codice pontistico normale, ma che detta le norme da osservarsi durante lo svolgimento dei tornei.

Fino a pochi anni fa i tornei di ponte in Italia si contavano sulle dita; si svolgevano appena in qualche grande città, o in qualche centro sportivo; oggi si svolgono dappertutto. Ciò dimostra la grande diffusione e popolarità del nobile gioco, e la maturità a cui è pervenuta la classe dei giocatori italiani. E bisogna anche riconoscere che il gentil sesso accorre numeroso ai tornei con spirito altamente battagliero.

Tutto ciò è confortante e commendevole, se si considera che il gioco del ponte è soprattutto una ginnastica intellettuale.

Mi propongo di dare, attraverso questa rubrica, un cenno circa i criterii che governano tali tornei e le modalità in uso.

Comincio col dichiarare che organizzare e condurre un torneo di ponte, non è cosa tanto facile, specie se i concorrenti sono battaglieri e numerosi.

Bisogna considerare che nel torneo si cerca di bandire o di ridurre al minimo il coefficiente fortuna e di mettere in evidenza la capacità e l'abilità del giocatore. Infinite sono quindi le controversie che sorgono in fatto di equanimità, e infinite e inaspettati i casi che il direttore del torneo deve risolvere.

Dice uno dei più bravi scrittori di Ponte, il Foster, che dirige il Bridge Magazine, la più accreditata rivista di Ponte: «Voi non riuscirete mai, per quanto facciate, a prevedere tutto, a dirigere tutto, a rendere semplice tutto».

Egli poi avverte di non fare affidamento sull'intelligenza dei giocatori, e consiglia di essere minuzioso e di assicurarsi che ciascuno abbia capito cosa deve fare, come deve cambiare posto e compagno, come segnare i punti, ecc., ecc.

È interessante vedere come nel mondo anglosassone spingano fino all'esasperazione questo minuzioso spirito d'organizzazione. Noi, vivaci latini, insorgiamo insofferenti, ma, bisogna riconoscerlo, facciamo male. Tutto è considerato: i tavoli: che non siano meno di sessanta centimetri di larghezza; l'illuminazione che sia adeguata; le seggiole: che siano comode; i pacchetti di carte che non siano logori, anzi che siano nuovi con qualche mazzo di scorta; lapis in ordine, con relativa scorta, ecc., ecc.

Anche la questione dei premi è considerata: i premi devono essere di consistenza e tali da conservarsi e ricordare al vincitore la sua vittoria.

Ciò premesso entriamo nel vivo della materia.

I tornei si possono svolgere fra giocatori isolati fra coppie e fra quadriglie. Si intende quindi che nel primo caso la classifica è individuale, nel secondo sono le coppie che si classificano prima, seconda, terza, ecc.; nel terzo caso la classifica è per quadriglie.

Dico subito che nei tornei fra quadriglie l'elemento fortuna come si vedrà in seguito vien di molto attenuato e nel complesso le comparazioni fatte tra le somme delle abilità di quattro giocatori, risultano più giuste e cioè meno aleatorie. Tale tipo di torneo non è molto usato in Italia, dove prevale lo spirito individualista che si adatta ad accordi a due, ma difficilmente ad accordi a quattro. È invece il tipo di torneo che si usa più in America e in Inghilterra, dove oltre le ragioni suddette, concorrono moltissimi giocatori. È il tipo più usato nei grandi tornei regionali, nazionali e internazionali. Il tipo a coppie è il più usato fra noi e si presta ugualmente bene, sia in ambienti piccoli, sia in centri grandi. Esso salva lo spirito d'individualità poiché la coppia nel gioco del Ponte deve considerarsi come un'unità indivisibile.

Il torneo individuale è poco usato; esso non si adatta allo spirito del gioco in cui sono sempre coppie che si combattono e può dar luogo a forme eccessive e poco simpatiche di egoismo.

Diremo partitamente dell'organizzazione dei tre tipi di tornei.

Nei tornei c'è poi da considerare:

1) I due sistemi: il semplice, il duplicato.

2) La questione del punteggio di classifica, se fatto a mezzo la somma dei punti fatti, o mediante l'assegnazione di punti di merito (match point).

3) La questione delle mani preparate o delle mani a distribuzione naturale.

Svolgeremo nei prossimi numeri tali argomenti.

Ecco la soluzione del problema di licitazione proposto nel numero 45 del 7 Novembre.

Si trattava di trovare la licitazione più logica e più utile nella seguente situazione, in cui O prima di dichiarare aveva aperta la licitazione con un cuori.

N:
♠ A-D-F-10-3
♡ F-6-5
♢ A-9-8
♣ D-4

N
O E
S

S:
♠ R-8-4-2
♡ ——
♢ 7
♣ A-R-10-9-8-7-6-5

Ecco due tipi di licitazione che concludono ugualmente con un cappotto.

O	N	E	S
un cuori	un picche	passo	tre fiori
passo	tre quadri	passo	tre picche
passo	quattro picche	passo	cinque cuori
passo	sei fiori	passo	sette fiori o sette picche

O	N	E	S
un cuori	un picche	passo	tre fiori
passo	tre quadri	passo	tre cuori
passo	quattro fiori	passo	sette fiori

D'Aco.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Giuseppe Villaroel,** prendendo in esame su *Il Popolo d'Italia CREATURE D'AMORE* di Rada Jaconis Gorrieri, dichiara:

«Il tono prevalentemente emotivo ed effusivo del lavoro lega subito l'attenzione e il sentimento dei lettori al dramma dei protagonisti, creando attorno ai loro casi un'atmosfera calda di simpatia e di comprensione».

* *L'Ambrosiano,* recensendo *GIOVANNA D'ARCO* del generale Sebastiano Visconti Prasca, pubblica:

«Al copioso materiale letterario che in cinque secoli ormai illustra in Italia ed in Francia la cavalleresca e guerriera attività di Giovanna d'Arco, il volume del generale Visconti porta un importante contributo per la sua esposizione, erudita e storicamente fedele, per la critica spassionata, per la rara eleganza linguistica, per il giusto rilievo del concorso italiano ad imprese di guerra di oltre Alpe, concepite ed attuate da una Santa guerriera per liberare la Patria dalla straniera invasione».

* **Armando Zamboni,** recensendo su *Cronaca Prealpina SINFONIA ALPESTRE* di Carlo Linati, conclude:

«La lettura di questo e degli altri libri di Linati è da compiersi nelle ore che il cuore ha voglia di affidarsi a fantasie luminose, aperte, senza dover forzare l'arco dell'intelletto per comprendere un difficile dettato. Al contrario, Linati è trasparente, ed ha la invidiabile facoltà di comunicarsi con immediatezza al lettore».

P. A. Quarantotti Gambini
noto scrittore e giornalista, del quale Casa Treves pubblica, in questi giorni, un romanzo semplice ed insieme singolarissimo: La rosa rossa.

* **Francesco Bernardelli,** su *La Stampa,* così sintetizza il suo giudizio critico su *L'OMINO CHE À SPENTO I FOCHI* di Bruno Cicognani:

«Sono creature, colli, cieli; è un fremito d'anima che ci sfiora e ci tocca come la voce amorosa di un amico, il più sensibile e caro tra gli amici».

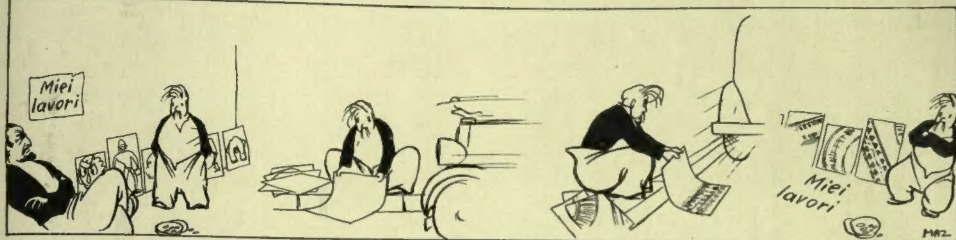
* **Aldo Belloni,** occupandosi su *La Sera* de *LA MIA PARABOLA* di Titta Ruffo, rileva:

«C'è tutta una vita. E una vita d'interesse profondo, avvincente e commovente, con superbi risalti nelle figure di famiglia e romanzesche confessioni di disperati smarrimenti e di macabre allucinazioni».

* Su *Donna,* **Alfredo Jeri,** prendendo in esame *IRIDE,* ultimo romanzo di Riccardo Bacchelli, afferma:

«Il racconto si legge con vivo interesse dalle prime alle ultime pagine».

Bottega d'allegria



Pittura d'avanguardia ovvero il disoccupato ingegnoso. *(Passing Show)*


Hans e Otto.
— Ho bevuto troppa birra...
— Meglio, così risparmierai i soldi della giostra.
— Perché?
— Perché la testa già ti gira! *(Illustrirte Berliner Z.)*



Lago Victoria.
— Gastone, non fare tanto rumore quando mangi, lo sai che mi dà fastidio. *(Neues Wiener Journal)*


Il celebre prestigiatore che aveva dichiarato di non aver merce di contrabbando viene perquisito negli uffici della dogana. *(Everybody's Weekly)*


Gioia di raccontare.
— Mi raccomando, dottore, niente anestesia, altrimenti non potrò poi raccontare ai miei amici le fasi dell'operazione! *(Everybody's Weekly)*



Gli aristocratici.
— Verrete a riprendermi alle tre. Mi troverete sotto il settimo tavolo a destra. *(Everybody's Weekly)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



PISTO DELLA MANCIA. - In Spagna si dice che questo era il piatto preferito... di Don Quijote. Ad ogni modo, semplice e spiccio com'è, è squisito.

Tagliate a dadini una zucca e fatela rosolare in un tegame con poco olio, sale, pepe, uno spicchio d'aglio. Affettate due o tre cipolle e fatele cuocere allo stesso modo, in altro tegame. La stessa operazione sarà fatta con alcuni grossi peperoni dolci di Voghera, ed i tre legumi debbono rosolare e cuocere ognuno per conto suo. Le zucche non hanno bisogno di essere ridotte in pezzetti troppo piccoli perché si spappolano da sole, le cipolle invece debbono essere tagliate molto finemente, ed i peperoni tritati. Quando i legumi vi parranno cotti, levate l'aglio dal tegame con le zucche, e pestatelo nel mortaio assieme ad una manciata di prezzemolo. Riunite i tre legumi in un solo tegame (di pirofila) in cui avrete messo un cucchiaio d'olio. Aggiungete il «pisto» di prezzemolo ed aglio, un pizzico di pepe di Caienna, e rompetevi due uova (calcolate sempre due uova a testa) «strapazzandole» e mescolandole così ai legumi ridotti ormai quasi anche loro in «pisto». Servite caldissimo nello stesso tegame posandolo sul piatto di portata guarnito di una tovaglietta di pizzo. Accompagnate il piatto con fette di pane a cassetta, tostato, imburrato, ed ancora caldo.

PEOCCI AGLI SPINACI. - Questo è proprio un piattino da ghiottone... e di stagione per di più! Lavate bene i vostri peocci, in acqua corrente, e poi metteteli in un tegame, con una cipolla tritata, una o due carote tagliate a pezzi, una foglia di alloro, ed una manciata di prezzemolo trito. Irrorate con un bicchiere di vino bianco secco, e mettete a fuoco lento. Appena vedrete i peocci aprirsi levateli dal fuoco e toglieteli dai loro gusci, mettendoli in altro tegame contenente poco olio d'oliva ed uno spicchio d'aglio pestato. Posate questo tegame in un angolo del fornello, al caldo ma non sul fuoco e preparate gli spinaci che avrete cotti al vapore. Tritateli grossolanamente, salate, mettete un pizzico di pepe, e fateli scaldare in un tegame ove avrete messo alcuni cucchiai d'olio. Mescolate bene col cucchiaio di legno, e durante la cottura, sempre a fuoco moderato, incorporate agli spinaci un cucchiaio di farina, e due cucchiaioni di latte, amalgamando molto bene il tutto. Lasciateli cuocere così per circa un quarto d'ora, rimestando sempre, e badando che non asciughino. Cotti che siano, versateli sul piatto di portata, che sarà un po' fondo, e su questo canapè di spinaci adagierete i peocci. Guarnite il piatto con crostini di pane fritto nel burro e con spicchi di limone e servite caldissimo in piatti caldi.

BICE VISCONTI

BONBON STAR

croccante cioccolato

...dolce armonia....



ELAH

La casa delle Caramelle
e dei Toffe

TIP. TREVES - MILANO